ACCADEMIA DI MEDICINA ★ TORINO

MALATTIE

DE' VASI ASSORBENTI DEL CORPO UMANO

DI

S. T. SOEMMERRING

ossia

DISSERTAZIONE, CHE RIPORTÒ IL PREMIO DALLA SOCIETA' D' UTRECHT

NELL' ANNO 1794.

Recata dal Latino nell' Idioma Italiano, con aggiunte

EDIZIONE PRIMA.

DALLA TIPOGRAFIA DI VIGEVANO

1813.

PREFAZIONE.

Volendo trattare di ciò, che risguarda la Patologia del Sistema Assorbente del corpo umano esporrò parte a parte quelle malattie, alla più profonda cognizione delle quali, ed alla più felice cura di esse contribuirono tanto le mie illustrazioni, che quelle degli altri; desunte tutte dalla più recente, ed estesa teoria del Sistema Assorbente. Da tutto ciò, che l'osservazione dei sistemi viventi, la sezione ingegnosa de' cadaveri, ed un esatto, e maturo ragionamento manifestarono a' giorni nostri relativamente alle malattie de' vasi assorbenti, quello ho trascelto, che aveva un più vicino rapporto coll'esercizio della razionale Medicina. Procurerò di tutto comprendere in pochi esempj, nati non dalle specula-

zioni, nè dalle ipotesi; ma dalla semplice osservazione de' fatti. Imperciocchè con questo metodo potrà qualunque teoria con tanta maggior facilità investigarsi, o corregersi o ulteriormente dilucidarsi, o del tutto accrescersi con nuove aggiunte.

Convien riflettere in generale, che siccome in quasi tutte le malattie le arterie, le vene, ed i nervi più o meno si trovano affetti, di modo che sarebbe quasi impossibile l' immaginare una malattia, di cui questi sistemi direttamente o indirettamente non partecipassero; così pure nessuna malattia potrebbe assegnarsi, in cui le funzioni del Sistema Assorbente non fossero in qualche modo alterate.

In oltre questo sistema importantissimo per lo ben essere del corpo umano, fonte primaria di varie morbose affezioni, diviene un mezzo molto efficace per intendere, per impedire, per dimostrare, e per rimovere le moltiplici cause delle malattie.

Quindi è, al dir di Celso, *che* Ippocrate, *ed* Erasistrato (Boherahave *ed* Hofmano), *e tutti coloro, che non limitandosi alla guarigione delle febbri, e degli ulceri, hanno tentato di penetrare in qualche parte la natura delle malattie, non solo Medici eran chiamati, ma la fama godevano di Medici di grado eminente.*

Cruiksank (*a*) *divide le malattie del Sistema Assorbente in cinque classi: alla* prima *riporta* le malattie per impedito riassorbimento de' fluidi, e de' solidi illesi, e sani. *A questa appartengono il difetto d' assorbimento del chilo, l' ostruzione delle glandole del mesenterio (la così det-*

(*a*) Anatomy of the absorbent Vessels. pag. 111.

ta tabe mesenterica), *l' idrope* , *e l' ingrossamento delle ossa.*

Alla seconda le malattie per eccessivo riassorbimento de' solidi e de' fluidi sani: *quindi l' assorbimento della bile dalla vescichetta del fiele ostrutta da' calcoli* , *l' assorbimento del latte nelle puerpere* (*dépôt du lait*), *l' assorbimento dell' urina separata* , *e la mollezza delle ossa.*

Alla terza le malattie per riassorbimento de' fluidi morbosi ; *per esempio il vajuolo* , *la sifilide* , *la rabbia canina* , *le febbri prodotte dal virus canceroso* , *o dal pus riassorbito*

Alla quarta le malattie per riassorbimento de' solidi morbosi ; *come le scrofole* , *l' erosione del ventricolo* , *e l' erosione dello stesso cervello.*

Alla quinta le malattie per riassorbimento di sostanze irritanti non generate nel corpo umano: *cioè l' assorbimento dello spirito della trementina* , *delle cantaridi* , *del mercurio* , *dell' arsenico* , *e de' miasmi pestilenziali* , *e del veleno venereo.*

Esaminate queste classi con attenzione , *non so vedere una differenza notabile tra la terza* , *e la quinta ; poichè il veleno* , *che eccita la rabbia canina non si prepara nel corpo umano* , *mentre al contrario il miasma pestilenziale si genera nel nostro sistema* , *come fece conoscere ad evidenza l' assedio di* Breda.

Il Chiarissimo Nudow (a) *distingue in* tre *classi i vizj del Sistema Assorbente.*

Alla prima *appartengono i vizj di coesione* , *e di qualità.*

Alla seconda *quelli di quantità.*

(*a*) Negli Aforismi ueber die Erkenntniss der Menschen Natur. Riga 1790. pag. 59. , e 60.

Alla terza *quelli finalmente di movimento disordinato, e retrogrado degli umori linfatici.*

Isenflamm (a) *pure ha creduto di poter con ragione incolpare il torpore, e l' atonia del Sistema Assorbente in parecchj arresti linfatici, come parlò dell' asfissia dello stesso sistema in varie malattie di difficile spiegazione.*

Le morbose affezioni del Sistema Assorbente furono dall' Ilustre Maanen *distinte in* comuni, *ed in* proprie.

Considera le comuni, *in quanto questo sistema è formato:*

1.) *Di* parti solide, *il di cui eccesso cagiona la rigidità, il difetto, e la debolezza.*

2.) *Di* parti solide continenti; *quindi dalla soverchia ampiezza di questo sistema ne nascono l' aneurisma, l' anastomosi, la diapedesi, la dieresi; dall' eccessiva angustia l' enfrassi, la stenocoria, la tlipsi, la sinisesi, la sinfisi.*

3.) *Di* parti solide istrumentali; *perciò la soluzione di continuità, la coesione eccedente.*

Le proprie, *sono considerate rapporto ai vizj.*

Di forza contrattile *di questo sistema; dal suo eccesso ne nasce la pletora, la polichilia, la cacochilia, la contrazione, e finalmente l' induramento de' vasi; dal difetto ne vengono l' atrofia, la spessezza della linfa, l' ostruzione de' vasi assorbenti, il moto inverso della linfa.*

Di vita propria *di questo sistema: il suo eccesso cagiona la cacochimia, la concrezione de' visceri fra di loro, l' anchilosi; dal difetto l' emaciazione delle parti, il flusso celiaco, l' itterizia, l' obesità, l' idrope, e la rachitide.*

(a) I. *Ch. Isenflamm* Dissert. de Absorptione sana. Erlangae 1791. Nota ad §. 19.

Di forza assimilatrice: *il suo eccesso produce la densità, e la coagulabilità della linfa; il difetto, la crudezza degli umori, la rachitide, la lue venerea, e le scrofole.*

Di forza formatrice; *quindi le rigenerazioni viziose delle parti.*

Siccome è mia intenzione di scrivere quest' Opera per gli Medici eruditi, non per gli Neofiti in Medicina; così non solamente suppongo informato il Lettore de' principali teoremi fisiologici del Sistema Assorbente; ma ancora, per non annojare colla soverchia prolissità, ho espressamente ommesse le definizioni delle malattie, le diagnosi, i sintomi, le cause, e gli ordinarj metodi di cura.

PROSPETTO
DELLE MALATTIE
PRESENTATO CON ORDINE SISTEMATICO.

§. 1. Infiammazione.
2. Risipola.
3. Spossatezza delle membra.
4. Disquamazione della cuticola.
5. Suppurazione.
6. Cangrena, e Sfacelo.
7. Febbri intermittenti.
8. Febbri delle carceri, e degli spedali.
9. Peste.
10. Vajuolo.
11. Morbilli.
12. Petecchie.
13. Scarlattina.
14. Febbre urticata.
15. Artritide, e Reumatismo.
16. Catarro.
17. Angina.
18. Dissenteria.
19. Colera.
20. Effusione del chimo nell'addome.
21. Stravaso di sangue.
22. Vasi assorbenti varicosi.
23. Vasi assorbenti ostrutti, callosi, ossificati.
24. Glandole assorbenti gonfie, ed ostrutte.
25. Vermi nelle glandole assorbenti.

§. 26. Rottura de' vasi assorbenti.
27. Ferite de' vasi assorbenti.
28. Veleni.
29. Cantaridi.
30. Rabbia canina.
31. Puntura degli scorpioni.
32. Morso de' serpenti.
33. Veleno delle vespi.
34. Puntura delle pulci.
35. Mal venereo.
36. Gonorrea prodotta dal bagno tiepido.
37. Scrofole.
38. Rachitide.
39. Scorbuto.
40. Tigna del capo.
41. Plica polonica.
42. Elefantiasi.
43. Ulceri delle gambe.
44. Cancro.
45. Itterizia.
46. Scirro del fegato.
47. Malattie della milza.
48. Idrope.
49. Enfisema.
50. Empiema.
51. Atrofia.
52. Tisi polmonare.
53. Sputo nero.
54. Ipocondriasi.
55. Tabe.
56. Stillicidio delle lagrime.
57. Caterratta.
58. Dentizione difficile.
59. Ernia.
60. Tumor varicoso de' testicoli.

§. 61. Callo del ventricolo.
62. Diarrea.
63. Flusso celiaco.
64. Lienteria.
65. Ostruzione alvina.
66. Diabete.
67. Struma.
68. Steatoma.
69. Infiammazione delle ossa.
70. Mollezza delle ossa.
71. Zoppicamento.
72. Incurvamento della spina.
73. Anchilosi.
74. Iperostosi.
75. Carie.
76. Cangrena delle ossa.
77. Metastasi.
78. Concozione della materia morbosa.
79. Parto secco.
80. Febbre puerperale.
81. Aneurisma.

Petecchie	§. 12
Plica polonica	41
Puntura degli scorpioni	31
Puntura delle pulci	34
Rabbia canina	30
Rachitide	58
Risipola	2
Rottura de' vasi linfatici	26
Scarlattina	13
Scorbuto	39
Scrofole	37
Sfacelo	6
Spossatezza delle membra	3
Sputo nero	53
Steatoma	68
Stillicidio delle lagrime	56
Stravaso di sangue	21
Struma	67
Suppurazione	5
Tabe	55
Tigna del capo	40
Tisi polmonare	52
Tumor varicoso de' testicoli	60
Vajuolo	10
Vasi assorbenti ostrutti, callossi, ossificati	23
Vasi assorbenti varicosi	22
Veleni	28
Veleno delle vespi	33
Vermi nelle glandole assorbenti	25
Ulceri delle gambe	43
Zoppicamento	71

INFIAMMAZIONE.

§. 1.

È verisimile che in qualunque infiammazione prodotta da causa esterna, od interna, non il solo sistema sanguigno, ma quello altresì de' vasi assorbenti si trovi affetto, e perciò il luogo infiammato meno atto si rende al riassorbimento (1). Imperciocchè mentre il sangue in tal luogo distende i suoi vasi, o ristagna fuori d'essi, dovrà per necessità coll' ostruire, e comprimere i vasi assorbenti impedire la loro funzione. Così la saggia natura si oppone al riassorbimento di tal materia irritante, finchè dal siero, o dal pus frammischiato resti temprrata, e corretta la sua acrimonia.

In oltre, s' è vero che col movimento de' muscoli si promove il corso della linfa, dovrà pure concedersi ch' essendo tolta nell' infiammazione a cagion del dolore la mobilità de' primi, sarà anche impedito il libero corso dell' altra.

Söemmering delle malattie. A

---

(1) GIO. HUNTER a proposito denomina il luogo infiammato *una superficie assorbente viziata*. Di questo impedito riassorbimento trattò assai bene HAASE pag. 28.

TO. DAVISON soleva applicare al braccio d' un fanciullino varie fila imbevute di virus vajuoloso, le quali eccitavano l' infiammazione, e la suppurazione senza comunicar l' esantema, che in esso non mancava di manifestarsi in seguito. Quindi si scorge che una superficie infiammata è incapace d' assorbire, o assorbe con difficoltà. London Medical Journal. vol. 10. 1789. art. 2.

Non ostante però in quasi tutte le infiammazioni più, o meno di materia morbifica s'introduce nel sangue senza danno notabile del sistema. L'esperienza giornaliera ce lo dimostra, ed io lo provai più volte in me stesso.

Così ogni qual volta nelle parti infiammate si trovi sparso del sangue, ivi pure i vasi assorbenti si veggono ripieni di linfa densa, e rossiccia, e le glandole di detti vasi d'un rosso carico: che, se non abbiavi effusione di sangue, un siero denso soltanto, e giallastro riempie i vasi assorbenti (1).

Nelle puerpere accade di spesso nel terzo giorno che i vasi assorbenti delle mammelle, che vanno alle glandole ascellari, per lo stimolo del latte s'infiammino, si gonfino, e sieno facilmente riconoscibili al tatto (2).

Spesse volte ho veduto la così detta risoluzione delle infiammazioni eseguirsi ad evidenza per mezzo de' vasi assorbenti (3), i quali appariscono là, dove hanno origine nel luogo infiammato, di color sanguigno, e serpeggianti sotto la cute.

Così ne' bambini affetti da difficile dentizione l'infiammazione delle gingive, e de' processi alveolari fa rigonfiar le glandole del collo (4).

Così nelle ferite delle natiche, e nelle emorroidi così dette infiammate si gonfiano le glandole inguinali (5).

---

(1) MASCAGNI pag. 21.

(2) CRUIKSHANK nella seconda edizione della sua opera.

(3) I linfatici, dice G. GARDINER; „ sono un „ mezzo possente per terminar le infiammazioni colla ri„ soluzione". On the Cour London 1792. pag. 223.

(4) CRUIKSHANK Anatomy of the absorbent Vessels, pag. 125., e 131. Confronta il mio paragrafo della carie.

(5) CRUIKSHANK pag. 118.

Nell' infiammazione de' piedi preſſo il tarso VAN DEN BOSCH oſſervò in se ſteſſo le glandole inguinali tumide, ed infiammate (1).

In oltre è innegabile che l' acrimonia de' fluidi generati nel noſtro corpo, alcuni miasmi morboſi, le ferite (2), i veleni sono capaci d' infiammar i vaſi aſſorbenti, e le loro glandole (3), dotati essendo d' irritabilità, e forniti di piccole arterie, e vene. I tronchi subcutanei degli aſſorbenti talvolta ſi oſſervano a guisa di ſtriscie roſſe, come ho accennato in diverſi luoghi. Baſta che ſiano irritati, perchè toſto roſſeggino, s' infiammino, ſiano teſi come corde, e ſi sentano al tatto. L' infiammazione paſſa subito da' vaſi aſſorbenti alla tela cellulare circonvicina; così pure dalle glandole ſi comunica alla proſſima cellulare, ciò, ch' è noto ad ognuno (4).

In una più leggera leſione degl' integumenti della fronte, appena cominciava l' infiammazione, che apparvero i vaſi aſſorbenti tendenti all' angolo interno dell' occhio ſimili a ſtriscie roſſe (5). Tali pure ſi vedevano in una aſſai leggera leſione del collo i vaſi aſſorbenti, che vanno alle glandole

---

(1) Theoretische und praktische Bemerkungen ueber das Muskelvermoegen der Haargefaesse. Munter 1786. pag. 60.

(2) CRUIKSHANK pag. 26. — ASSALINI ne riporta più diffusamente tre caſi nel luogo citato.

(3) Cfr. §. delle ferite de' vaſi aſſorbenti.

(4) G. ABERNETY nelle eccellenti sue surgical, & physiological Observations. London 1793. pag. 179.

(5) KORTUM pure ha veduto in una grave ferita del capo gonfiarſi le glandole del collo, e quelle ſituate preſſo le orecchie, che per altro scomparvero preſtamente. Loc. cit. tom. 1. pag. 278.

suclavie; tali in una lesione più leggera del petto quelli, che vanno alle ascellari, e in un' altra dell' addome quelli, che vanno alle inguinali. Nella lesione ben leggera del dito minimo gli assorbenti del dorso della mano. Così pure osservai più volte nella lesione del pollice gli assorbenti dell' antibraccio d'un rosso molto vivace. E chi non ha veduto rigonfiar le glandole ascellari nel panareccio?

Talvolta l'infiammazione de' vasi assorbenti non solamente ascende verso il cuore, ma discende eziandio al di sotto del luogo affetto.

RISIPOLA.

§. II.

Spesso ho veduto i vasi assorbenti presi da infiammazione risipolatosa di maniera, che le parti gonfie apparivano pallide, non bruno-oscure come le altre parti (1).

Mi sia quì lecito di riferire l'opinione di BORSIERI di KANILFELD colle sue stesse parole (2): convien, dice egli, ben ricordarsi di ciò, che risulta da molte osservazioni, ch' essendo imminente la risipola negli arti inferiori, prima ancora della sua comparsa le glandole conglobate dell' inguine, e del femore situate sopra i vasi crurali cominciano leggermente a dolersi, ed a tumefarsi. Che se l'infiammazione minacci le braccia, e le parti superiori, lo stesso avviene alle glandole ascellari, e cervicali.

---

(1) CRUIKSHANK vidde nell' infiammazione risipolatosa fra le scapole tumefarsi le glandole situate presso il processo mastoideo dell' osso temporale. Nella seconda ediz. della sua opera.

(2) Instit. med. pract. vol. 2. cap. de erysipelate §. 22.

Credo esser noto ad ognuno che il dolor della cute, la lacerazione, l' escoriazione, la rossezza, l' infiammazione, gli ulceri, le pustole, e le altre malattie cutanee spesse volte sono seguite da gonfiamento delle glandole linfatiche corrispondenti al membro affetto, e collocate al dissopra. Chi conosce l' origine, e l' andamento de' vasi linfatici si dà a credere facilmente che qualche poco di pus, di siero, o d' altro nocivo umore venga assorbito, e trasportato alle glandole conglobate, a cui sono diretti, e che perciò dolgano, e sieno gonfie. Ottimamente; ma se tali sintomi si manifestano prima ancora che alcun umore sia formato in alcuna parte, in tal caso d' onde potran dedurli? Si dirà forse che qualche nocivo principio siasi introdotto nelle glandole per le arterie, prima d' esser spinto alla cute, per cui tosto si gonfiano?

No certamente! ma piuttosto dovrà attribuirsi ad un miasma irritante, talvolta impercettibile a' nostri sensi; come vedremo nel capitolo del vajuolo, dove ho riportati tali fenomeni, ed esposti con molta estensione.

SPOSSAMENTO DELLE MEMBRA.

§. III.

Il travaglio del parto, come pure il viaggio a piedi soverchiamente protratto danno origine a' tumori delle glandole inguinali (1). Nè dobbiamo punto maravigliarcene; poichè in tali incontri le piante de' piedi s' infiammano, e perciò ne nascono que' tumori, come altrove accennai parlando dell' infiammazione.

(1) BERTRANDI. Von Geschwuesten.

DISQUAMAZIONE DELLA CUTICOLA.

§. IV.

Accade sovente che si separa la cuticola nella faccia, e nelle mani, dove stanno scoperte, come pure nelle altre parti soggette allo sfregamento delle vesti.

Cade moltissime volte la cuticola dopo le malattie acute; stantecchè i vasi assorbendo ciò, ch'è frapposto fra la cute, e l'epidermide, distruggono il mezzo d'unione fra queste parti; d'onde ne avviene per necessità la perdita, o la disquamazione dell'epidermide. In tal caso adunque si comporta la natura come nella cangrena, e nella così detta esfogliazione delle ossa (1).

SUPPURAZIONE.

§. V.

In qualunque parte del nostro corpo, ed in qualunque modo si formino suppurazioni, sempre vediamo trasferirsi il pus da' vasi assorbenti (2) alle glandole situate fra quelle parti, ed il cuore, e nascerne tosto il loro gonfiamento.

Un tal fenomeno apparisce talvolta così evidente, che i vasi rigonfi di pus, o della (3) sua

---

(1) P. G. VAN MAANEN de absorptione solidorum. L. B. 1790. sect. 3.

(2) GIO. HUNTER è di parere che i vasi assorbenti agiscono a guisa di bacchi da seta corrodendo le parti esulcerate. Ont the Venereal Discase. London 1786.

(3) S. G. BRUGMANNS. Dissert. de puogenia. Groningae 1786. In varj luoghi asserisce che la parte più

parte più sottile, si sentono al tatto quai cordicelle nodose, si mostrano agli occhi serpeggianti sotto la cute (1), sono dolenti in tutto il loro andamento, e finalmente si può inciderli sul cadevere, e farne escire il pus contenuto.

Lasciando a parte quanto ho detto in particolare del vajuolo, dell'empiema, de' cancri, e d'altre malattie, basterà accennare che nella esulcerazione del cervello (2), come in ogni altra malattia di questo viscere (3), nel cancro dell'occhio, negli ascessi della bocca, nel cancro del labbro inferiore, in quello della lingua, negli ulceri delle fauci, dell'esofago, della laringe spesse volte ho veduto gonfiarsi enormemente le glandole situate ne' lati del collo.

Così osservai più volte in me stesso all'occasione di un fonticolo aperto alla metà del collo presso il muscolo cleidomastoideo, che aumentandosi alquanto l'irritazione, l'infiammazione, e la sortita del pus, le glandole sotto la clavicola dello stesso lato si facevano assai dolenti, e tumefatte; ciò, che mostra ad evidenza che il pus si è trasferito realmente alle glandole de' vasi assorbenti.

Tutti sanno che in qualunque esulcerazione delle mammelle intumidiscono le glandole ascellari.

---

tenue del pus viene assorbita da' vasi linfatici. — Ognun vede perchè il restante del pus debba farsi più denso.

(1) Attualmeute veggo una donna, in cui i vasi assorbenti, che nascono da un'ulcera scrofolosa non solamente sono dolenti, e sensibili al tatto a guisa di cordicelle nodose, ma appariscono anche agli occhi di un bel colore rossiccio.

(2) E' noto il caso di Giorgio III. Re d'Inghilterra, il quale per un'ulcera nel cervello ebbe un ascesso alle glandole inguinali, che fu curato felicemente.

(3) CRUIKSHANK pag. 126.

Viddi gonfiarsi la glandola situata alla metà del braccio (1), mentre il pus esisteva tra la prima, e la seconda falange del dito indice dal lato corrispondente alla palma della mano.

Notomizzando un bambino ricoperto di pustole, e di nodi ripieni d'una materia verde, mi accadde di ferirmi nel dito pollice: la ferita suppurando si esacerbò, e mi rese dolenti, e gonfie le glandole ascellari (2). Avviene lo stesso nelle estremità inferiori. Quante volte dopo l'amputazione della coscia, o del femore il pus riassorbito non fa egli tumefare le glandole inguinali (3)? Quante volte non si vede lo stesso fenomeno negli ascessi del piede?

Tali tumori glandolari svaniscono da per se, quando gli ulceri sono guariti, o cessa la suppurazione; perciò senza alcuna ragione sono riputati scirrosi. Basterà quì d'accennar solamente i bubboni, e gli altri ascessi cicatrizzati spontaneamente, o risoluti co' rimedj. Si a me, che a molti altri è accaduto più volte di vedere scomparire ascessi tutto ad un tratto, quando minacciavano una prossima, ed abbondante suppurazione (4). Per la qual cosa sieno dunque avvertiti i medici di non temer

---

(1) HEWSON ha disegnata questa glandola nel 2. vol. tavola VI. d. e MASCAGNI 24. 25. 26.

(2) A. BRAMBILLA osservò lo stesso fenomeno: essendo stato ferito il dito indice dalla costa d'un cadavere, ne vidde nascere il tetano, e l'esulcerazione delle glandole ascellari. In Abhandlongen der K. K. Josephinischen Militair-Academie zu Wien. t. 1. pag. 90.

(3) GUGL. HUNTER in un uomo, a cui era stato amputato il piede sotto il ginocchio, vidde dopo morte tumefatte le glandole situate sì nel femore, che presso i vasi iliaci. — Medical Commentaries pag. 58. Nel corso di questa guerra ho veduto spesse volte lo stesso fenomeno.

(4) ASSALINI è di parere che il pus rimasto nelle glandole dopo l'infiammazione venga riassorbito.

gran fatto tali tumori prodotti da un pus di buona indole, di non trascurare perciò i necessarj rimedj chirurgici, molto meno di tormentar gli ammalati colla loro inutile estirpazione (1).

Mi riuscì più volte nel cancro della mammella di eseguir l'amputazione con felice esito, lasciando molto ingrossare le glandole ascellari (2).

E chi non ha spesse volte osservato nel panareccio tumefarsi le glandole ascellari?

Dal pus stagnante nella sinistra cavità del torace le glandole intercostali, e sternali dello stesso lato erano gonfie (3), come dal pus raccolto nella sostanza de' polmoni erano le bronchiali (4). Ne' vasi assorbenti polmonari de' tisici si è rinvenuto del vero pus (5).

Così le glandole intorno al fegato appena visibili in altre occasioni, nelle affezioni morbose di questo viscere si sono osservate grandi oltre misura.

---

(1) Conosco un eccellente chirurgo, a cui il tumore delle glandole inguinali nato da suppurazione del piede imponeva a tal segno, che non poteva determinarsi alla quantunque necessaria amputazione. — Morì un uomo dal cancro di un testicolo, di cui fu trascurata l'estirpazione, perchè era ingrossato il cordon spermatico, che si riconobbe sano dopo la morte. ASSALINI pag. 66.

(2) A LOUIS è accaduto esattamente lo stesso. ASSALINI pag. 63.

DESSAULT, al dir dello stesso ASSALINI pag. 62., in un' ulcera cronica amputò il braccio senza punto badar al gonfiamento delle glandole ascellari, persuaso che fosse cagionato dal riassorbimento del pus, siccome in fatti lo confermò il felice successo.

(3) Nel cap. dell' empiema ho esposto un tal caso più diffusamente.

(4) G. BLEULAND icon hepatis, &c. Traiecti ad Rhenum. 1789. pag. 6.

(5) Confronta il cap. della tisi polmonare.

In un' esulcerazione dell' ovaja destra erano i vasi assorbenti dell' ala destra di pipistrello pieni di pus (1).

Sono persuaso che gli ascessi delle parti interne guariscono sovente per mezzo de' vasi assorbenti nella stessa maniera di quelli dell' esterne.

CANGRENA, E SFACELO.

§. VI.

Nata la cangrena, i vasi assorbenti sono stimolati ad agire; comincia l' assorbimento, e sono assorbite quelle parti vive, che sono più d' appresso alle morte: allora si separa l' escara, e cade (2).

FEBBRI INTERMITTENTI.

§. VII.

E' certamente probabilissimo che il miasma febbrile sia introdotto nel corpo per gli vasi assorbenti. E' noto (3) a tutti che le *febbri intermittenti*, le autunnali spezialmente o soppresse, o mal curate spesse volte sono seguite da infarcimento de' visceri addominali, da ostruzione delle glandole mesenteriche; quindi le varie spezie di tumori del basso-ventre.

---

(1) Lo viddero meco SCHUMLANSCKI, e WRIDMANN.

(2) P. G. VAN MAANEN de absorpt. solidorum. L. B. 1704. pag. 84.

(3) TO. EVANS Dissert. Observationes de febre. Edinburgi 1700.

BASILEWITSCH crede che i vasi assorbenti possano esser la sede delle febbri intermittenti, e che un tal miasma sia la cagione del gonfiamento delle gladole inguinali.

KORTUM, a cui dobbiamo queste osservazioni, avverte in generale che alle malattie complicate di carattere gastrico, e catarrale ordinariamente si associano i tumori glandolari (1).

FEBBRI DELLE CARCERI, E DEGLI SPEDALI.

§. VIII.

Uomini sperimentati (2) ci assicurano che in questa febbre s'infiammano, e suppurano non le glandole parotidi salivali; ma bensì le assorbenti vicine, e talvolta senza previa disposizione.

Chi non vede di quanta importanza è questo avvertimento, da cui si scorge l'enorme differenza tra la vera, e la supposta sede della malattia?

PESTE.

§. IX.

Il veleno terribile della peste vien portato nel corpo umano da' vasi assorbenti. Lo mostra ad evidenza il bubbone, sintoma primario, e quasi principale di questa malattia, il quale altro non è che un tumore delle glandole linfatiche, per unanime consenso di tutt'i medici, ch'ebbero l'occasione di osservar da vicino la peste.

Quindi è che mancando anche il bubbone, il quale per altro dopo alcuni giorni suol comparire,

---

(1) De vitio scrophuloso t. 1. pag. 260.. & 262.

(2) Basterà nominare l'illustre PRINGLE On the Diseases of an Army, parte terza, cap. 7., pag. 298. ec.

non manca però quasi mai di farsi sentire un dolore ottuso al pube, ed alle ascelle (1).

Nè dobbiamo punto maravigliarci, se le glandole della faccia, del collo, e delle ascelle si convertano in bubboni più spesso di quelle degl' inguini, e dell' estremità inferiori; poichè sappiamo che alle prime si dirigono tutt' i vasi assorbenti delle parti più esposte al contatto dell' aria corrotta, e degli altri corpi infetti dal veleno. I vibici, che assai di rado appariscano, sono a mio parere i plessi de' vasi assorbenti infiammati. Quindi si scorge, perchè divenga estremamente pericoloso, se nell' aumento della febbre vengano a svanire i bubboni.

Questo veleno s' introduce nel sistema dopo il contatto, come n' è stato assicurato CRUIKSHANK (2) da un medico vissuto lungo tempo a Costantinopoli, e come gli esempj riportati da HOWARD lo dimostrano (3).

PATRICK RUSSEL (4), ch' esercitò la Medicina in Aleppo, ci afferma lo stesso.

Da qui ne inferisce con ragione ANTONIO DE HAEN, che ha trattata assai bene questa malattia, non potersi definire la peste di tal maniera, che si determini, se una malattia sia pestilenziale, o no prima della comparsa de' bubboni, o degli esantemi (5).

---

(1) G. MART. Minderer Dissert. de peste Jenae 1789.

(2) Anatomy of the absorbent vessels. pag. 113. lo spiega più diffusamente ancora nell' altra edizione.

(3) Nachricht von den vorzueglichsten Krankenhaeusern nud Berthaeusern in Europa, mit Zuzaetzen von CR. FED. LUDWIG. Leipzig 1791.

(4) Iscatise of the Plagua. London 1791. 4.

(5) Tra l' infinito numero de' scrittori di questa malattia, vedi quelli citati da ANT. DE HAEN nel tom.

M'è nota l'opinione del *chiarissimo* WILSON (1), cioè, che il veleno della peste non può assorbirsi da' vasi a cagione della sua eccessiva acrimonia; e so che altri negarono esser contagiosa la peste (2).

Bastano per altro a confutar una tal opinione l'esperienze fatte coll'innesto del miasma pestilenziale (3); quantunque non ignori il caso riferito da MAGKENZIE di un uomo attaccato dodici volte dalla peste (4).

Secondo gli esperimenti di DEIDIER nella peste di Marsiglia del 1721. il veleno pestilenziale preso per bocca non fu nocivo, ma sempre pericoloso quello introdotto nel sangue, come testè ho indicato.

Non è improbabile che un tal veleno sottilissimo, capace di tutto corromper, ammazzi subitamente col distrugger i minimi vasi (5): poichè disorganizza ad un tratto la parte, a cui vien applicato, e vi produce l'antrace (6).

---

14. Rationis medendi, e da BORSIERI di KANILFELD tom. 2. §. 455., e da BALDINGER Magasin fuer Aerzte tom. 12.

(1) Observations relative to the Influence of Climate, pag. 163.

(2) CHICOINEAU, SOULIER, VERNEY, e PYE.

(3) Acta med. Berolinentia, Decas. 2. vol. 2. WESPRENNI Tentamen de peste inoculanda. Londini 1755. N. D. SAMOILOWITZ Lettre sur ies esperiences des frictions glacials pour la guarison de la peste. Paris 1787. Dello stesso Memoire sur l'inoculation de la peste, à Strasbourg 1787.

(4) Philosophical Transactions abridged vol. 7. pag. 3. 165., e 168. ec.

(5) G. VAN SWIETEN Comment. in BOERHAAVE tom. 1. pag. 124.

(6) VAN SWIETEN loc. cit. tom. 1. pag. 748.

Quindi la fuga, e l'interruzione d'ogni commercio cogli appestati può solo preservare dalla peste.

Forse col ricoprire il corpo, e coll'ungerlo d'olio si potrebbe schivare la malattia (1); sapendosi dagli esperimenti di SAMOILOWITZ che il pus attaccato alle lenzuola bastò a comunicare la peste (2).

Perciò sono utilissimi i rimedj topici antisettici, come l'aceto, la canfora, l'acido minerale, il ghiaccio, l'alkali caustico temperato.

Gli avvertimenti circa l'antrace spettano piuttosto a' capitoli della cangrena, e dello sfacelo.

Che poi la separazione dell'antrace si faccia per mezzo de' vasi assorbenti, non è da dubitarsi, avendo veduto più volte in me stesso, la parte della cute sfacelata a cagione di un antrace separarsi dalla sana. Poichè nel tempo della suppurazione i tronchi de' vasi assorbenti essendo ripieni di pus, sono facilmente discernibili al tatto, al dolore, ed alla vista istessa.

Per asserzione di EUSEBIO VALLI (3) testimone oculare que', che sono attaccati dalla peste

---

(1) CRUIKSHANK Anatomy of the absorbent Vessels. pag. 114. Nella traduz. tedesca pag. 109. — ASSALINI nell'ediz. francese pag. 137.

(2) SENNERTO ancora nel suo Trattato *de febribus* lib. 4. cap. 3. riferisce che nell'anno 1542. in Breslaw nello spazio di sei mesi morirono per la peste più di 6000. uomini. Essa, dice, si era conservata per quattordici anni in un lenznolo piegato, il quale essendo stato trasportato in un' altra città vi cagionò la peste, che si diffuse nelle vicine campagne. TRINCAVELIO nel suo Lib. consil. 17. fa pur menzione d'un' altra peste, che distrusse 10000. uomini, e ch'era stata cagionata da alcune corde, le quali vent'anni prima avevano servito per iscendere nelle fosse i cadaveri appestati. (*Il Tradutt.*)

(3) Experiments on animal Electricity. London 1798. pag. 287.

per la seconda volta, non vanno soggetti ad altro sintoma, che al tumore delle glandole assorbenti niente affatto pericoloso.

VAJUOLO.

§. X.

L' innesto del vajuolo prova ad evidenza che questo virus si fa strada nel corpo umano per lo sistema assorbente (1); così che non può ulteriormente su ciò nascere alcun dubbio.

Imperciocchè i qualunque maniera venga innestato o sopra le dita, o nella mano, o presso l' attacco inferiore del muscolo deltoide, per lo più cagiona dolore, gonfiamento, sensazione di peso, suppurazione (2) alle glandole ascellari (3): accade esattamente lo stesso alle inguinali se l' applicazione si faccia al piede (4).

E' indubitato che il metodo d' innestare de' Cinesi, cioè d' introdur nelle narici la bambagia intinta nel virus vajuoloso è egualmente seguito dal dolore delle glandole jugulari.

Comincia il dolore di queste glandole ordinariamente nel terzo giorno, si aumenta per gradi

---

(1) CRIST. LODV. HOFMANN Von den Pocken. Münster 1770. 8. Egli è sommamente benemerito della medicina per la descrizione, e la cura di questa malattia. — Conferma la stessa cosa in Beantwortung der Einwürsevon H. UNZER. Münster 1781. §. 483.

(2) Lo stesso HOFMANN von den Pocken zweiter Theil 1789. §. 175. e 456. — Dice presso poco lo stesso NIC. ROSENSTEIN von kinder krankhein. Goetting. 1774. cap. 13., pag. 266.

(3) C. L. HOFMANN loc. cit. §. 152. pag. 69.

(4) C. L. HOFMANN loc. cit. tom. 2. pag. 459.

col loro gonfiamento fino al sesto; mentre ancora non esiste verun indizio di febbre, o d'eruzione. Quindi è innegabile che il virus vajuoloso portato dagli assorbenti in queste glandole sia la cagione di un tal dolore, e gonfiamento.

Anche prima della febbre suole svanire il dolore, e il gonfiamento, od anche non comparire affatto, se si prevengano con un conveniente metodo di cura, come ho veduto più volte negl' innesti da me praticati ne' bambini, e ne' fanciullini.

E' un manifesto indizio che il virus è già introdotto nel sistema, tosto che dopo l' innesto le glandole si fanno dolenti, e tumide, dovendole attraversare di necessità per mescolarsi col sangue (1).

Io son d' avviso che la sede del dolore sia nelle glandole stesse, nè solamente dolgano per consenso de' nervi ascellari, essendo cosa di fatto che varj piccioli rami vanno alle glandole (2), ne' quali

---

(1) Tutti i grandi uomini dell' arte convengono in ciò; per. es. TISSOT. Avis au peuple sur la santé. Quatrieme edition. Paris 1770. — La traduzione tedesca di Mannheim 1772. pag. 586. Dice ch' è un segno certo dell' imminente comparsa dell' eruzione il dolore nelle glandole; e quantunque manchi sovente questo sintoma, qualunque volta però si manifesta, convien aspettarsi il vajuolo.

PIETRO CAMPER nella Dissertaz. de emolumentis & optima methodo insitionis variolarum Groningae 1774. afferma egualmente di aver riscontrato questo dolore dal terzo fino al quinto giorno.

E' chiaro, dice ISENFLAMM de absorptione morbosa §. 12., che nel vajuolo il sistema linfatico è in primo luogo affetto.

(2) P. CAMPER loc. cit. pag. 109. e COOPMANNS nella Nevrologia, prima edizione. Questi medesimi autori hanno rigettata ultimamente quest' opinione; come si vede dalla nuova edizione della Nevrologia. Franequerae 1789.

quali o per irritazione del miasma vajuoloso, o per compressione del tumore, conseguenza dell' irritazione medesima, si risveglia il dolore.

Quindi ora s' intende la ragione di ciò, che MEAD aveva asserito, cioè: „ che il vajuolo riu- „ sciva di vantaggio a coloro, ch' erano affetti da „ tumori glandolari per tenacità di linfa". Poichè l' aggiunta del nuovo, e potente stimolo del miasma vajuoloso era capace di scuoter il lentore di questo sistema, e di dissiparne gli arresti inveterati.

Egli è probabile altresì che il miasma vajuoloso possa introdursi nel corpo per mezzo dell' aria, ed alterando i polmoni produrre il tumore, l' infiammazione, la suppurazione delle glandole bronchiali; od anche esser portato co' cibi nello stomaco, e per questa via passar nel sistema (1).

Un tal miasma formato nelle pustule della cute vien preso da' vasi assorbenti, e portato nel sangue, e si esala finalmente per la respirazion polmonare.

Accade sovente che il miasma vajuoloso, che dalle pustole è passato nel sangue, se di là sia portato alle glandole, e vi si arresti per lungo tempo, le faccia gonfiare, e suppurare, quando la malattia è già per finire.

Ma se il miasma dalle pustole della cute passato nel sangue, e che dovrebbe eliminarsi pe' polmoni è in eccessiva quantità, darà origine alla così

(1) L'ill. FRANC. UBEZIO narra a tale proposito che in Bengal mischiano con buon successo la materia vajuolosa col zucchero, e che la danno a bere all' inoculando in qualunque liquore raddolcito. Notizie istoriche del vajuol., e dell' inoculaz. ec. Vercelli 1770. pag. 37. (*Il Tradutt.*)

detta febbre secondaria (1), e talvolta ad una mortale peripneumonia.

Qualora poi il miasma vajuoloso non sia eliminato dal corpo per le vie convenienti, ma sia trasferito ad altre parti, ne nascono fatali convulsioni (2).

L'esperienza ha fatto vedere che la suppurazione delle glandole dopo il vajuolo si guariva meglio colla china, e con altri rimedj di tal sorta, che co' purganti, e co' debilitanti; mi è ancora sembrato, se del tutto non m' inganno, che l' applicazione locale del mercurio mi è riuscita giovevole.

Che il miasma vajuoloso si formi, ed abbia la sua sede nella cute, lo provano ancora le seguenti ragioni. Conosco medici insigni (3), i quali

---

(1) Meco conviene G. GARDINER, On the Gout. London 1792. pag. 227. ec „ Nel vajuolo la materia morbosa „ è riportata nella circolazione, ed è la causa della febbre „ secondaria “.

„ ROBERTO WALKER è di parere che non dal pus riassorbito nasce la febbre secondaria, ma dalla materia morbosa ritenuta nel sangue.

Non comprendo poi bene la spiegazione che dà il Ch. HAASE de' tumori glandolari del vajuolo.

Loc. cit. pag. 9. „ Superato il vajuolo succedono i „ tumori delle glandole del collo: senza dubbio il fomite „ vajuoloso contenuto nel tessuto cellulare sotto la cute è „ assorbito da' vasi linfatici, e portato alle glandole; quindi „ anche superata la malattia ne nasce l' infiammazione, e „ la suppurazione assai molesta; poichè i vasi sanguigne „ sono irritati da' linfatici ostrutti, e stimolati dall' infiammazione “.

(2) DOM. COTUNNIO de sedibus variolarum. Neapoli 1775. afferma la stessa cosa. §. 19.

(3) WRISBERG in novis commentariis Goettingentibus tom. 5. — CAMPER loc. cit. — OSSIANDER in Goettingesche gelehrte Anzeigen 1793. Stück 115. FORDYCE in Medical Transactions 1793. fece più volte l' innesto del vajuolo in se stesso.

intenti nel notomizzar soggetti morti dal vajuolo, o nel far innesti ebbero più di tre volte sulle mani imbrattate dal miasma l'erruzione di una, o due pustole vajuolose. Così alle nutrici si manifestano pustole sulla faccia, o sulle mammelle, mentre le porgono a' bambini vajuolosi. Conosco una fanciulla, che dopo aver sofferto il vajuolo, bacciando una sua amica, che n'era affetta, ebbe sul labbro una pustula, che fece il solito corso del vajuolo. E' inverisimile che in questi casi non tutta la massa del sangue restasse infetta dal miasma, ma che si limitasse a' soli luoghi dell'eruzione. „ Nelle malattie esantematiche, dice ISENFLAMM (1), „ convien avere molto riguardo allo stato de' vasi assorbenti cutanei. In un fanciullo di sei anni ricoperto di molte pustule, quantunque non confluenti, osservo in ambedue le coscie sopra il „ ginocchio, nel luogo dove sogliono applicarsi i „ legacci, una sola pustula confluente, e suppurata in tal guisa, che la crosta diseccata, e caduta rappresentava un vero legaccio. Forse i legacci troppo ristretti cangiarono lo stato naturale „ de' vasi cutanei? "

Senza dubbio resero la cute più densa; ed io ebbi occasione di osservare più volte che la cute più densa è più della floscia maltrattata dal vajuolo.

Nel paragrafo della metastasi riportai ciò, che riguarda la metastasi vajuolosa.

MORBILLI.

§. XI.

Il miasma de' morbilli al pari del vajuolo si comunica a' sani o per mezzo degli effluvj de'

(1) Dissert. de absorpt. morbosa pag. 50.

malati, o per contatto delle cose infette, o coll' innesto (1): introdotto nel corpo dal sistema assorbente, dopo di aver affetti gli occhi, il naso, la cute per mezzo de' loro assorbenti senza alterar le glandole, vien riportato al sangue, d' onde si esala pe' polmoni, o per secesso.

Anche i morbilli, specialmente se sieno trattati con poco adattato regime, o si ammetta mal a proposito il freddo, soglion produrre affezioni croniche d' ogni sorta, ed anche i tumori delle glandole, non però così spesso come il vajuolo, che a parità di circostanze costituisce una malattia molto più grave.

In oltre s' è vero che il virus de' morbilli affetta in particolare la linfa, il che parrebbero dimostrare i sintomi catarrali compagni indivisibili di tal malattia, non farà maraviglia se talvolta se ne riscontrano residui nel sistema linfatico (2).

Per ciò, che riguarda l' innesto de' morbilli, pare che il metodo più sicuro di comunicarli (3) sia quello di tingere la bambagia nel sangue del morbilloso, e d' applicarla al braccio nudo, fatta prima una leggera incisione alla cute. Altri preferiscono l' innesto con un pezzetto di lana imbevuta nel pus (4); altri invece del sangue si servono della saliva, o delle lagrime stillanti nel tempo della crisi, od anche delle squamette, che si staccano dal corpo del malato.

---

(1) Vedi l' opera classica: ROSENSTEIN delle malattie de' bambini traduz. italiana cap. 14. e l' opera di GIRTANNER.

(2) KORTUM tom. 1. pag. 257.

(3) BORSIERI di KANILFELD loc. cit.

(4) ALESSAND. MONRO in praelect. 1778. Edinburgi habitis.

Tra le malattie, che succedono a' morbilli maligni o risoluti imperfettamente, o come dicono male giudicati, MORTON riferisce i tumori delle glandole.

Si offervano eziandio dopo la morte le glandole del mesenterio aumentate di mole (1), ciò, che prova l' affezione del fiftema affor bente.

Quindi riesce utiliffima la canfora, come quella, che fi esala parimenti per la respirazione, e che scorrendo pe' polmoni infieme al miasma morbilloso sparso nel sangue, ne corregge l' acrimonia nociva coll' antisettica sua virtù.

Se una soverchia quantità di miasma s' introduce nel sangue, eccita la febbre secondaria, che fi cura coll' uso della canfora (2).

Perciò lo ftefso miasma lungamente trattenuto in qualche glandola fa esacerbare la malattia (3), effendo da' vafi affor benti riportato nel sangue.

KORTUM per altro affierisce con ragione che i tumori delle glandole, conseguenze del vajuolo, o del morbillo, non succedono quafi mai senza il concorso di qualche altra causa ftraniera.

PETECCHIE.

§. XII.

Poichè le petecchie svaniscono, come tutti sanno senza suppurazione, e senza disquamazione, egli è probabile che il sangue sparso nelle cellule della cute fia riaffor bito dal fiftema linfatico in

(1) FED. HOFMANN de febribus.
(2) GIO. GARDINER. On the Gout. pag. 227.
(3) FRANCES. HOME Medical facts and Experiments 1759. Edinburgh. pag. 250. ec.

quella maniera appunto, che abbiamo notato più estesamente dell' ecchimosi, ossia dell' effusioni, e degli arresti maggiori del sangue.

Meritano d'esser riferiti gli esperimenti assai pericolosi, di cui si fece uso per iscoprire come si comunichi la febbre petecchiale, quantunque non abbastanza decisivi.

Avea già STOLL (1) avvertito che le petecchie non si comunicavano coll' innesto.

L' illustre KRANS poi, ed il suo compagno ANDRE' ispirarono per lungo tempo l' alito degli ammalati di febbre putrida gravissima, s' innestarono il sangue tratto da una gran macchia petecchiale cinque ore innanzi la malattia, finalmente portarono per 24. ore una camiccia dell' infermo tutta molle di sudor fetido senza provarne l' infezione, od altro sintoma di malattia (2).

BASILEWITSCH trasse da morte un giovane affetto da petecchie, lavandolo colla decozione di china (3).

SCARLATINA.

§. XIII.

Riferirò di buon grado quanto ha scritto l' illustre KORTUM sopra questa malattia (4).

„ La materia morbifica, dice egli, produttrice
„ della febbre scarlatina è capace altresì di cagio-
„ nar tumori nelle glandole del collo, e nelle sa-

---

(1) Rat. med. part. 7. edit. postuma EYEREL. Viennae 1790.

(2) KRAUS PRAESIDE PLOACQUET. Dissert. an. febris putrida sit contagiosa?

(3) Loc. cit.

(4) Tom. I. §. 43.

„ livali nello ſtadio ſteſſo della febbre, e di lasciarli
„ lungo tempo dopo di se“.

„ Nella scarlatina epidemica del 1787. oſſervai
„ che in molti, spezialmente adulti neſſuna febbre
„ ſi dichiarava, ma comparivano soltanto tumori
„ linfatici alle glandole del collo, ed alle parotidi,
„ ed in vero que' gonfiamenti glandolari, che ri-
„ manevano dopo la febbre, non erano altrimenti
„ di natura scrofolosa, poichè facilmente ſi diſſipa-
„ vano, o se pure andavano in suppurazione, in
„ breve tempo erano cicatrizzati senza alcun segno
„ di cacheſſia scrofolosa. Oſſervai in oltre che più
„ le donne adulte, che gli uomini erano soggette
„ a tali reſidui tumori“.

„ A preferenza degli altri n' erano affetti co-
„ loro, in cui per un vizio scrofoloso di lunga
„ data era forse indebolito il ſiſtema linfatico, e
„ glandolare“.

„ Viddi talvolta preſi dalla scarlatina bambini
„ scrofoloſi con notabile peggioramento di queſt'
„ ultima malattia“.

Ne viene adunque per conseguenza che il ſiſtema de' vaſi aſſorbenti ſia affetto anche in queſta malattia.

FEBBRE ORTICATA.

§. XIV.

La febbre orticata, spezialmente la cosi detta proteiforme non ſi cura, che per mezzo de' vaſi aſſorbenti secondo le oſſervazioni di GIUSEPPE GAUTIERI (1).

(1) De ſtruma Vindobonae 1794. pag. 78.

ARTRITIDE, E REUMATISMO.

§. XV.

Che i vasi assorbenti abbiano una gran parte nella pruduzion dell' artritide, dopo d' averla con somma premura esaminata ne sono convinto a tal segno da non poterne più dubitare.

Perciò l'illustre KORTUM dopo di aver esposti diffusamente due casi così conchiude: „ nessuno potrà negare che i tumori glandolari in „ amendue i casi non provenissero dalla materia „ artritica “.

Nella malattia articolare, ossia nella così detta artritide vera quantunque abbia veduto più volte che la sinovia corrotta era capace di alterare tra le parti le ossa, che formano le cavità articolari, mi rimetto di buon grado alla testimonianza di tre uomini per dottrina, per esperienza, e per criterio insigni, quali sono FEDERICO HOFMANN, HAASE, e BONN.

Imperciocchè FED. HOFMANN parlando della podagra (1), e dell' artritide vera così si esprime: „ *il siero escrementizio salsugginoso si porta alle ar-* „ *ticolazioni, condensa quanto v'ha in esse di umore* „ *mucilaginoso, e risveglia nella parte dolori insoffri-* „ *bili ec. Il siero poi*, dice HAASE, *arrestato nelle* „ *articolazioni, quanto maggior tempo rimane, tanto* „ *maggiori danni cagiona all' ammalato. Imperciocchè* „ *l' umore effuso da principio vuol esser limpido, e* „ *d' un' indole benigna, in seguito contrae tale acrimo-* „ *nia da corrodere le parti più molli* (2) “.

---

(1) Fundamenta Patologiae specialis. Halae 1747. pag. 343.

(2) Dissert. de unguine articulari, eiusque vitiis. Lipsiae 1774. §. 8.

„ *Noi siamo d' avviso che in ogni carie gli umo-*
„ *ri acquistino un' acrimonia così potente da corrodere*
„ *le ossa anche più grosse* “.

BONN pure così si spiega: „ *il tnmore del ca-*
„ *po, e del collo del femore fa sospettare che un*
„ *umore acre abbia occupata la cavità articolare* (1)“.

Perciò non farà maraviglia se una tale acrimonia sia stata capace di alterare la struttura delle ossa in quella maniera, come l' hanno disegnata CHESELDEN (2), RUYSCH (3), TRIOEN (4), ALBINO (5), BONN (6), e quale è descritta da HALLER (7), BONN (8), VAN DER HAAR (9), PALETTA (10), e più diffusamente da me medesimo (11).

E chi mai oserà negare che una tale alterazione delle ossa non sia effetto dell' azione de' vasi assorbenti, poichè si sa che per loro mezzo, sono assorbite le parti fluide non solo, ma le solide ancora?

E poi medici insigni ci assicurano che per

---

(1) Descriptio thesauri ossium morbosorum Hoviani Amstelod. 1783. pag. 71.

(2) Osteography tab. 46. fig. 1. & 2., tab. 50. fig. 1.

(3) Thesaurus anatom. nonus N.° 74. p. 57.

(4) Observationes medico-chirurg. tab. 11. & 12.

(5) Annotationes academicae lib. 5. tab. 2.

(6) Tabulae ossium morbosorum tab. 14. fig. 1. & 2.

(7) Elementa Physiologiae tom. 4. pag. 505.

(8) Descriptio thesauri ossium morbosorum Hoviani, pag. 20.

(9) In actis Harlemensibus vol. 8.

(10) Adversaria chirurgica prima, de clandicatione congenita, la quale Dissertazione fu ristampata per opera di Edisandifort in Leida.

(11) BLUMENBACH medicinische bibliothek, dritter Band. pag. 493.

mezzo degli assorbenti si dissipa la malattia artritica: basterà quì nominare il solo VAN DER HAAR.

Da ciò s'intende la ragione, per cui nella podagra s'infiammino i vasi assorbenti (1).

A tutti finalmente è noto che l'acre materia artritica riassorbita, e introdotta nel sangue, se sia in eccedente quantità, va a depositarsi in varj luoghi, ed a produrvi gravissimi, anzi fatali incomodi, qualora non sia eliminata per qualche via conveniente.

Anche i reumatismi, che hanno sì grande analogia coll' artritide sogliono esser seguiti da tumori glandolari, come si sa per giornaliera esperienza (2).

CATARRO.

§. XVI.

Nel dolor reumatico de'denti, nella corizza, e in generale ne' catarri osserva KORTUM (3)
„ che le glandole d'intorno al collo, al capo, e
„ sotto il mento, come pure le conglomerate sa-
„ livali, e le conglobate si gonfiano di spesso:
„ quali tumori, quantunque al dir di BIERCHEN
„ (4) si mostrino talvolta abbastanza ostinati, nè
„ vogliano ceder a' consueti rimedj, pure sovente
„ svaniscono allo scomparir del catarro da se me-
„ desimi, o sono in breve tempo dissipati da' ri-
„ medj. Questi tumori catarrali a differenza de'
„ scrofolosi sono molli, leggermente sensibili, e
„ di facile risoluzione, come ci avverte CHAR-

(1) G. FED. HOFMANN Dissert. de podagra.
(2) KORTUM tom. 1. pag. 272.
(3) Tom. 1. pag. 261.
(4) VON KREBSE pag. 40.

„ METTON (1). In oltre si osservano in parti-
„ colare ne' bambini, e ne' giovani, le di cui glan-
„ dole sono deboli, e floscie, e talvolta persistono
„ lungo tempo dopo il catarro. I bambini scrofo-
„ losi spezialmente vanno soggetti al catarro, e
„ quindi si aggrava quella malattia. L' oftalmia
„ scrofolosa, sopravvenendo il catarro, si esacerba,
„ lo stillicidio delle narici, e l' escoriazion delle
„ labbra si accrescono, ed il numero delle glandole
„ tumefatte si fa maggiore ".

„ A questa specie pure in certo modo appar-
„ tiene quella malattia delle glandole descritta da
„ BORSIERI (2), e che dagl' Inglesi è chiamata
„ *the mumpps* (3), dai Francesi *oreillons*, *les ourles*,
„ dagli Italiani *orecchioni*. Nessuno, purchè voglia
„ esaminarne le cause, l' origine, e il progresso
„ (4), vorrà persuadersi ch' essa abbia qualche af-
„ finità colle scrofole, malgrado ciò che ne ha
„ scritto ACKERMANN fondato sopra questa
„ sola ragione, che i bambini scrofolosi spezial-
„ mente ne sono affetti. Poichè non alle sole scro-
„ fole, ma ad ogni sorta di tumori glandolari
„ vanno principalmente soggetti i più giovani ".

„ In generale osservai che alle febbrili malat-
„ tie complicate d' indole catarrale, e gastrica per
„ ordinario si accompagnano que' glandolari tumo-
„ ri. Di questa specie, fatta astrazione dal mias-
„ ma particolare, è per esempio la scarlatina, e
„ la finora descritta malattia delle glandole. Per
„ altro le malattie puramente catarrali sono assai

---

(1) Prix de l' Academie de chirurgie 3. pag. 201.

(2) Instit. med. pract. vol. 3. cap. 15.

(3) GOOLKH cases and remarks pag. 17. e seqq. — Ved. RUSSELL oecon. nat. pag. 114.

(4) Vedi BORSIERI loc. cit., e gli altri autori citati da esso lui.

„ rare; mentre tutti convengono a' noſtri giorni della
„ loro biliosa, e gaſtrica complicazione".

„ Ed i tumori glandolari cagionati dal freddo
„ sono forse diverſi da' catarrali?

„ In seguito proveremo che un clima freddo,
„ ed umido contribuisce moltiſſimo a produrre le
„ scrofole come causa remota; poichè in queſto
„ luogo ſi tratta soltanto de' tumori glandola-
„ ri, che senza alcun'altra causa aſſegnabile nasco-
„ no all' improvviso dopo il freddo. L' illuſtre
„ REID vidde gonfiarſi, ed infiammarſi le glan-
„ dole ad un lato del collo per un acceſſo mo-
„ mentaneo d'aria fredda. In una parola PLENK
„ le conſidera come una spezie di scrofole spurie
„ nate dal freddo".

Io son di parere che queſti tumori catarrali delle glandole non sono diverſi da quelli cagionati *dal freddo*.

Mi è riuscito di diſſipar tali tumori pertinaciſſimi coll'uso della canfora, applicandola immediatamente al luogo affetto; avvertenza di sommo vantaggio nella pratica, ovunque ſi tratti di sciogliere gli arreſti glandolari, nè l'eſito felice giammai ha deluso le mie speranze.

ANGINA.

§. XVII.

Sogliono rimaner dopo l' angina de' tumori alle glandole del collo; talvolta reſta tumefatto l'addome, probabilmente per oſtruzione delle glandole del mesenterio (1).

---

(1) KORTUM tom. I. pag. 260.

DISSENTERIA.

§. XVIII.

Nella diſſenteria, come pure in altre ulceri inteſtinali ho veduti gli aſſorbenti degl' inteſtini, oſſia i vaſi lattei così ripieni di pus denso, attesa la speſſezza del pus riaſſorbito, che oltre i tronchi maggiori, ſi diſtinguevano le più sottili radici, convergenti longitudinalmente, e che sono appena viſibili colle injezioni le più felici. Per oſſervarli con maggior evidenza, baſta prender una particella di tubo inteſtinale tagliata in direzione longitudinale, e dispiegata presentarla alla luce. Io ſteſſo poſſeggo alcuni esemplari di tal sorta, e se ne veggono eccellenti nel Museo anotomico di GIO. HUNTER, e di SHELDONI a Londra.

Quindi deriva la spiegazione de' tumori delle glandole mesenteriche, che m' è accaduto di vedere nella diſſenteria, ed in altre più gravi esulcerazioni inteſtinali. Imperciocchè i vaſi aſſorbendo il pus molto più denso del chilo, lo portano a quelle glandole, nelle quali trovando un paſſaggio difficoltoso, e talvolta impoſſibile, ne nascono per neceſſità i tumori.

Uomini inſigni (1) hanno trovate nella diſſen-

---

(1) MORGAGNI aveva già oſſervato ne' flussi di ventre le glandole inteſtinali spesso tumefatte, e corrose. De sed., & caus. morb. epiſt. 31. art. 15. Il gran STOLL ha veduto ne' diſſenterici le glandole del mesenterio ingrossate per l' infiammazione. Rat. med. part. 3. pag. 281.

Vidde KAUHLEN ne' diſſenterici gonfie le glandole del mesocolon. Von der Ruhr. Bonn. 1787. 4. pag. 6.

Confronta anche CRUIKSHANK. Account of the absorbent Veſſels e cowley in London Medical Journal. vol. 7. il caso IV. e XI.

teria le glandole del mesenterio, quelle in particolare che ricevono gli assorbenti del colon, tumide, ed indurate.

Anche nella dissenteria, così detta soppressa, furono riscontrati de' tumori glandolari (1).

Non è credibile secondo DARWIN che i vasi del chilo depongano con movimento retrogrado una materia acquoso-sierosa negl' intestini de' disenterici (di che ho trattato più estesamente nel capitolo del diabete) poichè una tale opinione è così priva di fondamento, che appena merita una seria confutazione.

COLERA.

§. XIX.

Ne' soggetti morti di colera si ritrovarono i vasi assorbenti degl' intestini pieni di bile (2): d'onde si potrebbe dedurre che la bile (forse a cagione di miasma epidemico) abbondante, e corretta vien riportata nel sangue da' vasi assorbenti, e va a stimolare il cuore, ed i vasi, fino a produrre i terribili sintomi di questa malattia.

Perciò s'intende ancor facilmente qual metodo di cura convenga ad una tal circostanza. Dopo i purganti usati a tempo opportuno convien prescriver la pozion del RIVERIO, come capace (3) d'impedire la corruzione della bile sparsa in gran copia negl' intestini: giova il bagno vinoso per arrestare la putrefazione del sangue, e delle altre parti; mentre i vasi assorbenti in questo caso por-

---

(1) TRILLER dissert. de tumoribus subitis a dissenteria suppressa.

(2) ASSALINI loc. cit. pag. 41.

(3) SELLE medic. clinic. pag. 174.

tano al sangue ciò, ch'è opportuno ad opporsi, e a toglier la corruzione.

EFFUSIONE DEL CHIMO NELL'ADDOME.

§. XX.

Per rottura dell'intestino duodeno era diffusa per la cavità dell'addome una materia lattea, che s'era introdotta in tutt'i vasi assorbenti superficiali, che appartengono alla cavità, a' visceri, e fino al condotto toracico (1).

Ho veduto la stessa cosa due volte per rottura dell'intestino ileo.

STRAVASO DI SANGUE.

§. XXI.

Ovunque il sangue si trovi o ristagnante, ed anche coagulato fuor de'suoi vasi, gli assorbenti lo prendono a poco a poco; poichè questa è la sola strada per cui possa rientrar nella corrente della circolazione: e se la quantità effusa di sangue, o di siero non è eccessiva, dopo qualche tempo si trova tutto riassorbito.

Questa verità è posta in tutta la sua evidenza da numerose osservazioni, in cui si è ritrovato il sangue rosso ne'vasi assorbenti.

Ho veduto più volte una contusione esistente sopra la fronte, dopo alquanti giorni scorrer, non per infiltramento, ma ne'stessi vasi assorbenti verso l'angolo interno dell'occhio, e la radice del naso.

---

(1) MASCAGNI pag. 20.

In un bambino nato da un parto laborioso viddi un effusione di sangue sopra l'osso parietario finistro, che mentre si dissipava, eccitò il tumore d'una glandola nel lato finistro del collo.

Osservai pure in altre parti del corpo delle ecchimosi, delle contusioni di sangue, de' così detti vibici svanire per mezzo de' vasi assorbenti.

Così LUDWIG (1) in un uomo, che cadendo dall'alto soffrì l'emorragía da un orecchio, vidde i vasi assorbenti del cervello rigonfj di sangue.

Più volte osservai che il sangue sparso nella cavità del torace, riempiva i vasi assorbenti de' polmoni, del diaframma, e della pleura (2).

V'è un esemplare nel Gabinetto di GIO. HUNTER preso da un uomo morto d'emottisi, in cui sono manifesti i vasi linfatici nella stessa sostanza del polmone. Si vede il sangue in parte coagulato ne' vasi assorbenti impedir l'ulteriore progresso della materia injettata artificialmente (3).

Per effusione di sangue nell'addome trovai rigonfj gli assorbenti superficiali del fegato, e degl' intestini (4). Per rottura della vena splenica in una caduta, vidde MASCAGNI ripieni di sangue i vasi assorbenti dell'addome.

Nell'infiammazione del peritoneo, e degl' intestini trovò CRUIKSHANK i vasi assorbenti pieni d'una linfa sanguinolenta.

Nella menstruazione i vasi assorbenti si sono veduti pieni di sangue fino alle glandole (5).

Nella

---

(1) Nella traduzione tedesca di MASCAGNI pag. 24.
(2) Lo stesso vidde MASCAGNI pag. 21.
(3) CRUIKSHANK anatomy of the absorbent Vessels pag. 42.
(4) MASCAGNI pag. 20.
(5) KORTUM raccolte degli esempj di tumori gla-

Nella così detta soppreſſione dell' emorroidi nascono tumori alle glandole della pelvi.

Il sangue sparso tra i muscoli degli arti andò a riempiere gli assorbenti fino alle glandole (1).

Talvolta m'è accaduto di ritrovare i vasi assorbenti pieni di sangue, non solamente fino alla glandola più vicina, ma eziandio fino al condotto toracico (2).

Ho riscontrato più volte sangue fluido, e coagulato nel condotto toracico di quelli, ch'erano morti d'una ecchimosi; molti altri pure l'hanno veduto (3). Non ignoro per altro che talvolta ne' cadaveri tolta la resistenza dell'ultime valvule, il sangue s'insinua nel condotto toracico dalle vene più vicine.

Qualunque volta si osserva la linfa rossa ne' vasi assorbenti, si trova pure sangue sparso nelle cavità del corpo, d'onde traggon origine questi vasi (4).

Perciò conchiude L. M. A. CALDANI (5): ne' casi di suggellazioni si viddero ne' cadaveri i vasi

---

dulari per soppressione, o cessazione de' menstrui. Tom. 1. §. 45. pag. 265.

(1) MASCAGNI pag. 21.

(2) Lo stesso viddero CRUIKSHANK, e MASCAGNI.

(3) Agli autori citati da ALBERTO HALLER de corporis humani fabrica lib. 2. sect. 1. §. 28. tom. 1. pag. 209. aggiungo WEPFERO, MONRO, & SABATIER nelle memoires de l' Academie des Sciences à Paris 1780. DESSAULT in un cavallo, cui per contusioni era stravasato molto sangue nella cavità dell'addome, e nella tela cellulare, ritrovò nel condotto toracico la linfa mista di sangue. WEIDMANN de necrosi ossium francof. 1793. fol. pag. 3.

(4) MASCAGNI pag. 16.

(5) Instit. anatom. Venetiis 1791. tom. 2. pag. 110.

assorbenti pieni di sangue, o d' un fiero sanguinolento, anche *dopo lungo intervallo di tempo* dal principio delle suggellazioni; quindi si scorge che gli umori molto più densi della linfa *assai lentamente*, e *con difficoltà* sono assorbiti, e si muovono pe' vasi linfatici.

Conosciuta la natura de' vasi assorbenti, si vede eziandio che dovrà riuscir utilissimo l'uso de' convenienti rimedj *topici*: quindi l' aceto, il sale ammoniaco sciolto nell' aceto, il vino caldo giovano nelle suggellazioni; poichè la parte assorbita di questi rimedj diluisce il sangue arrestato, e lo preserva dalla corruzione.

VASI ASSORBENTI VARICOSI.

§. XXII.

Un autore anomino trattando del temperamento de' collerici, asserisce che i vasi assorbenti intestinali volgarmente *lattei* sono angustissimi ne' flemmatici, ampissimi ne' melancolici; mentre a me è accaduto di ritrovare gli assorbenti sempre proporzionati alla statura del soggetto, molto ampj ne' grandi, ne' nani angustissimi, come si può vedere negli esemplari, che si conservano presso di me.

Perciò non si diranno varicosi i vasi assorbenti osservati per esempio ne' giganti.

In generale divengono varicosi i vasi assorbenti o per pressione, o per legatura, o per ostruzione delle glandole corrispondenti, o per debolezza delle loro tonache.

SCHREGER, e TILESIO trovarono varicosi gli assorbenti della congiuntiva, e li disegnarono. Vedi Beitraege, theil 1. nel fine.

Appariscono varicosi gli assorbenti, se subito dopo la morte degl' idropici siano stretti da una

forte legatura (1): perciò nelle ſteſſe cellule glandolari sembrano dilatarſi (2); anzi le ſteſſe glandole ſi convertono in idatidi (3).

Conservo i vaſi aſſorbenti delle mammelle reſi varicoſi dal pus concorso riaſſorbito.

Così MASCAGNI disegnò con molta chiarezza i vaſi aſſorbenti polmonari varicoſi nella loro grandezza naturale (4).

CALDANI oſſervò gli aſſorbenti del cuore alquanto ripieni di linfa biancaſtra concreta (5).

Riscontrai più volte nelle sezioni patologiche gli aſſorbenti degl' inteſtini tenui, del duodeno in particolare enormemente diſteſi da una materia lattiginosa, ma più densa, e come di caccio molle, quà, e là sparsa negl' inteſtini a guisa di perle: ne conservo de' pezzi d'una somma evidenza. WALTER (6) ne disegnò un esemplare preso da un uomo di trent'anni, in cui ſi ritrovarono i vaſi lattei, e le glandole dell' inteſtino digiuno oſtrutte, e dure. Così pur EDUARDO SANDIFORT (7) disegnò i vaſi lattei così detti del primo genere molto groſſi per non dir varicoſi, oſſervati in un bambino di poche settimane, che aveva due volvuli, e le glandole del mesenterio aſſai tumide. In tale ſtato trovò LUDWIG (8) i vaſi lattei di

(1) ASSALINI pag. 56.
(2) MASCAGNI pag. 34.
(3) CRUIKSHANK anatomy of the absorbent Veſſels.
(4) Tav. XX. HH. Tav. XXI.
(5) Inſtit. anatom. Venetiis 1791. tom. 2. pag. 102.
(6) Memoire *sur la resorption* nelle memoires de l'Academie des sciences à Berlin ad annum 1787. pag. 21., e nella traduz. tedesca della ſteſſa diſſertazione.
(7) Observat. pathologico-anatomicarum lib. 2. cap. 8. tab. 8. fig. 5.
(8) Epiſtolarum ad HALLERUM scriptar. vol. 2. p. 294.

una fanciulla di sette anni, che aveva le glandole del mesenterio scirrose.

Ho detto nel capitolo dell'ernia che i vasi assorbenti degl' intestini diventano varicosi in tal malattia.

Offervai in una vecchia i vasi assorbenti dell' areola della mammella ripieni d'una materia biancogiallognola.

Ho veduti pure gli assorbenti del fegato, e della vessicchetta del fiele ripieni d'una materia biancastra.

Anzi in una donna ancor viva, e robusta affetta d'anchilosi in un ginocchio, sono i vasi assorbenti della coscia così varicosi, che offrivano un vero edema del piede, una sola volta finora da me osservato, e se colla punta d'un ago, o colla lancetta s'incidi uno di tali vasi varicosi, se ne vede scorrer la linfa con impeto.

VASI ASSORBENTI OSTRUTTI, CALLOSI, OSSIFICATI.

§. XXIII.

MASCAGNI asserisce d'aver ritrovati quasi sempre ostrutti i vasi assorbenti (1) dopo l'uso delle cantaridi. Imperciocchè pare che uno stimolo meccanico, o chimico induca in essi una costrizione spasmodica.

Più volte ho vedute le tonache de' vasi assorbenti quasi callose; anzi MASCAGNI (2) le vidde una volta ossificate presso la pelvi.

Una materia lapidea, ed ossea riempie talvolta

---

(1) Pag. 23.
(2) Pag. 30.

i vasi assorbenti, come notò CRUIKSHANK (1), ed io stesso osservai ne' lavoratori di pietra le glandole linfatiche poste d'intorno la trachea ripiene di concrezioni terree, come di veri calcoli, e pietruzze. Nè deve recar maraviglia un tal fenomeno; poichè la polvere delle pietre lavorate alzandosi nell'aria, ed entrando ne' polmoni colla respirazione, vien assorbita da' vasi tracheali, e deposte nelle glandole. I vasi assorbenti pietrificati furono egregiamente disegnati da VALTER (2).

Osservò MASCAGNI ne' vasi assorbenti, in quelli spezialmente, che nascono dalle parti affette da uno scirro una materia tenace, densa, e come tartarosa (3).

Più volte nella rachitide si ritrovarono i vasi assorbenti, e le glandole ostrutte (4).

PONCY (5) vidde il condotto toracico, e le sue glandole ripiene d'una materia caseosa.

ASSALINI afferma d'aver veduto a Londra, ed altrove varj condotti toracici ostrutti da una materia terrosa, ovvero ossea (6).

In una spina ventosa dell'osso dell'ileo vidde CHESTON (7) il condotto toracico così ripieno di materia ossea, che appena dava passaggio all'aria spintavi dentro con forza.

BAYFORD (8) osservò la cavità del condotto

(1) Pag. 74.
(2) Loc. cit. nelle memoires de l'Academie royale des sciences à Berlin 1786., & 1787. pag. 21.
(3) Pag. 29.
(4) ASSALINI pag. 57.
(5) Presso SAVIARD nelle Observations chirurgicales. Observat. 3. — Vedi anche CRUIKSHANK.
(6) Pag. 52.
(7) Philosophical transactions. Vol. 70. anno 1780.
(8) Medical observations and inquiries. Vol. 3. pag. 18.

toracico più ristretta del naturale, quasi spinto da un aneurisma nel lato destro, e sollevato sopra la spina vertebrale.

Asserì WATSON (1) che in un caso, in cui il condotto toracico posteriore era ostrutto ne seguì un marasmo incurabile, conseguenza a mio parere ipotetica, piuttosto, che derivata da una esatta osservazione del fatto. Imperciocchè io sono d'avviso che, chiusa quella strada, non possa durar la vita nemmeno per pochi giorni. A me non è mai accaduto di ritrovar ne' soggetti decrepiti il condotto toracico obliterato, nè so che alcun anotomico degno di fede l'abbia mai osservato.

Finalmente un calcolo rinvenuto nel condotto toracico posteriore, giudicò J. D. SCHERB (2) la vera cagione d'una fatale idropisía.

GLANDOLE ASSORBENTI TUMEFATTE, ED OSTRUTTE.

§. XXIV.

Quantunque finora abbia trattato in varj luoghi delle glandole tumefatte, qui per altro, dopo ciò, che accennai sopra i vasi assorbenti ostrutti, mi sembra il luogo più conveniente per riportar alcune osservazioni risguardanti più da vicino l'ostruzione delle glandole.

In un soggetto veduto da CRUIKSHANK (3) le glandole bronchiali erano così gonfie, e comprimevano la trachea a segno tale, che l'am-

---

(1) Philosophical transactions vol. 50. pag. 392.
(2) In un opuscolo particolare stampato nel 1720. — Ristampato da HALLER nelle dissertazioni patologiche.
(3) Loc. pag. 124.

malato ne morì soffocato. Si richiami l'esempio da me riportato nell'antecedente paragrafo delle glandole bronchiali ripiene di concrezioni terrose.

MASCAGNI (1) afferma d'aver trovato più volte ne' tifici, e ne' peripneumonici le glandole assorbenti polmonari ostrutte.

Lo stesso MASCAGNI (2) trovò spesse volte delle glandole così ostrutte, che il mercurio spintovi con gran forza lacerava i vasi piuttosto, che farsi strada per le medesime glandole.

Il chilo assorbito da' cibi poco sani, dal latte inacidito produce il tumore delle glandole mesenteriche; dalle quali ostrutte, ed incallite ne deve seguir necessariamente la tabe.

E' stato avvertito che nella ostruzione delle glandole mesenteriche, essendo impedito al chilo il passaggio nel condotto toracico, egli era assorbito da' vasi, che comunicano cogli assorbenti del fegato; e che perciò si ritrovavano ripieni di chilo que' vasi, che dal fegato vanno alla radice destra superiore del condotto toracico posteriore, giacchè n'era ostrutta la parte inferiore (3).

Avea già notate DIEMERBROEK (4) nell' atrofia le glandole del mesenterio ingrossate, e ripiene di un chilo denso simile al caccio.

Lo stesso de HAEN (5) osservò un tumore con idatidi, e con parti cartilaginose del peso di trenta libbre.

Furono vedute le glandole assorbenti sacrali

(1) Pag. 112. nella nota.
(2) Pag. 20.
(3) ASSALINI pag. 53.
(4) Pag. 59.
(5) Rat. med. tom. 7.

così ingrossate, che comprimendo l'intestino retto, produssero una fatale costipazione di ventre (1).

Quelle della pelvi erano sì enormemente tumefatte, da impedirne l'uscita del feto (2).

„ In tutta la serie delle glandole conglobate, „ dice ALBERTO HALLER (3), gli scirri sono „ assai più frequenti, che nelle conglomerate, e „ uomini insigni hanno veduto il sistema linfatico „ glandolare affetto da molti scirri, mentre le „ glandole conglomerate erano da pertutto sane".

„ Nè sarà difficile d'afferrar la ragione, per „ cui nelle glandole conglobate si diminuisca la „ celerità del movimento de' fluidi. Imperciocchè „ come ne' vasi sanguigni, così ne' linfatici, che „ vanno alle glandole si ritarda il movimento del- „ la linfa pel diametro del tronco minore di quello „ di tutt'i rami: e poi quantunque il numero de' „ vasi ch'escono dalle glandole sia minore, e in „ generale la somma de' loro diametri non sia „ maggiore di quella de' vasi, che v'entrano; pure „ non è possibile che la linfa nelle glandole ri- „ acquisti la perduta celerità, di cui una gran „ parte si perde nello sfregamento, che soffrono i „ minimi, e sempre decrescenti vasellini dall'umor, „ che dentro vi scorre, e li distende. E' tale il „ ritardo, che queste cause producono nelle glan- „ dole linfatiche, che quantunque spingessi con „ gran forza il mercurio ne' vasi lattei, non m'è „ riuscito giammai d'injettare tutto il sistema, nè „ tampoco il condotto toracico; e trovo che il „ grande ALBINO non è stato più felice di me

---

(1) CRUIKSHANK pag. 119.

(2) GIO. HUNTER per asserzione di CRUIKSHANK pag. 119.

(3) De corpor. humani fabrica tom. 1. pag. 363.

„ in questa stessa esperienza “. Perciò si è giustamente osservato che tanto nel fegato, come nelle glandole conglobate sono prodotti gli scirri dal ristagno dell' umore, che vi scorre.

Qui per altro non posso dissimulare le eccellenti riflessioni di GIACOPO REZIA (1) sopra l' ostruzione de' visceri con aumento di mole, potendosi applicar facilmente alla così detta ostruzione delle glandole. Imperciocchè non ogni tumor glandolare si dee chiamar ostruzione, come volgarmente si fa: anzi dalle injezioni da me fatte ne' cadaveri risulta che il mercurio passa più speditamente nelle glandole così ingrossate, che nello stato loro ordinario (2).

KORTUM (3) ha raccolti gli esempj di glandole tumefatte da forze esterne.

Ciò, che BARTHEZ (4) ne dice: „ le glan„ dole conglobate hanno tra di esse una grande „ simpatia, la quale si scorge dal successivo loro „ ingorgamento in parti molto lontane “ si deve intendere a mio parere, non della simpatia, nè di una incognita facoltà, ma piuttosto della somiglianza di struttura, o d' una miasma che circola in tutto il corpo, e che attacca tutte le glandole nella stessa maniera; come spiega egli stesso, indipendentemente dalla simpatia, l' intumescenza delle glandole mesenteriche, e del collo nell' atrofia de' bambini, e nella tisi tubercolare. Ma que' tumori, che la compressione del cinto erniario suol produrre nelle glandole inguinali, e nello stesso tempo

---

(1) Loc. cit.
(2) Osserva il caso accennato nel capitolo dell' empiema.
(3) Tom. 1. §. 47.
(4) Nouveaux elemens de la science de l' homme. Montpellier 1778. pag. 68.

in quelle del collo, e preſſo gli orecchi, vuol derivarle da una certa ſimpatia.

Finalmente se gli esperimenti da me fatti sì ne' vivi, che sopra i cadaveri meritano qualche riguardo, mi pare di poter afficurare che non sempre tutta la glandola reſta affetta da malattia, e che la parte sana in tal caso continua ad esercitare la sua funzione.

VERMI NELLE GLANDOLE ASSORBENTI.

§. XXV.

F. AG. TREUTLER disegnò egregiamente il verme omolaria linfatico, ritrovato in una glandola aſſorbente preſſo la trachea (1).

ROTTURA DE' VASI ASSORBENTI.

§. XXVI.

Trattando dell' idropisía ho detto che dalla rottura de' vaſi poteva derivar l' edema, e l' idropisía.

Tra le cause predisponenti alle scrofole ſi annovera da' patologi la (2) rottura de' vaſi aſſorbenti nelle glandole ſteſſe: ma egli è inutile d' avvertire che difficilmente può dimoſtrarſi una tal rottura per l' eccesſiva sottigliezza de' vaſi.

R. MORTON (3) spiega la tiſi ſteſſa colla rottura de' vaſi chiliferi.

---

(1) Auctuarium ad helminthologiam corp. hum. Lipſiae 1793. tab. 2. fig. 4. & 7.

(2) ACKERMANN diſſert. de scrophulis.

(3) Nella Phthiſiologia — e preſſo R. VIEUSSENS novum vasorum corp. hum. syſtema Amſtelod. 1705. nell' avviso al lettore — e DONALD MONRO on dropsy pag. 23. ec.

WHITE (1) è di parere che nel parto laborioso si rompano i vasi linfatici o per contusione, o per isforzo.

Pensa BRAMBILLA che il fungo articolare possa nascer dalla rottura de' vasi linfatici (2).

BASSIO (3) pretende d' aver veduto una idropisía lattea del petto per rottura del condotto toracico. GUIFFART (4) dice d' averlo trovato rotto in un giovane di quattordici anni.

FERITE DE' VASI ASSORBENTI.

§. XXVII.

Si conosce la ferita d' un vasellino assorbente dal continuo, ed ostinato stillicidio d' una linfa sottile, che cessa colla compressione fatta tra la ferita, ed il luogo d' onde nasce il vasellino medesimo (5).

Così nelle ferite del dorso del piede presso il maleolo (6), o in quelle presso il ginocchio, come pure nelle ferite del dorso della mano, o in quelle presso la piegatura del cubito, e in generale *in tutte le ferite presso le articolazioni* con difficoltà si forma la cicatrice a motivo della lesione de' vasi assorbenti, e dello stillicidio continuo della linfa.

---

(1) Presso ASSALINI pag. 115.

(2) Acta Academ. med. chirurg. milit. Viennensis tom. 1. pag. 16. & 17.

(3) Observationum decade 2. observatio 7.

(4) Presso BARTOLINO oper. nov. pag. 490.

(5) Chi non ha l' occasione di consultar la stessa natura per ben comprender quanto asserisco in questo luogo, osservi le eccellenti tavole di MASCAGNI.

(6) Vedi l' esempio riportato nel capitolo dell' idropisia.

E' noto che i vasi assorbenti presso le articolazioni non solamente si uniscono in un minor numero di tronchi, ma che sono coperti eziandio da una cute finissima, e da poca pinguedine: perciò l'infiammazione che succede alle ferite, non si propaga, a cagione della tenuità della cute, a segno di comprimere i vasi feriti, e farne cessar lo stillicidio, come accade nelle altre parti.

Non rare volte nel salasso del braccio, e spezialmente del piede restano feriti i vasi assorbenti, che scorrono da vicino, o che attraversano la vena tagliata, essendo impossibile l'evitarli: il che arreca grave imbarazzo agli inesperti, poichè lo stillicidio successivo (1) può durar lungo tempo, se non viene arrestato dall'arte (2).

Imperciocchè ferito un qualche tronco maggiore de' vasi assorbenti, non solamente l'ostinato stillicidio della linfa ritarda la guarigione, e la cicatrice; ma anche sanata la ferita ne vien in seguito l'edema per l'ostruzione de' canali, per cui la linfa rientra nel sangue. Questa è la conseguenza talvolta dell'estirpazione delle glandole as-

---

(1) ANTONIO NUCK de vulneribus vasorum lymphaticorum, in egregiis experimentis chirurgicis Lugduni Batavorum 1733. cap. 28. Non ho creduto necessario di quì riperer i casi raccolti da HALLER de corp. hum. fabrica tom. 1. pag. 318. Riferirò soltanto le sue medesime osservazioni. „ Io stesso, dice, ho veduto dopo il salasso „ un lungo, ed ostinato profluvio di linfa, che non potei „ spiegare in altra maniera, se non se derivandolo dalla fe„ rita di qualche grande vaso linfatico“. Elementa Physiolog. Lib. 11. sect. 1. §. 11.

(2) VAN SWIETEN comment. ad §. 1228. espone diffusamente tre casi di vasi assorbenti infiammati col salasso. GIO. ALBERNETTY surgical and Physiological observations. Lond. 1793. part. 2. pag. 170.

scellari (1); come quel molesto profluvio è cagionato sovente dall' incisione inopportuna di qualche glandola inguinale ingrossata (2).

Un tal edema persiste in fino a tanto che i vasi assorbenti laterali si dilatano a segno, da bastare colla loro ampiezza al passaggio della straordinaria quantità di linfa.

Accade di spesso che vasi assorbenti, che attraversano degli ulceri siano corrosi, e gemano un tenue liquore (3).

Dalla più picciola ferita può uscir senza dolore (4) una quantità di linfa considerabile. ASSALINI (5) ha veduto da una picciola apertura alla parte interna del femore scorrer nello spazio di tre giorni cinque libbre di linfa.

Per arrestare lo stillicidio, e sanar la ferita de' vasi assorbenti suole usarsi la compressione (6) per mezzo di piumacciuoli, e di una fascia stret-

---

(1) BELL system. of surgery. Vol. 5. pag. 28. e cap. 36. sect. 6.

(2) „ Un chirurgo aveva aperto un bubbone venereo „ innanzi la sua perfetta maturità, e per mala sorte aveva „ inciso un vaso linfatico, d' onde esciva ogni giorno una „ gran copia di linfa: applicati de' piumacciuoli al di sotto „ del luogo ferito, e compressi fortemente con una fascia, „ impedì il corso della linfa ascendente pel vaso linfatico, „ e così ottenne la guarigione ". SWIETEN comment. tom. 14. pag. 589. ad §. 1228.

(3) MASCAGNI pag. 30. contò nove tronchi di vasi assorbenti suppurati in un' ulcera della tibia.

(4) GIO. MUYS de vulnera vasculi lymphatici nella sua Praxis med. chirurgica. Amstelod. 1695. decade 6. observat. 3. pag. 240. dice: *usciva ogni giorno una gran copia d' acqua*. PATEK vidde lo stesso al dir di SCHREGER in Beitraege &c. pag. 184.

(5) Loc. cit. pag. 54.

(6) NUCK, loc. cit.

tamente applicata al di sotto del luogo ferito (1), l'agarico (2), l'acqua di calce colla mirra (3), lo spirito di vino (4), l'etere vitriolico (5), il vitriolico romano (6), la legatura del vasellino, quantunque difficile ad eseguirsi per la troppa sua sottigliezza (7), il caustico lunare, ossia la pietra infernale (8), una soluzione della stessa pietra infernale nello spirito di vino, affinchè non cada così presto l'escara portata dall' applicazione della pietra infernale (9), finalmente il caustico attuale (10).

Si è poi osservato che i balsami agendo forse in una maniera diversa da' mentovati rimedj, riescono piuttosto nocivi.

Le ferite delle glandole assorbenti, come quelle delle vene guariscono facilmente.

La ferita del condotto toracico si dee giudicare dal luogo per dove il ferro, od altro istrumento

---

(1) VAN-SWIETEN §. 1228.

(2) BELL cap. 36. sect. 6.

(3) TO. WHYTE on the struma. London 1784. in Praefatione. Nelle lesioni de' vasi assorbenti con escrescenze fungose prescrive:

℞. Calcis vivae drac. ij.
Gum. mirrhae onc. j.

Teratur in mortario marmoreo, & adde aquae bullientis libb. j. Digeratur per dies aliquot, & servetur ad usum.

(4) A. MONRO works Edinb. 1781. 4. pag. 313. Histories of the lune of lymphatics oponed in wounds.

(5) Si usa da un mio amico.

(6) Lo stesso MONRO, loc. cit. e HALLER de corp. hum. fabrica. tom. 1. pag. 318.

(7) BELL system of surgery cap. 38. sect. 6.

(8) MONRO, loc. cit.

(9) JAENISCH. nella sua eccellente opera de cancro Petropoli 1784. pag. 42.

(10) BELL, loc. cit. cap. 36. sect. 11.

offensivo è stato introdotto, dall' effusione dell' umore, e dalla consunzione del malato.

Questa pericolosa ferita deve trattarsi colla dieta tenue, da usarsi a picciole porzioni, e colla quiete.

In tali casi *tutta* la speranza della guarigione sta riposta nel procurare che la linfa sparsa sia riassorbita da' suoi vasi.

„ Imperciocchè è provato, dice ASSALINI „ (1), che i vasi linfatici assorbono molte sostanze „ sparse nell' interno del corpo in conseguenza „ d'una ferita del canal toracico; oppure de' vasi „ lattei, o linfatici ".

Finalmente tutti i sintomi sopravvegnenti ad un ascesso aperto con una grande incisione, meglio, e più naturalmente si spiegano dalla lesione de' vasi assorbenti, che dalla introduzione dell' aria libera (2).

BENIAMINO BELL espertissimo chirurgo di Ending si sforzò di sostenere quest'ultima opinione; ma molti de' suoi argomenti provano più la lesione de' vasi assorbenti, che i tristi effetti dell'accesso dell' aria libera (3).

Disse „ che l'aria appena introdotta per l'inci- „ sione converte il pus, che prima era di buona in- „ dole, in un icore tenue ed immaturo, accelle- „ ra il polso, cagiona profusi sudori, e induce

---

(1) Loc. cit. pag. 44.

(2) Vedi S. TO. SOEMMERING programma de cognitionis subtilioris systematis lymphatici in medicinae usu Cassellis 1779. 4. pag. 14.

(3) Treatise on ulcers. Edinb. 1778. 8. ec. Conviene con BELL tra gli altri M. FODERE', essai sur le goitre, & le cretinage. Turin 1792. pag. 74. „ L'introduzione „ sola dell'aria rende sovente d'assai cattiva natura delle „ ulceri fistolose, che senza di ciò sarebbero state assai „ benigne ".

„ tutt' i sintomi della febbre etica fino ad affrettar
„ la morte dell' ammalato. Disse d' aver avuto
„ molte volte l' occasione di osservar questo feno-
„ meno; d' essersi perciò assicurato che il solo ac-
„ cesso dell' aria era la vera cagione di tutti que'
„ sintomi: potersi dedurre spezialmente da ciò,
„ che molti ammalati dopo l' apertura dell' ascesso
„ si trovano male, mentre prima per molto tem-
„ po avevano portato il tumore purulento, e ma-
„ turo senza verun incomodo. Tostochè però (se
„ il vizio non era più esteso dell' ordinario) con
„ una larga incisione si apriva il tumore, compa-
„ rivano, e talvolta dopo lo spazio di soli due
„ giorni, tutt' i sintomi d' una febbre consuntiva.
„ Disse ch' era molto difficile lo spiegar altrimenti
„ questo istantaneo effetto dell' aria (1); che per
„ altro qualche cosa doveva attribuirsi all' irrita-
„ zione dell' aria sulla superficie esulcerata. Im-
„ perciocchè irritate dall' aria le estremità de' vasi
„ assorbenti aperti nell' ascesso, si assorbiva nel cor-
„ po una maggior copia di pus, il quale vieppiù
„ corrotto spiegava un' efficacia maggiore nel pro-
„ durre la febbre etica. Che finalmente ha dimo-
„ strato l' esperienza che ogni materia, ed il siero
„ (costituente in gran parte il pus) imputridiva
„ più presto esposto all' aria, che sottratto alla di
„ lei azione: che perciò un grande ascesso doveva
„ aprirsi con un settone, evitando una grande in-
„ cisione; e che le parti glandolari affette da
„ ascessi abbisognavano spezialmente di questo me-
„ todo, come quelle, che più delle altre erano
„ maltrattate per un larga apertura".

Ma esaminiamo ad una ad una le sue ragio-
ni,

---

(1) ABERNETY spiegò assai bene le cause di questi fenomeni. Surgical observations on Lumbar Abscesses.

ni; affinchè ne risulti ad evidenza l' erroneità della sua opinione.

Dice in primo luogo *che l'aria introdotta cangiando in icore il pus di buon' indole, ed eccitando la febbre etica, accelera la morte dell'ammalato.* Basta esaminar con attenzione lo stato de' vasi assorbenti per accorgersi subito che tutt' i sintomi, che succedono a quell' incisione possono meglio spiegarsi dalla lesione di detti vasi. E' vero il fatto osservato dal Ch. BELL, ma si deve renderne ragione in maniera diversa dalla sua. Basta osservar le tavole di HEWSON, e di MASCAGNI, dove il numero de' vasi linfatici rappresentati è assai minore del naturale per conoscere ad evidenza che in un' apertura longitudinale presso le articolazioni del braccio, o del piede, oppure nell' incisione di un grande ascesso non si può a meno di non tagliare i tronchi de' vasi linfatici ascendenti, dalle quali ferite stillerà una quantità d' umore considerabile. Spesse volte dopo il salasso, o la ferita d' un' articolazione geme un umor trasparente, che impedisce la cicatrizzazione. Mal a proposito lo derivavano per lo passato dalla lesione de' tendini.

Sono scusabili gli antichi, come CELSO nel libro quinto cap. 28., dove dice: *le parti carnose danno un pus leggero, bianco, abbondante; le parti nervose lo danno dello stesso colore, ma più tenue, e più scarso; ma quello che somministrano i nervi è pingue, e non dissimile dall' olio*, sono scusabili dico, perchè ignoravano il sistema assorbente: ma non si può usare la stessa indulgenza verso i moderni quando mostrano di non conoscere i veri fonti di quell' umore notissimi a' nostri giorni. Non è improbabile che avvenga lo stesso nel nostro caso; imperocchè la perdita continua della linfa, indebolendo in breve spazio di tempo tutto il sistema, sarà la vera cagione della febbre etica.

Söemmering delle malattie.

50 Che poi *in così breve tempo* avvenga un tal cangiamento, questo pure s' intende assai meglio dalla lesione de' vasi assorbenti, che dall' aria introdotta. Da sì gran numero di vasi assorbenti aperti con una larga incisione deve escirne in breve spazio di tempo una grande copia di umore necessario alla vita; mentre confessa lo stesso BELL che non può intendersi come l' aria in sì breve tempo possa produrre degli effetti così funesti. Come poi l' ammalato *innanzi l' apertura dell' ascesso portasse* per lungo tempo *il tumore purulento* senza soffrirne gran fatto; si spiega plausibilmente con dire che per gli vasi assorbenti non perdeva in allora una quantità grande di linfa, cagion principale della febbre etica.

Quantunque protesti *ch' è assai difficile il render ragione di un effetto così istantaneo, e violento dell' aria*; però aggiunge *doversi attribuir qualche cosa all' irritazione dell' aria stessa sopra la superficie esulcerata. Imperciocchè gli orificj de' vasi linfatici stimolati dall' aria, assorbono una maggiore copia di pus, e perciò ne nasce la tabe.*

Concedo di buon grado, che non è facile ad intendersi questa forza dell' aria.

Ma chi vorrà negare che la linfa non scorra da' vasi tagliati, e appunto da quella parte ch' è al di sotto della sezione? Convien accordare altresì che qualche particella di pus riassorbita si unisce al sangue.

Sostiene in oltre *che l' aria introdotta accelera la corruzione del pus, e dà origine alla febbre lenta; giacchè l' esperienza ha fatto vedere che il fiero costituente il pus all' aria aperta imputridisce più facilmente che nella chiusa.*

Ma ciò favorisce la mia opinione. Imperciocchè questo fiero, questo pus, che per sua confessione in breve tempo si converte in corruzione, e in

ſcore, non è poi la linfa medeſima? Siccom' è evidente che il pus talvolta ſi forma nel luogo affetto, e lo ſteſſo autore l'accorda in altro luogo; così non può dubitarſi che in queſto caso l'icore ſi genera nella ferita dalla materia somministrata in gran parte da' vaſi linfatici; senza negare però che l'azione dell'aria libera abbia una qualche parte nella produzione di queſto effetto.

Quindi per aprire gli asceſſi propone *il settone* d'applicarſi secondo il metodo da lui descritto, e *lo crede preferibile ad una larga inciſione*. Di buon grado convengo con eſſo lui nella maſſima di porre in uso queſto eccellente metodo, quantunque mi trov' indotto da altre ragioni. In primo luogo egli è inutile di dimoſtrare che in queſta guisa ſi risparmiano i vaſi linfatici. Ma se impedir ſi doveſſe con tanta cura l'introduzione dell'aria eſterna; forse con queſto metodo ſi otterrebbe l'intento? Io credo che ſia impoſſibile l'evitarne interamente l'acceſſo: l'aria dovrà introdurſi almeno per gl'intervalli fra i fili del settone, e la ferita. E poi se negli asceſſi doveſſe tanto temerſi l'ingreſſo dell'aria; perchè nelle altre ferite, nelle altre superfici, per esempio nell'amputazione della mammella, e del femore non ne hanno fatto gran caso i chirurghi?

Dopo aver scritte queſte riſleſſioni, leggo in HALLER (1) il seguente paſſo: „ da' vaſi linfa-
„ tici scorre una grande copia di linfa in conse-
„ guenza delle ferite che ſi fanno all'occaſione del
„ salaſso preſſo la piegatura del cubito. Ho veduti
„ varj esempj di queſto fenomeno, e con molta
„ difficoltà ſi giungeva ad arreſtarne l'efflusso,

(1) De corp. hum. fabrica tom. 1. pag. 518.

„ malgrado la ripetuta applicazione del vitriuolo“.
„ Quindi cita C M ADOLFO, G. BONN, ZARINI, A. MONRO, STALPART VAN DER WIEL, SCHOUTEN.

La mia opinion' è confermata ad evidenza dalle offervazioni di TO. KERCKRINGIO (1). Egli ha veduto che nelle ferite fiftolose della coscia, applicando una legatura al di sotto del ginocchio, il continuo ftillicidio della linfa fi arrefta; ma nello ftefso tempo fi gonfia la parte della gamba ch'è al di sotto della legatura. Quindi ne inferisce con ragione che tali ferite efterne fiftolose, e molte coftituzioni edematose, ed idropiche interne traggono la lor origine da qualche vizio della linfa, e de' vafi linfatici.

KIRKLAND (2) afficura d' aver guariti degli asceffi linfatici preffo le articolazioni per mezzo dell' inciffione, che avevano refiftito al metodo del settone: aggiunge che l' aria s' infinua nell' asceffo nell' applicazione del settone, e converte il pus blando in un umore irritante.

Anche SHARP (3) dice espreffamente: „ io „ non credo che l' aria produca que' trifti effetti „ sopra le piaghe, come generalmente fi pensa; „ nè i larghi asceffi delle mammelle, reftando „ espofti alla sua azione per tutto il tempo della „ cura, fi guarirebbero felicemente, se l' aria foffe „ tanto perniciosa, come fi dà ad intendere (4)?“

Perciò A. G. RICHTER (5) proibisce l' aper-

---

(1) Spicilegium anatom. observat. 91.

(2) Inquiry into the present ftate of surgery. Vol. 2. pag. 112. e seg. pag. 123.

(3) Introduction on surgery. Pag. 17.

(4) Il Cel. FLAJANI ha offervato che l'apertura degli asceffi fatta con una larga inciffone è sempre accompagnata da un' esito cattivo. Coll. di oss. e di riss. di Chir. Rom. (*Il Trad.*)

(5) Medicinische und chirurgische bemerkungen Goettingen 1791. tom. 1. cap. ultimo de fungo articulari.

tura de' tumori al ginocchio col ferro; giacchè il più delle volte non vi esce che del siero sanguinolento, e sovente ne vengono in seguito de' sintomi violenti, e pericolosi.

Anche P. WEIDMANN è di parere (1) che in generale gli ascessi debbano aprirsi assai più di rado che non si fa.

Meco pure convengono G. C. ROUGEMONT, e BASILEWITSCH (2).

VELENI.

§. XXVIII.

L' arsenico sì applicato alle parti esteriori, che preso internamente cagiona i medesimi sintomi, come ha provato ad evidenza HAHNEMANN (3).

Il vino alterato dal piombo fa nascer la coartazione de' vasi, e quindi l' atrofia (4).

Gli altri veleni, spezialmente i saturnini, ingojati danno sovente origine a' tumori delle glandole linfatiche. Ne conservo un esemplare disegnato, e regalatomi dal *chiarissimo* EBELL (5).

E' fuor d' ogni dubbio che il felice esito degli antidoti dipende dall' azione de' vasi assorbenti. Im-

(1) In un' opera classica de necrosi Francofurti 1793. fol. pag. 14., e nella dissertazione di F. E. A. BRUNNERO de abscessibus solito rarius aperiendis, Wirecburgi 1793. 8.

(2) Nell' eccellente opera Handbuch der chrirurgischen Operationen für Vorlesungen. Erster Theil Bonn 1793. 8. pag. 204.

(3) Ueber du Arsenikvergiftung. Leipzig 1786.

(4) BASILEWITSCH loc. cit.

(5) Die Blevglasur des irdenen Küchengeschirrs als eine unerkannte Hanptquelle vieler krankheiten. Hannover 1794. tab. 2. pag. 511.

perciocchè se non giungiamo ad evacuare, e a distrugger il veleno ancora esistente nel tubo intestinale, se v'ha qualche speranza di sollevar l'ammalato, ella è riposta nel far agire i vasi assorbenti.

CANTARIDI.

§. XXIX.

Spesso osservai in me stesso, e negli altri che dietro l'uso esterno delle cantaridi, le glandole assorbenti situate tra il cuore, ed il luogo dell'applicazione si gonfiano, e si fanno dolenti: perciò ne viene di conseguenza che lo stimolo delle cantaridi s'introduce nel sangue per la sola strada de' vasi assorbenti.

Se si applica un vescicatorio al capo, al collo, o alla nucca, tosto si gonfiano le glandole assorbenti del collo, e quelle situate presso le clavicole; se si applica al petto, al dorso, alla mano, al braccio, alla scapola, alla superior parte dell' addome, si tumefanno le ascellari; se finalmente s'impone a' lombi, alle parti inferiori dell'addome, a' femori, alle coscie, a' piedi, ne verrà il tumore, ed il dolore alle glandole inguinali.

Appena si rimove il vescicatorio, tosto il tumore, ed il dolore cominciano a dileguarsi.

Si sa che le cantaridi applicate in forma d'empiastro, o di tintura, od anche prese internamente, sono capaci di generare la stranguria, purchè una sufficiente quantità ne venga assorbita, e trasportata a' reni.

MASCAGNI (1) asserisce d'aver ritrovate ostrutte le glandole ne' cadaveri di coloro, a cui

---

(1) Loc. cit.

erano ſtati applicati i vescicatorj, il che sembra esagerato.

Un rimedio efficaciſſimo contro lo ſtimolo delle cantaridi ſi è l'unzione d'olio (1).

RABBIA CANINA.

§. XXX.

Il veleno terribile della rabbia canina s'introduce nel noſtro corpo per mezzo de' vaſi aſsorbenti, non già delle vene sanguigne (2).

In oggi non è permeſso di metter in dubbio una tal verità, da che uomini inſigni nell'arte dello sperimentare, e degni di fede hanno oſservato che dietro il morso d'un cane rabbioso nel polpaccio (3) del piede ſi gonfiava la glandola poplitea (4); e quantunque la ferita sembraſse poco dopo guarita, pure ſi esacerbò a segno tale, che

(1) MOENCH mater. med. 1789. pag. 170

(2) Non ignoro che l'illuſtre chirurgo Inglese BLIZARD (Goettingesche gelehrte Anzeigen 1787. Strück. 89. pag. 889.) e LUDWIG Profeſſ. di Lipſia (nella traduzione tedesca di MASCAGNI pag. 167.) aſſeriscono che queſto veleno ſi fa ſtrada nel noſtro corpo per le vene sanguigne. So ancora che CARL. FED. BADER med. tedesco (Neve Thorie der Waſſerscheue Francofurti 1792.) nega che la rabbia canina ſia una malattia del ſiſtema assorbente. M'è noto finalmente che TO. PERCIVAL è di parere, che queſto veleno agisce irritando localmente i nervi, come il tetano nasce da una ferita. London Medical Journal. Vol. 10. 1789.

(3) CRUIKSHANK anatomy of the absorbent Vessels, pag. 117.

(4) Troverai queſte glandole beniſſimo disegnate preſſo CRUIKSHANK, e MASCAGNI.

ne seguì l'infiammazione, l'ulcera, delle striscie rosse ascendenti verso le glandole inguinali, e finalmente la morte dell'infelicissimo ammalato con tutt'i sintomi d'idrofobia (1). GIO. HUNTER (2) uomo sommo vidde gonfiata la glandola ascellare pel morso d'un cane rabbioso nel braccio.

Si potrebbe dedurre da un esempio singolare riportato da GIO. TODE (3) che questo veleno penetra per la cute nel sistema anche senza ferita, e che basta l'applicazione della saliva d'un cane rabbioso (4).

La somma irritabilità de' vasi assorbenti è la cagione, per cui le sostanze irritanti, come il veleno del cane rabbioso, applicate agli orificj di detti vasi non sono tosto assorbite (5).

Quindi si scorge eziandio, perchè il taglio (6)

---

(1) GUGL. HUNTER citato da CRUIKSHANK nelle Prelezioni.

(2) GIO. HUNTER in transactions of a Society for the improvement of medical knowledge. London 1793. pag. 318. „ L'assorbimento ebbe luogo dopo il quinto gior-
„ no, come apparve dal tumore di una glandola nell'ascella,
„ cui succesle un considerabile grado di febbre, che durò
„ per alquanti giorni; ma non comparve alcun segno
„ d'idrofobia prima del solito periodo, e dopo i segni di
„ un secondo assorbimento". — Pag. 322. „ Nel mo-
„ mento, in cui il veleno è portato nella corrente della
„ circolazione da' vasi assorbenti, si manifestano i primi
„ sintomi d'idrofobia".

(3) Arzneicundige Annalen, neuntes Heft 1790. Kopenhagen art. 8.

(4) PORTAL dice che il veleno idrofobico non penetra per la cute se non v'è una soluzione di continuo. Un Prete, di cui parla SAUVAGES, fu morso in un dito da un idrofobo senza ferita, e non gli venne alcun male. Osserv. sulla nat. e cur. della rabbia. Art. VI. p. 54. Nella trad. ital. (*Il Tradutt.*)

(5) Talvolta questo veleno è trattenuto nella tela cellulare per cinque, o sei settimane al dir di CRUIKSHANK nella seconda edizione.

(6) GIO. HOOT prova con sei esempj che il solo

della parte morſicata, ed il cauſtico attuale (1) usato per tempo sono i soli rimedj ſicuri.

Nè ſi deve trascurare il cauſtico attuale applicato alla parte offesa.

Gli altri rimedj così detti interni, che ſi spacciano come specifici di queſto veleno, sono di poco, o di neſsun valore; poichè, ancorchè aveſsero qualche efficacia contro la forza nociva del veleno, è tanto picciola quella parte di loro, che vien portata al luogo morſicato, da non poterne sperare un effetto conſiderabile.

I soli dunque rimedj topici meritano la noſtra confidenza.

PUNTURA DE' SCORPIONI.

§. XXXI.

Per oſservazione di MOSELEY (2), alla puntura d'uno scorpione fatta al dito picciolo del piede d'una donna, dopo l'applicazione dello spirito di vino sopravvenne il dolore, che dal piede ſi trasferì all'inguine, e poi ascese verso lo ſtomaco, ed il collo, cagionò tumori, il sudor freddo, il languore, la diarrea, il deliquio: ſi scorge dunque ad evidenza che anche queſto veleno vien introdotto nel corpo da' vaſi aſsorbenti.

A fine d'impedire (3) l'ulteriore progreſso del veleno, conſiglia la legatura ſtretta; poichè ſi sà che tale legatura, se non impedisce affatto, ritarda almeno il corso della linfa.

---

taglio è il rimedio ſicuro. Medical Facts and observations, Val. third. art. 5.

(1) MEZLER, e JOHNSTONE memoirs of the medical Society of London 1787. vol. 5.

(2) On tropical Diseases, pag. 23.

(3) GALENO aveva già dato lo ſteſso conſiglio. De locis affectis lib. 3. cap. 7.

MORSO DE' SERPENTI.

§. XXXII.

Che il veleno comunicato agl' individui umani col morso de' serpenti, e delle vipere ſia preso da' vaſi aſsorbenti, da queſti trasportato nelle vene sanguigne, di cui un effetto immediato è il coagulamento del sangue, lo provano i tumori delle glandole, a cui ſi portano i vaſi aſsorbenti, che nascono dal luogo della ferita.

Dagli esperimenti del chiariſſimo FONTANA (1) risulta che il veleno delle vipere preso per bocca non è affatto innocuo, quantunque ſia molto meno nocivo che applicato alla ferita.

Varie potrebbero eſser le ragioni di queſto fenomeno. Imperciocchè introdotto nello ſtomaco queſto veleno, non solamente vien diluito da varj umori, per esempio dalla saliva, dal succo gaſtrico ec., ma inoltre ſi cangia, ſi decompone, ed almeno in parte ſi rende inerte. Quindi apparisce in qualche parte la verità del detto di CELSO: *non è nocevole nello ſtomaco, ma nella ferita*; e di que' verſi di LUCANO.

„ *Noxia serpentum eſt admixto sanguine peſtis;*
Morsu virus habent, & fatum dente minantur,
Pocula morte carent “.

Egli è sommamente da dolerſi che il *chiariſſimo* F. FONTANA negl' innumerabili di lui sperimenti fatti circa il veleno delle vipere, non abbia punto atteso allo ſtato delle glandole aſsorbenti: poichè, oltre ciò, che nel primo tomo pag. 303. dice de'

---

(1) Traité sur le venin de la Vipére sur les Poisons, americains &c. Floren. 1781. 4.

vasi assorbenti, e che mi gioverà qui riportare parola per parola, in tutta quella grande opera non aggiunse un sol cenno sopra lo stato del sistema linfatico dopo il morso delle vipere.

„ Finisco, dic' egli, col riferire in poche pa-
„ role due esperienze fatte sopra due conigli, a
„ cui avevo tagliato nel basso ventre tutt' i vasi lin-
„ fatici, che potei ritrovare, e persino il canal to-
„ racico. Un' ora dopo questa operazione loro feci
„ mordere le gambe ricoperte della loro pelle da
„ tre vipere a varie riprese. Dopo sei ore le gam-
„ be presentarono i segni più manifesti della ma-
„ lattia del veleno. La gamba era livida, e gonfia,
„ e stillava molto umore. Dopo diciotto ore mo-
„ rirono".

„ Non sperando alcun utile risultato dalla
„ continuazione di queste esperienze, e vedendo
„ che l' arresto della circolazione della linfa non
„ impediva punto gli effetti ordinarj del veleno
„ della vipera, ho creduto di non progredire negli
„ esperimenti".

Ma i vasi linfatici del coniglio non solamente sono tanto sottili, che senza una fina destrezza non è possibile di scoprirli; ma v' era inoltre un altro condotto toracico, che il *chiarissimo* Autore ignorava forse a quel tempo.

Non ostante possiamo dedurre la conseguenza che il veleno delle vipere s' introduce nel corpo animale per gli vasi assorbenti, e sarebbe fuor di proposito l' andar in cerca di nuove strade.

L' illustre WILSON (1) è di parere che il veleno del Crotalus horridus, sia troppo irritante per poter esser assorbito da' nostri vasi.

---

(1) On the influence of climat pag. 163.

VELENO DELLE VESPE.

§. XXXIII.

Vediamo tutto giorno che il veleno delle vespe produce l' infiammazione, e il tumore delle glandole vicine: se v' è bisogno di teſtimonianze, ſi oſservino gli esempj riportati dall' ASSALINI (1).

PUNTURA DELLE PULCI.

§. XXXIV.

Le punture copiose delle pulci succhianti il sangue eccitano una vera infiammazione, con rossore, gonfiezza, e dolore, di maniera che i vaſi aſsorbenti curanei ſi moſtrano a guisa di ſtriscie roſse, le glandole vicine ſi tumefanno spezialmente in tempo d' eſtate, e ne' luoghi paludoſi; nè v' è alcun dubbio che anche queſto veleno ſi comunica al ſiſtema per gli vaſi aſsorbenti.

MAL VENEREO.

§. XXXV.

I vaſi aſsorbenti, ricevuto il velen venereo, sovente ſi gonfiano a guisa di cordicelle: quelli, che nascono da' tronchi primarj sono discernibili al tatto, ed alla viſta sotto la cute; e nelle sezioni de' cadaveri ſi trovano pieni di quel sozzo veleno.

Del pari le glandole di queſti vaſi, ricevuto il veleno, ſi convertono il più delle volte ne' così

---

(1) Pag. 56.

detti *bubboni*: quindi è *che a' soli vasi assorbenti* (1) *si deve attribuire l' infezion venerea, e tutta la serie de' mali che le succedono.*

Imperciocchè ovunque (2) il virus venereo s' attacchi a segno da produrvi un' ulcera venerea, o la gonorrea, o il fluor bianco, sovente le glandole vicine, a cui vanno que' tronchi de' vasi assorbenti, le di cui radici hanno succhiato il veleno, si convertono in un tumore volgarmente detto *bubbone*; anzi talvolta s' infiammano gli stessi vasi assorbenti.

IES. FOOTE (3) riferisce un luminoso esempio d' una gonorrea delle palpebre nata dall' orina, con cui l' ammalato mezz' ora dopo il coito impuro s' era lavati gli occhj.

Così le glandole assorbenti situate presso la parotide, o la mascella inferiore, ed a' lati del collo si tumefanno pel riassorbimento del virus venereo, o proveniente (4) dagli ulceri delle gengive, della lingua, del palato, delle fauci, o preso dagli ulceri delle labbra, della bocca per mezzo d' un baccio, od anche del vaso infetto (5).

---

(1) Tutt' i Patologi più moderni convengono che la sede del mal venereo è nel sistema assorbente. — Fra gli altri vedi i tre classici Autori ASTRUC, HUNTER, GIRTANNER Ueber die Venerische krankheit, Goettingae 1788. cap. 8. Nell' edizione del 1793. di quest' opera si contiene tutto ciò, che riguarda la storia ragionata di questa malattia.

(2) BELL fa vedere che il bubbone si genera non solamente negl' inguini, ma in qualunque altra parte si trovano delle glandole. System. of Surgery. Vol. 5. cap. 38. §. 7. pag. 405.

(3) A complete treatise on the origin, Theory and cure of the Lues venerea London 1792. 4.

(4) ASTRUC de malo venereo. Venetiis 1748. lib. 3. cap. 3. pag. 133.

(5) GRUNER provò con abbastanza sodi argomenti, e

Le ragadi, le sciſſure, e gli ulceri venerei, che attaccano le papille mammillari delle nutrici fanno gonfiare le glandole sottopoſte alla base delle mammelle, e le ascellari (1).

Il virus venereo miſto al latte, ed alla saliva è ſtato capace di comunicar l'infezione (2).

Conosco degli anotomici, che mentre esaminavano de'cadaveri affetti dalla ſifilide, offeſi per avventura in qualche dito dal coltello infetto, ebbero talvolta nel luogo ferito un' ulcera, che non fu guaribile che col mercurio: altre volte lo ſteſſo veleno ascendendo nel braccio, o cagionava l'infiammazione de' vaſi aſſorbenti, o in seguito faceva suppurare la glandola ſituata preſſo il proceſſo anconeo (3), ovvero quelle che sono d'intorno i vaſi sanguigni del braccio. In altri poi ſi manifeſtarono gli effetti di queſto veleno molto più superiormente; cioè ſi gonfiarono le glandole ascellari (4), e ne venne perfino la ſteſſa lue universale (5).

---

teſtimonianze che l'infezione venerea ſi comunica per mezzo de' bicchieri, e d'altri vaſi. Die venerische anſtekung durch gemeinschaftliche Trinkgeschirre uns Thorie und Erfahrung beweisen. Lipſiae 1787. 8. GIO. HUNTER nega queſta maniera d'infezione. Loc. cit.

(1) ASTRUC loc. cit. pag. 122. & 317.

(2) ASTRUC loc. cit. pag. 317.

(3) Ho veduto SHELDONE anotomico di Londra portar nel braccio de' segni permanenti di queſto fenomeno: aveva queſta glandola più dura del naturale, e che ſi diſtingueva al tatto, al roſſor della cute, e ad una piccola cicatrice.

Anche GUGL. HUNTER fece menzione di queſto fatto: Medical Commentaries. London 1777. part. 1. pag. 9. De' caſi ſimili riporta CRUIKSHANK. Anatomy of the absorbent Veſſels pag. 27.

(4) CRUIKSHANK pag. 14.

(5) SWEDIAUER Pratical observations on the more obſtinate and inveterate Venereal complaints. Lond. 1784.

I genitali de' bambini offesi dalle unghie delle dita di nutrici veneree, vanno soggetti a questa malattia (1).

I vasi assorbentì del pene, che nascono dal glande, e dal prepuzio, e (2) vanno serpeggiando per tutto il dorso del medesimo, si veggono turgidi di pus venereo fino alle glandole superiori convertite in bubboni per l' assorbimento di quel veleno, si riscontrano prominenti al tatto, e discernibili all' occhio (3). Si rimarcano in questo membro con tanto maggior chiarezza, quanto che riunisce tutt' i vantaggi per quest' esperimento. Non è ricoperto di pinguedine, come le altre parti del corpo. Nè solamente nel pene si offervano que' fenomeni, ma nelle altre parti ancora; di modo che

---

pag. 94. Racconta un caso, in cui da una picciola ferita in un dito dal coltello infetto di velen venereo, ne nacque un' ulcera di cattiv' indole, con dolore, e gonfiezza ostinata alle glandole ascellari, e con sintomi di lue universale.

(1) A. HINZE presso STARKE Archiv. Band. 4. Stück. 1. Artikel 10.

(2) I così detti orifici de' vasi assorbenti, che WATSON non solamente ha descritti: Philosoph. Transactions vol. 59. pag. 392. ma per mezzo de' quali ha creduto che il velen venereo potesse introdursi nel corpo umano senza alterazione locale, e la di cui ostruzione, od obliterazione ha creduto fosse la causa dello stillicidio insanabile della linfa, non sono stati ancora verificati da valenti anotomici. Sono invece le lacune delle glandole mucose, e i condotti escretorj della prostata, come hanno osservato MONRO, e CRUIKSHANK.

(3) STOLL notomizzando il cadavere d' un uomo morto in attualità d' una gonorrea virulenta, osservò oltre la superficie interna dell' uretra rossa più dell' usato, due vasi assorbenti ripieni d' un umore biancastro. SWEDIAUER loc. cit. pag. 18.

possiamo quasi passo passo seguire il cammino del velen venereo.

La durezza accennata de' vasi assorbenti affetti dal velen venereo sembra prodotta (1) non tanto dall' ingrossamento delle tonache, e dall' opposizione della linfa alle loro interne pareti, quanto dall' infiammazione comunicata alla cellulare circonvicina (2).

CRUIKSHANK chiama *simpatico* quell' ingrossamento delle glandole inguinali, che nasce dalla gonorrea, e *specifico* quello prodotto dagli ulceri venerei (chancres).

Imperciocchè talvolta i tumori delle glandole inguinali nello stesso male venereo nascono dalla sola infiammazione de' vasi assorbenti, come da una semplice puntura nel dito rigonfiano le glandole ascellari.

Alcuni son di parere (3) che que' bubboni, che ne' soggetti scrofolosi nascono dalla sola irritazione del velen venereo, nel caso di gonorrea non siano altrimenti venerei, ma scrofolosi, capaci però d' esser risoluti coll' unguento mercuriale.

Le glandole s' infiammano più facilmente de' vasi assorbenti, poichè il velen venereo (o piuttosto la linfa coagulata dallo stesso veleno) con maggior facilità si ristagna: però sovente la glandola s' ingrossa più per aumentato riassorbimento, che per ostruzione.

Non è da stupirsi se gli uomini più facilmente delle donne sono attaccati dagli ulceri; poichè le grandi labbra sono spalmate da un muco abbondante,

---

(1) Vedi quanto ho detto nel paragrafo dell' infiammazione.

(2) GIO. HUNTER loc. cit.

(3) GIO. HUNTER loc. cit.

te, che tempra, e rimove dalla cute il velen venereo.

E' poco fondata l' opinione di alcuni (1), che il sangue di un uom venereo applicato ad una ferita di un altro sano sia capace di comunicar la malattia.

Questo veleno riesce fatale al corpo umano ancora in un' altra maniera. Nella lue spezialmente inveterata infetta la linfa, e la condensa; quindi ne nascono de' decubiti in queste glandole, od in quelle, tostochè il freddo esterno, un colpo, lo sfregamento, o la pressione le predispongono (2).

MONRO è persuaso (3) che il velen venereo preso nel coito impuro s' arresta da principio nelle glandole inguinali situate superiormente presso il tendine del muscolo obbliquo esterno dell' addome, e che non attacca che assai di rado le glandole inferiori; poichè (come si vede ad evidenza nelle tavole di MASCAGNI) quelle portano la linfa da' genitali, queste da' piedi. V' aggiunse poi nelle Prelezioni, che se oltre le glandole superiori sono ingrossate anche le inferiori, è segno, che il veleno alligna nel corpo da lungo tempo, ch' è stato disposto in quelle glandole dalla massa del sangue già infetta; che perciò la lue è diffusa per tutto il sistema.

Nella gonorrea degli uomini, e nel fuor

Söemmering delle malattie. E

---

(1) JES. FOOTE, loc. cit.
(2) ASTRUC loc. cit. pag. 217.
(3) De vasis linfaticis valvulosis. Edinburgi 1770. pag. 84. — HEWSON parimenti asserisce che „ i vasi linfatici de' genitali entrano soltanto nelle glandole inguinali superiori; così che il bubbone venereo è sempre situato in queste sole, e le inferiori non sono mai affette fuor che nel caso di rigurgito di materia". In inquiries of the lymphatic system, cap. 3.

bianco delle donne, se avvenga che si sopprimano tali incomodi profluvj, ne nascono tutto giorno de' bubboni senza che vi abbia il minimo indizio d'ulceri alla parte affetta.

Mal a proposito spiega HEWSON questo fenomeno per mezzo de' vasi assorbenti, che senza attraversar alcuna glandola arrivano al condotto toracico.

E' poco fondata altresì l'asserzione di CRUIKSHANK (1), cioè: che le glandole della pelle non sono mai infiammate dal velen venereo, mentre ho veduto più volte nel cancro venereo dell'utero queste medesime glandole mal affette.

E' probabile che il velen venereo escito dalla prima glandola, mentre si arresta nella seconda, vien temperato, e reso più mite.

Essendo manifesto dalla notomia che i vasi assorbenti, che nascono in ambedue i lati del pene, in seguito si riuniscono, non è da stupirsi, se talvolta il bubbone comparisce anche dal lato non affetto da ulcere venerea; quantunque il più delle volte si manifesta soltanto alla parte corrispondente all'ulcera.

Quando il bubbone venereo si esulcera, od è aperto col ferro (2), spesse volte (purchè il male non faccia ulteriori progressi) il veleno è eliminato dal corpo in breve tempo, e l'ammalato guarisce perfettamente (3). Che se l'ulcera resa cronica s'approfonda, corrode le tonache dell'arteria femorale, e l'ammalato soccombe d'emorraggía (4).

---

(1) Loc. cit. pag. 73. e 118.

(2) CRUIKSHANK.

(3) Mr. FABRE crede che il pericolo della lue è minore, se gli ulceri sono seguiti da un bubbone nelle glandole le più vicine, che finisce con una suppurazione di buon' indole, ed abbondante. — LOMBARD è dello stesso parere: Sur l'utilité des evacuans dans la cure des tumeurs &c. pag. 101.

(4) HUNTER citato da CRUIKSHANK pag. 118.

Dietro la mia esperienza il metodo più efficace per la cura de' bubboni inguinali si è quello di far le frizioni non solo al bubbone, ed agl' inguini (1), ma eziandio al pene istesso, ed alla vagina, cioè più vicino che sia possibile alla parte, per cui il veleno si è introdotto nel corpo; oppure alle piante de' piedi, affine di evitare ogni irritazione alla parte affetta. In tal maniera questo divino rimedio agisce efficacemente, ed arresta, e distrugge il male nel suo nascere istesso (2).

Il mercurio preso internamente non si unisce al velen venereo prima d'arrivar al condotto toracico (3); mentre questo veleno talvolta passando da' genitali nel sistema, se non viene distrutto, o reso più mite per istrada innanzi d'arrivar al condotto toracico, attacca di passaggio non solamente le glandole inguinali, ma quelle della pelvi, le lombari, le renali, quelle situate presso l'aorta, e la vena cava; e le maltratta tanto piu enormemente, quanto che agisce di nascosto. Quindi derivano, se non m' inganno, le malattie de' testicoli, e de' reni tanto frequenti ne' soggetti venerei, le quali

---

(1) BELL system of surgery cap. 38.

(2) GIUS. TESTA fa osservare che per ottenere tali effetti, convien fare le frizioni al mattino, per la ragione che aumentandosi il traspiro, resta parimenti accresciuto l'assorbimento, attesa la maggior irritabilità de' vasi linfatici. Si sa, dic'egli, che le frizioni mercuriali fatte al mattino hanno guarita la lue di molti, i quali appena ne avevano ritratto qualche vantaggio dall'uso delle frizioni vespertine, o notturne.

De vital. period. aegrotantium & sanorum vol. 2. parag. 2. cap. 1. pag. 108.

Quindi può rilevarsi che a torto il ch. CIRILLO crede essere la sera il tempo più opportuno per le frizioni.

Osserv. pract. intorno alla lue ven. pag. 143. (*Il Traduttt.*)

(3) SWEDIAUER suggerisce con molta ragione pag. 123., per dissipar il bubbone venereo di far le frizioni non al bubbon stesso, ma piuttosto più basso; dalla situa-

si evitano, se il mercurio attacchi il velen vene-
reo innanzi il suo arrivo alle glandole inguinali
(cioè usando le frizioni al pene, alla vagina, od
alle piante de' piedi) ovvero se per mezzo de' ri-
medj locali recentemente adottati il velen vene-
reo si allontani dal luogo affetto, si distrugga, o
almeno se ne impedisca l'effetto.

E' pure un ottimo consiglio il tentar la riso-
luzion del bubbone collo zucchero di saturno, o
colle frizioni (1).

Si raccomandano con molta ragione le frizioni
d'unguento mercuriale alle ginocchia, ed in gene-
rale alle articolazioni; stantechè in queste parti i
tronchi de' vasi linfatici sono molto ampj, ed im-
mediatamente sottoposti alla cute (2).

Sarà utile ancora, come ho avvertito più vol-
te, d'introdurre il mercurio nel sistema per gli vasi
assorbenti della pianta de' piedi (3).

Talvolta dopo poche ore, e tal' altra dopo
qualche settimana i vasi assorbenti portano la lue
in tutto il sistema.

I vecchi sono più di rado attaccati dal velen
venereo a cagion del torpore de' vasi assorbenti (4).
GIO. HUNTER pretende non per tanto di

---

zione diversa delle glandole superiori, ed inferiori egli spiega perchè non sempre si risolvano i bubboni con questo metodo. Mi maraviglio poi come non abbia suggerito di applicar il mercurio al pene stesso; poichè in tal maniera è più sicuro di farlo arrivar a tutte le glandole inguinali.

(1) BELL cap. 38.

(2) WERNER, e FELLER loc. cit. in praefatione.

(3) Questo è il metodo di CIRILLO celebre chirurgo Napolitano. Osservazioni pratiche intorno la lue venerea. Napoli 1783. — Anche MASCAGNI pag. 23. vidde svanire la gonfiezza delle glandole inguinali affette dal velen venereo con questo metodo.

(4) BASILEWITSCH loc. cit. Vedi ciò che ho detto nel libro vom Baue des menschlichen körpers, vierter theil, §. 36.

provare che gli organi della digestione restano intatti dal velen venereo, coll'esempio di un uomo, che si bevè il latte adoperato per l'abluzione di un pene venereo. Però ogni veleno, se si unisce, e mitiga con qualche fluido, si rende meno nocivo, se non affatto inerte.

Per debellar la lue venerea universale, oltre il metodo usitatissimo a' nostri giorni delle frizioni mercuriali, tanto più convenienti, quanto che il veleno vien attaccato nelle stesse strade, per cui si è introdotto nel corpo, è pur lodevole il metodo di C. L. HOFMANN, il quale applica alle parti affette (1) il mercurio sublimato disciolto nell' acqua pura, e lo prescrive internamente colla mica di pane in forma di pillole, in modo tale che agisca lentamente, e per una strada più lunga, ma sia meglio disciolto, e più intimamente mescolato co' nostri umori.

Si sa per altro dall' esperienza che i mercuriali ora non sono assorbiti dalla cute, e lo sono dal tubo intestinale; ora poi tutto al contrario. Ma in generale l' applicazione topica esterna de' mercuriali è preferibile al loro uso interno.

Consigliano poi di unger le mani col sapone nero della più infima qualità, o coll' olio, quando si è obbligato a maneggiare de' corpi infetti da lue venerea.

Altri son di parere che l' applicazione dell' unguento mercuriale, ed i bagni mercuriali al luogo sospetto siano capaci di garantire dall' infezione. Pretendono altri che coll' alcali caustico conven-

(1) Vedi il suo trattato: Vom scharbock, von der lustseuche &c. Münster 1782. Come pure CHAVET vorschlagzur gaenzlichen ausrottung der venerischen krankheit. Düsseldorf 1781. 8. che scrisse per autorità di HOFMANN.

temente mitigato schivarsi possano tutti gli effetti del velen venereo (1).

Da questi, e molti altri fatti, che non appartengono a questo luogo, sembra più ch'evidente a' nostri giorni, ch'è necessario il contatto immediato per l'infezione venerea. Imperciocchè se il virus sifilitico della gonorrea, o degli ulceri non sia applicato al corpo sano, non ne nasce la malattia: perciò non meritano un serio riguardo le altre maniere di comunicar l'infezione. Si sa in oltre che il male per lo più nasce nel luogo stesso dove accade l'infezione; e che la propagazione della sifilide dipende dal sistema de' vasi assorbenti. Quindi si scorge, quanto poco sia fondata l'opinione di coloro (2), che credono il velen venereo distinto dalla materia della gonorrea, e de' bubboni. E' provato finalmente che i rimedj topici sono i migliori nella gonorrea, e nella lue stessa (3).

Pertanto la dottrina de' vasi assorbenti non solamente ha fatto meglio conoscere questa frequentissima malattia, ma c'insegnò ancora a distruggerla ne' suoi principj, ad allontanarla dal corpo umano, e coll'arrestarne i progressi, impedire la lue universale; quindi n'abbiamo dedotto un metodo di cura più semplice, e più ragionato.

---

(1) KERN. Dissertatio de infallibili rimedio prophylatico siphylidis.

(2) Quest' opinione è stata assai bene confutata da CHARET loc. cit. — da SWEDIAUER loc. cit. pag. 20. — Da KRIPPENDORF praeside Pleucquet, Dissert. leucorrhoaea masculina siphylitica, Tubingae 1783. — Da METZGER, vermischte Schriften, vol. 3. pag. 70. — Da BALDINGER in molti luoghi. — Da GIRTANNER loc. cit. — E ultimamente da JES. FOOTE loc. cit., che ha stabilito il contrario con assai buone ragioni.

(3) GIRTANNER, METZLER, FRITZE handbuch über die venerischen krankheiten, Berlin 1790.

GONORREA PRODOTTA DAL BAGNO TIEPIDO.

§. XXXVI.

Al ch. MASCAGNI dopo d'aver tenuti per più ore i piedi immersi nell'acqua gli si gonfiarono le glandole inguinali con dolore, dalla ghianda del pene gli trasudava un umore, era preso da reuma di capo, ed un umor irritante gli scorreva dalle narici. Ecco com'egli spiega questi fenomeni: „ mentre i vasi assorbenti de' piedi erano pieni d'una „ straordinaria copia d'umore, e perciò erano in„ grossate le glandole, gli assorbenti del pene, che, „ come quelli de' piedi, portano il loro fluido alle „ glandole inguinali difficilmente potevano scaricar„ sene. Intanto i vasi sanguigni continuavano a „ deporre la solita quantità d'umore, mentre gli „ assorbenti non potevano tutto trasportarlo, per„ chè carichi del proprio fluido, scorrente con movi„ mento ritardato; perciò l'umore residuo doveva „ stillare dalla ghianda del pene. Inoltre essendo il „ condotto toracico enormemente disteso dalla gran „ copia d'umore assorbito da' vasi propri de' piedi, „ doveva per necessità impedirsi l'azione degli as„ sorbenti della glandola pituitaria del lato sini„ stro. Per la qual cosa l'umore deposto nella „ cavità delle narici da' vasi sanguigni, nè riassor„ bito quanto era d'uopo da' vasi linfatici, doveva „ scorrer dalle narici, a guisa di tenue corizza (1)".

Provò gli stessi fenomeni allorchè un vento umido gli percuoteva il petto, o le braccia con qualche forza.

(1) Loc. cit. pag. 23.

Questi fenomeni furono anche osservati dal chiarissimo GIRTANNER. Fece egli su d'un cronico tumore edematoso delle fomentazioni di acqua vegeto-minerale assai al-

SCROFOLE.

§. XXXVII.

Tutti sanno che le *Scrofole* sono una malattia del sistema assorbente, e delle sue glandole; quindi gli Inglesi, i Fiamminghi, i Tedeschi hanno presa la sua denominazione (1) *Glandular Disease*. — *Klierziekte*, *Kliergezivellen*. — *Drüsenkrankheit*, *Drusengeschwulst*. — Anzi i Francesi chiamano comunemente gli affetti da questa malattia *Glandés* (Glandolosi), come se volessero dire ad imitazione de' Greci *Kat' exochen*. — Noi intendiamo di provare in questa Dissertazione che in molte altre malattie del corpo umano si trova affetto il sistema de' vasi assorbenti.

Perciò non è da stupirsi se tutt' i medici a' nostri giorni hanno considerate le scrofole quasi come la principale malattia del sistema assorbente; poichè riscontravano que' tumori che si chiamano scrofole spezialmente in que' luoghi, dove sono situate le glandole linfatiche, ossia assorbenti. E' da notarsi però che l' ingrandimento morboso delle glandole fa ch' esse appariscano in que' luoghi, dove prima, nell' uomo sano, non se ne aveva verun indizio per la estrema loro piccolezza.

Quindi si definiscono giustamente le scrofole: una gonfiezza, ed un induramento cronico delle glandole linfatiche, ossia assorbenti, nati da un vizio particolare della linfa, e del sistema linfatico,

---

lungata. Si scemò il tumore, e si pose in campo un' assai violenta gonorrea. Il malato non ebbe giammai commercio con femmine. Si tralasciò l' uso delle fomentazioni suddette, e tosto cessò la gonorrea. Bibliot. medico-chir. di Vienna tradotta dal valente Chir. VOLPI, t. 1. part. 3. pag. 482. (*Il Tradutt.*)

(1) GIO. BARBETTE aveva stabilita la sede delle scrofole nelle glandole assorbenti. De scrophulis Genevae 1688.

e per lo più combinati ad una speziale costituzione di corpo (1).

„ Che il virus scrofoloso, dice KORTUM „ (2), risieda in particolare nella linfa, è provato „ abbastanza, e dalla natura fredda di questi tumori „ (incapaci d' infiammazione) e contrarj affatto „ alle congestioni sanguigne, e dalle parti, che „ sono in ispezial modo affette",

„ Il sistema linfatico poi, come bene avverte „ lo stesso KORTUM (3), costituisce la sede pri-

---

(1) C. G. T. KORTUM nell' opera classica de vitio scrophuloso Lemgoviae 1789. 8. In tedesco Lemgo 1793. 8. — Tratterei più diffusamente su questo punto, se questo autore non me ne dispensasse, e se non supponessi il suo libro nelle mani di tutt' i medici. Per altro egli ha riportato al vizio scrofoloso varj fenomeni, che a rigore non vi appartengono.

ROB. HAMILTON observations on scrophulous affections with remarks on scirrus, cancer and rachitis. London 1791. 8. In tedesco Lips. 1793.

W. LEURS verhandeling over het kropkliergezwellen. In Prysverhand lingen bekroont door het Genootschap der Heelkunde te Amsterdam. Eerste Deel 1791. — CR. GIRTANNER krankeiten der Kinder. Berlin 1794. cap. XIX.

Vedi anche GIO. VAN DER HAAR nel lib. Proeve overde kersenen, enz benevens 150. Genees-en Heelkundige Waarneemingen. TweedeDruck Amsterdam 1790. le ha benissimo esposte. Similmente F. AUG. WEBER. Von den scrophelen. Salzb. Erster Theil, 1793. 8.

(2) KORTUM loc. cit. tom. 1. pag. 34. — Anche DE FAURA, e CHAPPOT così si esprimono: „ quasi „ tutti gli autori riconoscono per causa della scrofola il „ condensamento della linfa, di cui T. BARTOLINO ha „ scoperti i vasi". Syfteme da la nature sur les virus ecrovelleux pag. 32.

STREIH, in act. Accadem. milit. med. chirurg. Viennensis, tom. 1., dice „ ch' è un miasma particolare".

(3) KORTUM loc. cit. pag. 77. — Quindi CRUIKSHANK accenna i tumori delle glandole lombari dall' ovaja scrofolosa.

„ maria di questa malattia, ed il virus scrofoloso
„ fa i primi decubiti, non sempre però nelle
„ glandole conglobate, o linfatiche. Ma i tumori
„ scrofolosi non si limitano a queste sole, come
„ asserisce mal a propósito il ch. DIEL; poichè se
„ la malattia progredisca ulteriormente, attacca le
„ glandole d'altra spezie, e persino le parti non
„ glandolari".

Non ha un veleno particolare, ma alla spessezza della linfa prodotta da un acido animale attribuisce TARANGET la causa proffima di questo morbo (1).

Sembra però che il sistema linfatico ne' scrofolosi sia molto debole, e floscio; perchè si trovano i vasi assorbenti assai dilatati, e turgidi a guisa di corde nodose (2). „ Stagnando la linfa,
„ dice TOETTELMANN (3), ne' proprj vasi, e
„ distendendo le tonache, che la contengono, ne
„ nascono de' tumori affatto simili alle varici de'
„ vasi sanguigni, contribuendovi molto la strut-
„ tura valvulosa de' vasi linfatici. Lo prova inoltre
„ un' osservazione di PORTAL, che trovò ostrutti
„ e dilatati il condotto toracico, ed i vasi del chilo".

Altri sostengono che la causa proffima dell' ostruzion scrofolosa (4) sia l'atonia de' vasi sanguigni, e la diminuzione del riassorbimento.

Anche HEINE è di parere che il lentore del

---

(1) In Journal de medicine, & chirurgie &c. à Paris 1792. Julius art. 2.

(2) BELL systeme of surgery cap. 38. pag. 571. — I. A. GRAN vermischte wichtige Krankenfaelle, Witteberg 1789. art. 13. asserisce che le scrofole nascono dalla debolezza del sistema linfatico. BASILEWITSCH afferma lo stesso.

(3) KORTUM loc. cit. tom. 1. pag. 65.

(4) BLIZARD in goettingsche gelehrte anzeigen 1787. pag. 893.

sistema assorbente sia la causa prossima delle scrofole.

Perciò dalla troppa dilatazione de' vasi assorbenti derivar si potrebbe il vizio della linfa, proprio di questa malattia (1).

Ommetto i tumori glandolari, che accompagnano la pubertà, e che sono prodotti da sovrabbondanza d'umori linfatici, che svaniscono da se stessi, e sono falsamente tenuti per scrofolosi (2); m'accingo piuttosto ad esaminare lo stato delle glandole assorbenti alterate da questa malattia.

Ne' soggetti vivi ed affetti da morbo scrofoloso sono le glandole più o meno tumide, indolenti, e le più vicine alla cute ora pallide, ora livide, s'infiammano con lentezza, e assai di rado, tardi vanno in suppurazione, e se anche suppurano, cagionano poco, o nessun dolore (3). Analizziamo questi sintomi ad uno ad uno.

Ora i tumori scrofolosi delle glandole appena sono discernibili alla vista, ma al tatto, ed ora la loro mole si aumenta a tal segno, che non solamente deturpano le belle forme del corpo, ma sono eziandio cagioni di gravi mali, che non persistono lungo tempo senza trarsi dietro la rovina di tutto il sistema.

Si sa che la pressione delle glandole scrofolose del collo sopra la trachea, ha prodotto il soffocamento, che la pressione delle stesse sopra l'esofago

---

(1) KONING pag. 67.

(2) KORTUM avverte di non tenere un tal tumore delle glandole inguinali per un bubbone venereo, come sa ch'è accaduto qualche volta, pag. 268.

(3) CRUIKSHANK pag. 122. confessa ingenuamente di aver creduta la suppurazione scrofolosa un coagulamento del chilo.

ha impedita la deglutizione (1), che l'ingroffamento delle glandole scrofolose del torace ha cagionato un' asma mortale (2).

Il ch. LUDWIG (3) ha veduto in un bambino una dopo l'altra gonfiarfi tutte le glandole del collo.

I tumori scrofolofi delle glandole del mesenterio cagionano l'atrofia; la mole enorme delle glandole fituate nella pelvi hanno impedita talvolta la sortita delle fecci, e perfin del bambino nel parto.

Le glandole scrofolose del collo speffe volte impediscono i movimenti del capo, ficcome le ascellari ingroffate impediscono quelli del braccio, e q. s. r.

Quanto più poi aumentano di volume queffi tumori glandolari, tanto più fi fan duri, ed immobili, e fi attaccano fortemente alle parti vicine. Ne' cadaveri de' bambini scrofolofi offervò il ch. BERTRANDI le glandole ingroffate del collo così aderenti colla loro cellulare a' vafi maggiori, che non era poffibile di diftaccarneli senza lacerazione (4).

Non farà maraviglia, se le glandole scrofolose sono indolenti, quantunque fituate in parti provvedute di nervi, come alle ascelle; poichè ogni tumore infiammatorio, che procede con lentezza, a poco a poco rimove i nervi dal loro luogo, di modo che la preffione non vi eccita alcun dolore: mentre che l'iftantanea infammazione delle glandole premendo i nervi è cagione di atroci dolori.

---

(1) Qui riporrarei il caso di un bambino narrato da J. BLEULAND, nelle offervazioni de sana & morbosa aesophagi ftructura.

(2) CRUIKSHANK.

(3) Pag. 18. nella trad. tedes. di CRUIKSHANK tom. 3.

(4) Vedi KORTUM loc. cit. tom. 1. pag. 55.

La lividezza delle glandole scrofolose subcutanee dipende dalla distruzione de' vasi sanguigni, da' quali, in particolare dalle vene, ricevono quel colore.

Nelle glandole scrofolose de' cadaveri si osserva una linfa viscida (1), od una materia caseosa, dura, e per lo più contenuta in cellule rotonde (2).

Sebbene questi tumori glandolari siano volgarmente chiamati *ostruzioni*, non si dee creder però che le glandole siano talmente *ostrutte* da non ammettere alcun umore; poichè m'è riuscito più volte d'injettarle col mercurio. Si osservi quanto ho esposto nel paragrafo dell'empiema.

Vediamo tutto giorno che le ossa de' scrofolosi sono affette dalla carie, ossia dagli ulceri; ciò, che WHITE (3) ripete dalla lesione del periostio fatta da causa esterna, o da altra cagione; crede perciò che la linfa sparsa tra l'osso, ed il periostio per rottura di un vaso linfatico sia ne' bambini frequentemente la cagione da cui nasce la carie degli ossetti delle dita.

» *La materia formata negli ulceri scrofolosi be-*
» *nigni*, dice KORTUM, *non è in alcuna maniera*
» *contagiosa per quanto risulta dagli esperimenti da*
» *me istituiti. Colla materia presa da tali ulceri sof-*
» *fregai la cute ad un lato del collo di un fanciullino*
» *sano, ad un altro ne introdussi sotto la cuticola,*
» *come si pratica nell'innesto del Vajuolo, nella parte*
» *superiore del collo, cioè: al di sotto, e vicino al*
» *processo mastoideo; nè potei osservare il minimo indi-*
» *zio di malattia comunicata. Nessuno mi condanni di*
» *temerario per questi tentativi; poichè ragioni fortis-*

---

(1) KIRKLAND vol. 2. pag. 452.
(2) CRUIKSHANK loc. cit.
(3) Vedi WHYTE, veher scropholen, pag. 46. — KORTUM loc. cit. tom. 2. pag. 297.

„ *sime mi persuadevano che nessun danno poteva indi*
„ *derivarne alla salute di que' bambini* (1) “.

Che se la materia scrofolosa fosse assai più depravata, corrotta, ed irritante, forse gli effetti ne sarebbero più funesti.

Perciò sono utilissimi que' rimedj antiscrofolosi, che agiscono spezialmente sopra il sistema de' vasi assorbenti, come per esempio la barite s. p. (2).

RACHITIDE.

§. XXXVIII.

L' *illustre* HEINE provò recentemente in una Dissertazione (3) scritta con molto ingegno, ed eleganza, che l' azione de' vasi assorbenti contribuisce moltissimo alla produzione della rachitide.

Il risultato delle sue prove si è: *che la causa prossima della rachitide è l' azione aumentata del sistema assorbente*.

Fra le altre malattie, dice che la rachitide ha questo di particolare, che attacca l' età infantile. Dunque esiste qualche cosa nella costituzione de' bambini che li rende suscettibili di questa malattia a preferenza degli adulti.

---

(1) Loc. cit. tom. 1. pag. 21. Vedi ciò ch' ho esposto nel paragrafo della suppurazione, e dell' ulcera scrofolosa.

(2) Il muriato di barita agisce specialmente sul sistema linfatico, e glandolare; e può coll' accresciuta attività del sistema stesso aumentare l' assorbimento, sciogliere le durezze, ed ostruzioni, ed attenuare la linfa addensata. Vedi HUFFELAND pag. 8., e principalmente A. GRAWFORDIN in Medical communication, vol. 2. 1790. art. 25.

(3) E. F. G. HEINE Dissert. inaugur. de vasor. absorb. ad rachitidem procreandam potentia, Goettingae 1792. 4.

In generale poi tanto più debole, floscia, e succulenta è la costituzione del corpo umano, quanto si trova più vicina alla sua origine: al contrario tanto è più dura, più compatta (e aggiungerei più arida) quanto più si allontana da quella. Perciò nell' età infantile i solidi sono molli, tenere le ossa, e spugnose, nè si fan dure che coll' avanzar degli anni.

Oltre la debolezza de' solidi, havvi una somma irritabilità in tutto il sistema a segno tale, che i più piccioli stimoli lo scuotono fortemente.

Ma di tutte le parti del corpo infantile, come avverte il *chiarissimo* KORTUM, la più debole, ed insieme la più irritabile si è il sistema linfatico. Inoltre la funzione di questo sistema è assai più importante ne' bambini, che negli adulti; poichè trasferisce l' umore inserviente alla nutrizione, di cui abbisognano molto più quelli, che sono ancora nello stadio dell' incremento, che non gli adulti, a cui basta soltanto di riparare ciò, che perdono alla giornata. Quindi si spiega con molta evidenza, perchè l' età giovanile sia in particolare soggetta alle malattie del sistema linfatico.

Osservarono alcuni autori, tra' quali CULLEN, che questa irritabilità, e proclività allo spasmo, da cui sono presi una volta i rachitici, persiste per tutto il corso della loro vita.

CAPELLO fa consister la causa prossima della rachitide nella cacochimia acida. Egli è di parere che l' acido generato nelle prime strade, ed assorbito da' vasi lattei coaguli il chilo, ed il sangue, dia origine a tutt' i sintomi proprj della rachitide, ed ammolisca le stesse ossa. Ma se esaminaremo con attenzione la natura irritante dell' acido, e l' economia del corpo umano ripugnante a qualunque irritazione, vedremo a chiare note che questa opinione non è molto fondata. Imperciocchè l' acido

formato nelle prime ſtrade con difficoltà sarà assorbito dall' eſtremità de' vaſi lattei, sommamente irritabili. Ma se anche una qualche di lui porzione più temperata, e più mite paſſaſſe col chilo, nello scorrer pe' lunghi giri de' linfatici, e delle glandole sarebbe disciolta, e cangiata talmente, che allora quando ſi unisce al sangue, avrebbe perduta tutta la sua attività, nè sarebbe più capace di ammollire le oſſa. Che ſia di fatto così ce lo provano tanti bambini, ed adulti, che quantunque tormentati dall' acido, non sono mai preſi dalla rachitide. Inoltre non comprendo perchè l' acido ſia capace di produr la rachitide ne' bambini soltanto, e non negli adulti; e perchè finalmente tante altre cause incapaci di generar l' acido, diano origine a queſta terribile malattia (1).

Si sa che non tutte le parti solide sentono egualmente la forza de' vaſi aſſorbenti, ma che alcune fra eſſe, ed in particolare le oſſa sono soggette alla loro azione di maniera, che i vaſi assorbenti prendono continuamente la materia calcarea delle oſſa, mentre le arterie ne riportano ogni momento della nuova. Se poi l' azione de' vaſi ſi aumenti oltre modo, così che maggior copia se ne sottragga di quella, ch' è reſtituita, dovrà neceſſariamente accadere che in molte parti vi avrà un difetto, e spezialmente nelle oſſa vi avrà un difetto di materia calcarea, la di cui sottrazione sarà seguita dalla loro mollezza, e fleſſibilità. E' superfluo il far oſſervare che ciò accaderà tanto più preſto, e più facilmente, quanto più le oſſa ſi trovano ancora in quello ſtato, in cui crescono, ſi riempiono per la prima volta di materia calcarea,

---

(1) E. F. G. HEINE loc. cit. pag. 26.

rea, e perciò ne abbisognano più, che in qualu que altro tempo.

Tutta questa dottrina, se non m' inganno, può bene applicarsi alla rachitide. Poichè in questa malattia si trova appunto maggior, o minor difetto di materia in quelle parti, in cui i vasi assorbenti più, o meno agiscono in istato sano. Imperciocchè appena incomincia la malattia, la cute diviene floscia, e rugosa, i muscoli inflaccidiscono, e s' assottigliano, tutte le parti abbondanti di linfa, e di pinguedine a poco a poco ne restano prive, e fanno veder dopo morte un esaurimento notabile, quale si riscontra spezialmente nella cellulare subcutanea, e nell' omento. Progredendo un poco la malattia, va ben tosto ad attaccare le ossa, le impoverisce di materia calcarea, quindi le loro estremità presentando a' fluidi una minor resistenza rigonfiano, ed i loro corpi privi di rigidezza, cedono a qualunque forza, si piegano, e si fanno curvi (1). Anche i denti si cariano, ed i germi destinati a formarne la seconda serie sono pure corrosi; perciò molte volte a' primi denti caduti non succedono i secondi. Ora se vogliamo considerare l' enorme distruzione, ed esaurimento di queste parti, se riflettiamo in oltre quanto sia debole il nesso, e la coesione delle parti nel corpo infantile, quanto esquisita l' irritabilità del sistema assorbente in queste deboli macchinette, e quanto picciolo stimolo si richieda per agitarle, non si dirà che io azzardi troppo, coll' attribuire spezialmente all' azione aumentata de' vasi assorbenti la formazione della rachitide. Ciò acquisterà una maggior evidenza dalle

(1) Il cel. Prof. SCARPA ha un' osservazione, che conferma ciò, che qui asserisce l' Autore Depenit. ossium struct. comment. pag. 51. (*Il Traduts.*)

osservazioni fatte nella rachitide sopra il sistema linfatico. CALLISEN (1) negli uomini morti di questa malattia trovò i vasi assorbenti molto ampj: KORTUM (2) dimostrò la grande analogia tra la rachitide, e le scrofole (altra malattia del sistema linfatico) e come l'una succeda all'altra (3).

BRUCHNER (4) rammenta undici bambini nati da madre scrofolosa, e che perciò forse sortirono una costituzione particolare del sistema linfatico, per cui soggiacquero tutti alla rachitide (5). FRIES (6) adduce un esempio, che mostra ad evidenza il riassorbimento della materia calcarea delle ossa, per mezzo de' vasi assorbenti. Questa era una donna rachitica, i di cui vasi assorbenti spezialmente d'intorno alle vertebre erano così indurati da una materia calcarea, che gli scalpelli anotomici ne restavano rintuzzati. Altri osservarono delle concrezioni calcaree nelle stesse glandole linfatiche (7), ed in altre parti (8).

---

(1) Priucip. system. chirurg. hodier. vol. 2. cap. de rachitide.

(2) Loc. cit. pag. 236. & seqq.

(3) EUSEBIO VALLI dice, che i medici hanno riconosciuta, e scoperta una stretta relazione tra la rachitide, e le scrofole, anzi non pochi le considerano come una malattia dello stesso carattere sotto forma diversa. In fatti egli afferisce che la cura della rachitide non differisce, almeno nella parte più essenziale, quella del morbo scrofoloso. Saggio sopra div. malatt. cron. pag. 97. (*Il Tradutt.*)

(4) Differt. de rachitide perfecta, & imperfecta. Argent. 1754. — Ristampata nella raccolta delle disput. pract. di HALLER, vol. 6. pag. 235.

(5) SELLE ha osservato che sono stati attaccati dalla rachitide tutti i bambini nati da genitori scrofolosi, o scorbutici. Med. clin. pag. 261. trad. franc. Montpellier. (*Il Trad.*)

(6) De emmollitione ossium.

(7) FRIES. loc. cit.

(8) TACCONI in comment. Acad. scient. & artium

Vi sono per altro varj fenomeni, che non è possibile di spiegarli coll' azione aumentata de' vasi assorbenti: a questa principalmente si deve riferire la somma proclività alla formazione dell' acido nelle prime strade, i vermi, la pituita ec. Ma convien ben riflettere ch' è sempre compagna della rachitide la debolezza di tutto il corpo, e spezialmente degli organi della digestione, a cui soltanto bisogna attribuire tutti que' sintomi morbosi. Vi è un altro sintoma, che sembra distrugger la nostra teoria, l' idrope del cervello, che parrebbe piuttosto un effetto del languore de' vasi assorbenti. Io son d' avviso per altro, che la causa di questa idropisia debba ripetersi da un altro fonte, vale a dire dalla congestione del sangue verso il capo, e perciò o dallo stato infiammatorio del cervello, o dalla compressione de' vasi linfatici nel forame lacero, e nel canale carotico (1), cagionata dalla soverchia distensione della vena jugulare, e dell' arteria carotide interna; od anche dall' azione riunita di queste due cause.

Ma affinchè l' azione de' vasi assorbenti si accresca, vi vogliono due condizioni: l' aumento della loro irritabilità, e la presenza di uno stimolo, che agisca sopra di loro, e ne acceleri il movimento.

E' noto abbastanza che il corpo infantile è dotato di un grado considerabile d' irritabilità; ma ch' ella esista maggiore sul sistema linfatico, lo abbiamo provato di sopra. Ora quanto più questo sarà irritabile, tanto più rapida ne sarà l' azione, e di tanto minore stimolo si avrà bisogno per aumentarla. Quindi ne viene per conseguenza che l' età infantile per se stessa, in oltre tutte le cause

---

Bononiensis tom. 5. part. 2. pag. 81. — Comment. Lipsiens. vol. 18. pag. 589.

(1) P. MASCAGNI loc. cit.

capaci d'accrescere l'irritabilità del sistema assorbente, predispongono a questa malattia. Aumentano poi l'irritabilità non solamente le cause, che agiscono con uno stimolo continuo, ma eziandio tutte quelle, che indeboliscono il sistema. Perciò la debolezza è considerata da molti come causa prossima della rachitide.

Questa disposizione, o irritabilità può essere o ereditaria, od acquistata poco tempo dopo la nascita.

SCORBUTO.

§. XXXIX.

G. G. HACHSTED (1) è di parere che lo *scorbuto* sia una malattia del sistema de' vasi assorbenti, e de' ricettacoli del nostro corpo, dove per la debolezza di questi organi gli umori escreti, e separati ristagnano, divengono acri, ed acquistano qualche tendenza alla corruzione.

Talvolta nello scorbuto in breve spazio di tempo divengono molli le ossa più dure, mentre le loro parti più solide sono assorbite da' vasi linfatici. Da qui ne nascono le fratture delle ossa così dette *spontanee*, ossia *da causa interna*, di cui vi è un esempio famoso descritto da GOODWIN (2), e disegnato con chiarezza da BONN (3).

Proverò forse in un' altra occasione che lo scorbuto negli adulti ha molta rassomiglianza, se non è affatto la stessa malattia, che la *rachitide* ne' bambini, che nasce dalle medesime cause, che si

---

(1) Dissert. inaugur. de scorbuto, Göettingae 1792. pag. 17.

(2) London Medical Journal for 1787. part. 1. — ed Eurapean Magazine 1787. May. pag. 329.

(3) Tabulae ossium morbos. tab. 20. fig. 2°

guarisce cogli stessi rimedj, nè differiscono fra di loro altrimenti, che come il corpo di un bambino differisce da quello di un adulto.

Avverte con ragione F. THOMPSON (*Essay on the Scurvy*, *Saggio sopra lo Scorbuto* Lond. 1790), doversi ripeter la causa dello scorbuto principalmente dall'umidità, che regna nell'interno delle navi (1)

Perciò non è inverisimile che la causa prossima dello scorbuto consiste nell'azione aumentata de' vasi assorbenti.

La natura dell'acrimonia rachitica, dice E. C. BUCHNER (2), non è molto diversa da quella dello scorbuto.

TIGNA DEL CAPO.

§. XL.

Nella tigna del capo sogliono gonfiarsi le glandole del collo (3).

Anche nelle altre malattie croniche della cute, per esempio nella scabbie, nell'erpete, nell'impe-

---

(1) MILMAN dice che la causa che più costantemente dispone a tal malattia dipende dal freddo, e dall'umidità, adducendo in prova della sua asserzione le osservazioni fatte da un moderno autore, che ha scritto sopra una tal malattia. Recher. sur l'orig. et le sieg du scorbut, chap. 1. pag. 10. trad. franc. Paris. (*Il Tradutt.*)

(2) Observationes, & epicrisis circa quosdam ossium morbos. Wirceburgi 1793. pag. 9.

(3) KIRKLAND loc. cit. pag. 484. ROB. HAMILTON on scrophulous affections. London 1791. pag. 196. — LUDWIG nella traduz. tedes. di CRUIKSHANK band. 3. pag. 18.

tigine, ne' tubercoli della faccia, spesso si riscontrano tumori in ogni spezie di glandole (1).

„ Allorchè si manifesta, dice ISENFLAMM „ (2), od è imminente qualche efflorescenza alla „ parte capillata de' bambini, quasi sempre si gon„ fiano più, o meno le glandole linfatiche del col„ lo: quindi le vecchiarelle sogliono predire la „ comparsa della tigna; che se veggono scomparire „ i tumori delle glandole, tosto ne annunziano la „ guarigione “.

PLICA POLONICA.

§. XLI.

Poichè la mia esperienza non può somministrarmi che pochi lumi sopra questa malattia, mi sia permesso di riferire le altrui osservazioni.

La plica polonica, al dir di KORTUM (3), suol essere preceduta da' tumori glandolari simili a' scrofolosi. VICAT attesta che molte settimane, talvolta molti mesi, ed anche anni intieri innanzi la comparsa della plica si manifestano varj tumori, delle ostruzioni glandolari, degli ulceri scrofolosi. Tralascio di riportare le testimonianze di altri uomini insigni, che hanno osservata questa malattia, le quali tutte concorrono a provare la stessa verità.

Ultimamente F. L. DE LA FONTAINE (4), scrittore classico di questa malattia, notò i tumori glandolari, come compagni indivisibili di questo sucido miasma.

---

(1) KORTUM loc. cit. pag. 273.
(2) Dissert. de absorptione morbosa, §. 21.
(3) Loc. cit. tom. 1. pag. 272.
(4) Chirurgisch. medicinische abhandlungen verschiedenen inhalts, pohlen betreffend. Breslau 1792. 8.

Non è permesso di dubitare che anche il veleno di questo morbo s' introduca nel corpo per mezzo de' vasi assorbenti, avendola i medici comunicata più volte coll' innesto, al dir dello stesso autore.

ELEFANTIASI.

§. XLII.

Veggo attualmente ingrossate le glandole del collo in un giovine affetto dall' elefantiasi (1), quale appunto è stata descritta, e disegnata da STALPARTO VAN DER WIEL (2), e dall' *Autore Anonimo* (3). La cute delle braccia, od a meglio dire l' epidermide di questo giovane è tanto simile a quella dell' Elefante, che avendole confrontate in natura vi ho riscontrata pochissima differenza.

Perciò avverte KORTUM (4) che i lebrosi sono affetti da tumori glandolari per tutto il corpo (secondo le osservazioni di GILBERT, e di GORDON), i quali SAUVAGES riferisce al genere delle scrofole (5), e li crede analoghi a' tumori glandolari de' porci.

---

(1) SELLE asserisce che nell' Isola di Barbade domina una specie d' elefantiasi, che consiste nella tumefazione delle glandole, e de' vasi linfatici. Med. Clin. vol. 1. pag. 277. trad. franc. Montpellier. (*Il Tradutt.*)

(2) Observat. centuria 2. pag. 374. tab. 11. & 12.

(3) In Act. med. chirurg. Acad. milit. Viennensis, tom. 1. pag. 360. tab. 8. & 9.

(4) Loc. cit. tom. 1. pag. 272.

(5) SELLE assicura che le persone attaccate dalla lepra hanno ordinariamente le glandole scrofolose. Med. Clin. vol. 1. pag. 276. trad. franc. Montpellier. (*Il Tradutt.*)

Sebbene BIERCHEN crede esser ancor dubbioso, se l'elefantiasi sia d'indole scrofolosa, e se si debba risguardare come cagionata dalla sifilide a cause accessorie: non posso a meno di non adottare l'opinione di BIERCHEN; stantechè osservò nel giovane summentovato degl'indizj patenti di diatesi scrofolosa.

Molti son di parere che la lepra è malattia contagiosa (1).

ULCERI DELLE GAMBE.

§. XLIII.

ROWLEY sospetta con molta ragione che la causa degli ulceri delle gambe consiste in un vizio del sistema assorbente (2).

Non è improbabile che i vasi assorbenti contribuiscano molto alla guarigione di tutti gli ulceri. Rammento solamente che dall'azione di questi vasi si forma il pus di buon'indole; giacchè non può acquistare una conveniente densità, se i vasi assorbenti non ne sottraggano le parti più tenui, oltre a quella, che esalano nell'aria (3).

---

(1) FRANK medicinische polizey pag. 55.

(2) Seventy four cases, Lond. 1779. nell'Introduzione.

(3) Il cel. Prof. RASORI dice che è ingegnosa, e merita d'essere conosciuta l'idea di GIO. HUNTER riguardo al processo dell'ulcerazione. Egli vuole che questo processo consista in una certa azione del sistema assorbente, per cui, in conseguenza di uno stimolo, i linfatici vadano essi stessi assorbendo le parti molli, e le trasportino nel torrente della circolazione, e noi sappiamo diffatti che gli unguenti, e persino le polveri sono prontamente da' linfatici assorbite, massime poi ne' luoghi, ove manca l'epidermide. Lett. contен. un Estratt. del Tratt. del Sig. UNDERWOOD sugli ulceri delle gambe, pag. 14. (*Il Traduit.*)

CANCRO.

§. XLIV.

Mi sia permesso di trattare con qualche estensione questa atrocissima malattia, cioè lo *scirro*, ed il *cancro*. A tutto ciò, ch'è degno di maggior attenzione, che può contribuire a farne conoscere più chiaramente la natura, e ch'è appoggiato ad osservazioni fedeli, aggiungerò le mie riflessioni per ciò, che riguarda i vasi assorbenti; e lo farò tanto più di buon grado, quanto che ho sempre usata una somma premura per arrivar a comprenderne la vera indole, ed ho avute molte occasioni di soccorrer, per quanto io poteva, le vittime infelici di una malattia, che ha risvegliata in me la più tenera compassione.

In primo luogo convengono tutt' i medici, e chirurghi (1) che il sistema de' vasi assorbenti è affetto in questa malattia.

---

(1) Nominerò soltanto i più celebri tra loro — ASSALINI loc. cit. — BELL loc. cit. — P. BIERCHEN intraedes tal om kaerftskadors scrophuloese och veneriske saers och svullnaders igenkanaande. Stokholm 1778. 8.

P. CAMPER ouer den waaren Aart der Kankerwording 1779. 8.

A. CRAWFOR in philosophical transactions, vol. 80., oppure in medical facts and observations, vol. 2. 1792. art. 13.

G. COOPMANNS nella Nevrologia. Edizione franequerense 1789. 8. nella prefazione. CRUIKSHANK loc. cit. — HAASE loc. cit. — HEWSON loc. cit. JUSTAMOND treatment of cancerous and scirrhous disorders. Lond. 1780. — MASCAGNI loc. cit. — G. PROCHASKA annot. academ., fascic. 2. pag. 58. — SWEDIAUER, loc. cit. — WERNER e FELLER loc. cit. — A. VAN WY, Heelkundige Mengelstoffen. Amsterdam 1784.

Imperciocchè non solamente i vasi, che nascono dal luogo canceroso si trovano pieni d'icore, ma eziandio le glandole a cui vanno, si osservano ingrossate (1).

Convien poi distinguere con attenzione lo *scirro* dalle *scrofole*, ed il *cancro* dalle *scrofole* esulcerate, e suppuranti. Tanto si rassomigliano queste malattie, che spesse volte si confondono; nè è cosa rara trovar de' medici, che trattano del cancro scrofoloso (2).

1.) La sede della malattia è totalmente diversa: poichè lo *scirro* attacca le glandole conglomerate secernenti, per esempio le mammelle; le *scrofole*, come si è detto, le glandole assorbenti.

2.) Anche la loro natura è affatto differente. Nello *scirro* i vasi secernenti, e sanguiferi sono ostrutti, chiusi, e affatto obliterati, di modo che non è possibile di guarirli altrimenti, che distruggendoli colla suppurazione naturale, e cogli escarotici, od estirpandoli col ferro. Nelle *scrofole* vi è debolezza, infarcimento, gonfiezza de' vasi assorbenti. Perciò lo scirro è più pericoloso assai delle scrofole.

3.) La superficie dello *scirro* è per lo più ineguale, quella delle *scrofole* liscia.

4.) Lo *scirro* si forma più lentamente della *scrofola*, quantunque la causa ne fosse la stessa, per esempio la forza esterna, la pressione, una caduta generano lo scirro, e la scrofola.

5.) Lo *scirro* il più delle volte è unico; le *scrofole* poi sono molte.

---

(1) A. CRAWFORD chiama scirrosi codesti tumori nati dal riassorbimento dell'icore.

(2) LERCHE Dissert. de cancro: Goettingae 1778. accenna lo scirro scrofoloso.

6.) Lo *scirro*, ed il *cancro* s'attaccano con forza alle parti sottoposte, fino a divenire immobili; le *scrofole* restano isolate dalla base, e mobili per ogni parte.

7.) Avvi sempre una causa interna produttrice dello scirro, secondo l'opinione di VAN GESSCHER (1), e di LEURS (2).

8.) Lo *scirro* non si guarisce con alcuno de' rimedj conosciuti; perchè egli è impossibile di riaprire i vasi obliterati: le *scrofole* si diminuiscono sovente, ed anche affatto si dissipano co' rimedj.

9.) Lo *scirro* è più duro della *scrofola*.

10.) Alle *scrofole* sono soggetti i bambini, ed i giovani; allo *scirro* gli uomini, e le donne quadragenarie.

11.) Finalmente dallo *scirro* passato in *cancro* scorre un icore tenue, nericcio, fetido, acre, corrodente i vasi sanguigni, è accompagnato da atroci dolori, e se non si distrugge col ferro, o col caustico arreca infallibilmente la morte. Le *scrofole* danno un pus di buon'indole, si soffrono senza dolore, e spesso guariscono da se stesse.

Fa maraviglia per verità come un icore tanto acre, capace di corroder le parti che tocca, sia non ostante assorbito da' vasi linfatici.

Riscontrai molte volte i vasi assorbenti della mammella affetta da cancro occulto, od aperto, ripieni di un icore tenue, nero-livido, rassomiglianti alle varici; nè soltanto ne' cadaveri di soggetti morti da cancro, ma eziandio nelle mammelle cancerose di persone vive guarite coll'estirpazione.

---

(1) Heelkundige mengelstoffen.

(2) Prysuerhandelingen bekroond door het Genootschap ter Berordering der Heelkunde te Amsterdam 1791. Eeerste Deel.

In un cancro dell'occhio i vasi assorbenti, che scorrono all' angolo della mascella inferiore erano pieni d' icore.

Nel cancro del labbro inferiore, e della lingua, ho veduto più volte (1) tumefatte le glandole situate al lato del collo.

E qual medico non ha veduto gonfiarsi le glandole ascellari nel cancro della mammella?

CRUIKSHANK (2) vidde in un uomo, a cui era stato estirpato il testicolo sinistro canceroso, una glandola lombare della grossezza del capo di un bambino neonato.

In un cancro inguinale trovò DE MAN (3) quasi tutte le glandole dell' addome ingrossate.

Nello scirro (4), e nel cancro dell' utero si veggono gonfiarsi le glandole situate nella pelvi, e d' intorno i vasi iliaci sanguigni.

Non è da stupirsi se talvolta le glandole del mesocolon, del mesoretto, e degl' intestini tenui sono affette da scirri, e da' caneri (5); poichè si sa che hanno comunicazione cogli assorbenti de' genitali, e se lo vede ad evideuza nelle bellissime tavole di MASCAGNI.

---

(1) Un solo scirro della lingua viddi guarire coll' estirpazione in una giovane ancor viva; ed una volta sola mi riuscì di curarlo colla cicuta, e col mercurio: mentre assai spesso ho veduto finir colla morte il cancro della lingua, dopo l' inutile prescrizione de' consueti rimedj. Da questi cancri ne nacquero enormi tumori glandolari del collo, di cui conservo varj esemplari.

(2) Anatomy of the absorbent Vessels, pag. 124.

(3) Verhandelingen van de Hollandsche Mantschapge der Wetenschappen. 1s. Deel pag. 150.

(4) PROCHASKA vidde due volte nello scirro dell' utero le glandole assorbenti iliache della grossezza di un pugno mediocre, loc. cit. pag. 58.

(5) Ibid. pag. 122.

Avverte CRUIKSHANK però che le glandole del mesocolon, e del mesoretto non tanto spesso si fanno scirrose, come quelle del mesenterio.

E' poco fondata l'opinione di JUSTAMOND (1), che ripete l'origine del cancro dagl' insetti, o da germi d'insetti passati dall'aria ne' vasi assorbenti; poichè ho veduto in seguito di qualche contusione, o compressione alle glandole secernenti, ossia conglomerate nascerne degli scirri tanto negli uomini, che nelle donne.

P. CAMPER (2) vidde un cancro incipiente per contusione della mammella in una donna nel fior degli anni. Io pure osservai in un giovane la mammella cancerosa, per contusione fatta da un ferro armato d'una palla nella sua punta.

Le vesti ristrette, i così detti busti delle donne rendono le mammelle scirrose (3) al dir di tutti gli osservatori.

Il cancro del labbro succede in coloro, che fanno uso della pipa; ed il labbro inferiore soltanto ne resta affetto, come quello ch'è compresso continuamente tra i denti, e la canna della pipa.

Il tumore delle glandole assorbenti prodotto dal virus canceroso fa che anche estirpato il cancro col taglio si riproduca la malattia; di maniera che molti chirurghi giudicano il cancro in-

---

(1) „ Ho sospettato per lungo tempo che il cancro „ fosse un prodotto degl' insetti, o de' loro germi assor„ biti per mezzo de' linfatici dall'aria; e che nei caso di „ tumori scirrosi questi germi restassero in uno stato inani„ mato, finchè qualche accidentale circostanza sviluppasse „ in esso loro la vita. In ciò consiste, a mio parere, lo „ stato ulceroso della malattia" loc. cit. pag. 65.

(2) Dissert. de agendi vel expectandi in medicina ratione.

(3) Vedi la mia dissertazione: von der Wirkung der Schnuerbruste. Berlin 1793. 8.

sanabile, qualora trovano le glandole assorbenti gonfiate.

Così BIERCHEN dichiara incurabile il cancro della mammella, se le glandole ascellari son tumefatte.

CAMPER pure in tal caso fa lo stesso prognostico, se l'ammalato sente dolore nelle glandole assorbenti situate tra le cartilagini delle coste, e le ossa dello sterno: poichè estirpata ancora la mammella vidde riprodursi il cancro da quelle glandole, che si sottraggono al ferro dell'operatore.

Le osservazioni di CAMPER sono confermate fra gli altri da VAN WY, e da COOPMANNS (1).

Ma vediamo com'egli stesso s'esprime. ==

„ Alle Geneesmeestres, dice CAMPER (2), heb-
„ ben zig, zoo veel my bekend is, alleenlyk toe-
„ gelegd op het onderzoek der klieren van den
„ Oxel en van den zydelingschen omtrek der Mam,
„ en de Afzetting dan alleenlyk afgeraaden, wan-
„ ner deeze angedaan of opgezet waren. Dog hie-
„ romtrent is hunne hoop dikwerf verydeld ge-
„ worden, om dat de kanker, ofschoon deeze
„ klieren op een allernauwkeurigst onderzoek ge-
„ heel vry gekend wierden door allerkundigste
„ Mannen, evenwel weder ontstak of in de byna
„ geneezene Wonde, of kort naa dat het wond-
„ teken geheel volkoomnen was, of in de andere
„ Mam op nieuws hevig woedde, gelyk door TRIL-
„ LER en anderen is waargenoomen".

„ Geene Gelegenheden hebbende laaten Voor-
„ bygaan om deeze Ongemakken en derselver uit-
„ komsten te zien en naa ter gaan, vond ik één
„ *Teken* altoos *nadeeling*, ofschoon de Oxel, en

---

(1) Loc. sup. cit.
(2) Over den waaren Aart der kankervording, pag. 7.

„ andere klieren ter zyde van de Mam geheel vry
„ waren: namelyk, *de ſtekende Pyn op die plaats*
„ *van de Borſt, daar de inwendige Mamaders tus-*
„ *ſen de twede en derde Ribbe naar buiten, en naar*
„ *de Mam, loopen*. Zo dikwyls de Lydereſſen op
„ die plaatse ſteekende, en dikwyls wederomkoo-
„ mende Pynen gevoelden, zag ik' er den kan-
„ ker op nieuws weder uit botten, ofschoon de
„ afzetting door de allerkundigſte kand verrigs was
„ geworden".

„ Het is dit teken, 't welche ik kann zeggen
„ my nooit bedroogen te hebben, of schoon ik te
„ vooren niet, gelyk als nu, in ſtaat was den za-
„ amenhang uit te leggen".

„ Derhalven wordt'er vereischt alvorens tot-
„ het mes overgegaan wordt, dat men Onderzoeke
„ *voor eerſt*, of het knoeſt-en kreeſt gezwel van
„ inwendige Oorzaaken afhange? *ten-tweeden*, de
„ Schyf van de Mam wel loszy? ten derden,
„ of de klieren van den Oxel, boven het sleutel
„ been, van den Hals, en wel inzonderheid of de
„ klieren, die de uitwendige Mamaders verzellen,
„ volkoomen vry zin? En *ten laatſten*, of de ſtee-
„ kende Pyn zig diwyls laat geroelen op de aan
„ geweenzene plaatze tuſſen de tweede en derde
„ Ribbe niet verre van het Borſtbeen".

„ Wanneer dan dit laatſte plaats heeft, of
„ schoon de vorige klieren gezondzin, moet men
„ volſtrekt nooit de Borſt mer het mes aanra-
„ aken".

Queſte glandole scoperte la prima volta da CAMPER, e da me riscontrate in molti cadaveri di diversa età, di diverso seſſo, e di malattie differenti, di cui prima di ogni altro ho descritti i vaſi aſſorbenti, che vi entrano, e n'escono, e gli ho speſſe volte riempiti di mercurio, queſte glandole dico, sebbene variano nel numero, nel ſito,

nella grandezza, e nel colore (1), tutte per altro costantemente ricevono i vasi assorbenti delle mammelle (che penetrando per gl'intervalli delle cartilagini vi s'inseriscono) finalmente i vasi assorbenti ch'escono dalle glandole del lato destro, vanno a finire nel condotto toracico destro, siccome quelli delle glandole sinistre al condotto toracico della stessa parte.

Mi sorprende che al chiariss. CRUIKSHANK (2) non sia mai accaduto di osservar queste glandole morbose, che io non solamente ne' cancri, ma nello stesso empiema del torace ho vedute assai tumefatte, e che CAMPER (3) attesta di aver ritrovate assai gonfie in una donna morta di tisi.

Ritorniamo ora al nostro primo argomento. CRUIKSHANK vidde (4) riprodursi il cancro a cagione di una glandola assorbente, che dopo l'estirpazione della mammella era compresa nella cicatrice. Un'altra volta ebbe luogo lo stesso fenomeno per una glandola situata sopra la clavicola (5).

Lo stesso ci avverte che il virus canceroso talvolta può rimaner nascosto nelle glandole assorbenti anche per due anni.

BIERCHEN crede incurabile il cancro del labbro inferiore, tosto che le glandole assorbenti submascellari rigonfiano, il che mi pare troppo esagerato.

perciò

---

(1) Queste glandole intercostali sternali, ossia anteriori sono benissimo disegnate da MASCAGNI, tav. 26. fig. 2. Nell'ediz. tedesca di LUDWIG, tav. 6. fig. 2. nella loro naturale grandezza.

(2) Loc. cit. pag. 125.

(3) Vedi il cap. della tisi polmonare.

(4) Loc. cit. pag. 126.

(5) Nella seconda edizione.

Perciò avverte SWEDIAUER doversi esaminare con diligenza nel cancro del testicolo, se i vasi assorbenti del cordon spermatico siano parimenti infarciti: poichè in tal caso il più delle volte è affetto il rene dello stesso lato, a cui ascendono questi vasi, e riesce inutile la castrazione. Come ciò accada, si è spiegato abbastanza nel paragrafo del mal venereo.

Nota CRUIKSHANK (1) di aver vedute ingrossate le glandole lombari il secondo anno dopo l'estirpazione d'un testicolo canceroso, che secondo tutte le apparenze doveva aver un esito felice.

L'edema nato dall'ostruzione delle glandole suol preceder il cancro: d'altronde so che un chirurgo non sapeva decidere a cagion dell'edema, se, mentre era affetta la mammella, lo fossero parimenti le glandole ascellari.

Non sempre però nelle affezioni cancerose dobbiamo riguardare i tumori delle glandole colla timidezza del pregiudizio; mentre più volte nell'estirpazione dello scirro, o del cancro della mammella lasciai intatte le glandole ascellari ingrossate con felice riuscita; altri pure l'han fatto per mio suggerimento. Così abbiamo risparmiato il dolore agl'infermi, ed un'inutile fatica a noi stessi.

Così pure l'infiltramento del cordon spermatico non dee farci temere l'estirpazione del testicolo scirroso, o canceroso; mentr'è accaduto sovente che il cordon spermatico creduto canceroso, non era altrimenti che tumefatto.

DESGENETTES si mostra convinto di questa medesima verità.

(1) Ibidem.

Ma se quelle glandole in seguito si gonfiasse-ro, potrebbero con molto minor incomodo estir-parsi con una seconda operazione, di quello si sarebbe fatto nella prima (1).

Noi esortiamo i chirurghi ad intraprender di buon' ora l' estirpazione del cancro col ferro, affin-chè, differendo di porre in uso un mezzo neces-sario, ed inevitabile, sebben doloroso, l' asorbimen-to ulteriore dell' icore canceroso non faccia peggio-rare la malattia, e non comunichi l' infezione alle altre parti (2).

E' degno di sommo riguardo per la sua uti-lità, e ragionevolezza il consiglio di MASCAGNI, il quale osservando che i vasi asorbenti delle mam-melle concorrono co' linfatici degli arti superiori, del dorso, del collo ec. alle stesse glandole ascel-lari, e comunicano fra di loro con varj tronchi, e plessi, in oltre partecipando queste glandole quasi sempre alle affezioni morbose delle mammelle, sug-gerisce di applicare i rimedj a quelle parti per proccurare la guarigione di queste.

E' chimerico, od almeno difficilissimo ad ese-guirsi il consiglio di WERNER, e di FELLER (3) nel cancro delle mammelle, e del prepuzio; cioè di far la compressione, ed anche il taglio de' vasi asorbenti per impedire l' asorbimento del virus canceroso.

Tale congettura puramente teoretica è riget-

---

(1) SCHREGER pag. 243.

(2) Non è un forte argomento per estirpar di buon' ora i cancri, che quanto più lungamente si lasciano rima-nere, tanto maggior probabilità vi sarà che l' umor can-ceroso sia asorbito da' linfatici, che ne propagano l' infe-zione? HEWSON cap. 13. pag. 212.

(3) Loc. cit. nella prefazione, p. XIII. e XIV.

tata da DESGENETTES, il quale crede che baſtino a tal' uopo i vescicatorj, i settoni, e gli escarotici.

Ma affine di provare che innanzi le recenti scoperte sopra i vasi linfatici diversamente si ragionava, e si spiegavano tutti que' sintomi, mi si permetta di riportare uno squarcio maggiore d' ogni eccezione. GIORGIO COOPMANNS (1) nella nuova edizione della Nevrología così si esprime.

„ Dietro la scorta di varj scrittori di Nevro-
„ logía, e di Patología, tentai di trarne da questo
„ fonte la spiegazione di alcuni sintomi; ma è for-
„ za pur convenire che con maggiore facilità, e ra-
„ gionevolezza si deducono dal corso de' vasi lin-
„ fatici, che dalla distribuzione, e comunicazione
„ de' nervi. Di fatti i linfatici delle estremità, e
„ delle altre parti si portano alle glandole vicine,
„ come quelli della faccia alla parotide, quei che
„ comunicano co' vasi del collo, quei della lin-
„ gua, e del labbro inferiore alle glandole sublin-
„ guali, e submascellari, quei delle estremità su-
„ periori, e delle mammelle alle subascellari; così
„ pure i linfatici delle estremità inferiori, del pe-
„ ne, dello scroto, de' testicoli vanno alle glando-
„ le inguinali. Da questo andamento de' vasi lin-
„ fatici si scorge subito, quanto sia poco fondata
„ la spiegazione di certi sintomi tratta dalla co-
„ municazione de' nervi".

„ Dalla distribuzione del nervo mascellar su-
„ periore ho dedotti i sintomi, che accompagnano
„ l' odontalgia, il catarro, il dente cariato, l' ul-

(1) Nevrologia & observatio de calculo ex urethra excreto Franequerae 1789. 8. nella prefazione pag. 15. & seq.

„ cera delle narici, e del palato; i quali invece
„ sono prodotti da una materia irritante, e corrot-
„ ta, e dall'acrimonia della linfa assorbita da' vasi
„ linfatici".

„ Dalla distribuzione del mascellar inferiore
„ spiegò in altro tempo il chiarissimo CAMPER,
„ perchè il cancro della lingua, del labbro in-
„ feriore, delle glandole sublinguali, e subma-
„ scellari attacchi alternativamente queste parti;
„ ciò, che meglio si dedurrebbe, se non m'in-
„ ganno, dall'assorbimento, e dall'azione de' vasi
„ linfatici".

„ Si dice, che nel catarro, nell'infiammazio-
„ ne della faccia, e della parotide tutte le glandole
„ del collo sono tratte in consenso per la direzio-
„ ne del settimo pajo, o del nervo facciale; men-
„ tre questi sintomi sono prodotti dall'acrimonia
„ della linfa".

„ Dal secondo pajo costale ho dedotta la
„ ragione, per cui nel cancro della mammella so-
„ no affette le glandole vicine, le subascellari, ed
„ il braccio; eppure i vasi linfatici delle mammel-
„ le, che vanno alle glandole subascellari possono
„ trasportando il virus canceroso, comunicar a
„ queste glandole la medesima malattia".

ITTERIZIA.

§. XLV.

I nostri predecessori (1) non ignoravano che il fegato, e la vescichetta del fiele fossero prov-

(1) F. RUYSCH cent'anni sono disegnò con molta chiarezza nella loro grandezza naturale i vasi assorbenti, che

veduti di molti vasi linfatici; ma a' nostri giorni il loro numero è tanto accresciuto, che l' illustre

---

sono nella superficie superiore del fegato. Epist. problematica 5. Amstelodami 1696. tab. 6.

Nella stessa superficie del fegato sono in gran copia delineati da GUGL. CRUIKSHANK. Anatomy of the absorbent Vessels, London 1786. tav. 1.

WERNER, e FELLER anotomici di Lipsia gli rappresentarono assai più copiosi, e nella loro naturale grandezza non solamente nella superficie superiore del fegato, ma eziandio nell' inferiore. — *Vasorum lymphat. atque lacteor. anatomico-phisiologica descriptio*. Lipsiae 1794. tav. 3. & 4.

E' tanto grande il numero de' vasi assorbenti disegnati da loro, e le figure ne parvero così nuove al figlio del sommo anotomico WALTER, che non solamente osò dubitare della loro verità, ma disse eziandio ch' erano stati presi i rami della vena porta per vasi assorbenti. — „ Rappresentarono, dice, questi uomini insigni i vasi linfatici „ del fegato in tanta copia, e divisi in tanti piccioli rami, „ che la superficie superiore, ed inferiore del fegato sembra „ una rete vascolare: quale struttura non potrà mai risultare, a meno che non s' injettino i ramoscelli della vena „ porta insieme co' vasi linfatici; poichè appariscono, nel „ caso che l' injezione succeda felicemente i tronchi maggiori de' linfatici soltanto, non già tutte quelle ramificazioni che si riscontrano nelle loro tavole ".

„ Ecco le mie ragioni, che provano che quella rete „ vascolare de' linfatici nelle superficie del fegato è la di„ stribuzione della vena porta ". — Vedi le sue annotat. academ. Berolini 1786. pag. 101.

In appresso chiama quelle tavole *un elegante, ma finto disegno*, ibid. pag. 104.

Un anno dopo nel 1787. l' illustre MASCAGNI nell' opera *Vasorum corp. hum. historia & iconographia, senis, in foglio*, pubblicò la figura de' vasi assorbenti del fegato nella loro grandezza naturale tav. 17., in cui se ne scorge un numero assai maggiore che nelle tavole di WERNER, e di FELLER. — Le tavole di MASCAGNI sono supe-

MASCAGNI non dubitò asserire .essere la tonaca esterna di que' visceri composta di soli vasi linfatici.

Ho più volte esaminati i vasi assorbenti del fegato, e della vescichetta del fiele in istato sano, e morboso, gli ho più volte riempiti di mercurio ne' cadaveri di varia età, e di sesso diverso, ed eziandio de' teneri bambini, come si può assicurarsi negli esemplari, che ne conservo. E' tanto grande la copia de' vasi assorbenti da me osservati, che se non è maggiore, è eguale almeno a quelli disegnati nelle tavole di MASCAGNI.

M'è riuscito d'injettar colla cera gli stessi vasi assorbenti nelle arterie epatiche, sin che n'è escita d'una parte e dall'altra la materia injettata da' vasi.

Ho veduti gli stessi vasi rigonfi d'aria ne' cadaveri in putrefazione.

Si possono anche injettar facilmente con direzione retrograda, se colla forza, o per mezzo della putrefazione si arrivi a distrugger le loro valvule; quantunque io sia di parere che ciò non debba mai accadere nel corpo vivo.

Ho vedute delle eccellenti preparazioni de' vasi

---

riori ad ogni elogio sì per la loro esattezza, che per la finezza ed eleganza del disegno.

Anche gli assorbenti della vescichetta del fiele erano conosciuti nel secolo passato, e se ne vede un (benchè rozzo) disegno presso G. BIDLOO: Anatome hum. corp. Amstelodami 1685. tav. 37. fig. 2.

Gli assorbenti della vescichetta del fiele sono disegnati con sufficiente chiarezza da' summentovati anotomici di Lipsia WERNER, e FELLER; quantunque le reali vi siano un poco troppo regolari, ed i loro intervalli più gracili del naturale.

Quelli di MASCAGNI sono disegnati con somma naturalezza.

linfatici nel Museo di HUNTER a Londra, e presso MONRO in Edimburgo.

Per viemeglio conoscer le malattie del fegato, e la natura dell' itterizia, proccurai di scoprire, e di esaminare i vasi assorbenti *interni*, ossia *profondi* del fegato, nella sua stessa sostanza. Questi, per quanto io sappia, non sono stati ancora diseguati da alcuno.

I vasi assorbenti del fegato sono destinati in istato di salute a riportare le particelle più sottili della bile, e il vapore esalante nell' addome: ma dilatati per malattia potranno dar ricetto alla bile stessa, poichè i loro diametri si scorgono ampj abbastanza per ricondurre nel sangue la bile già separata, ed intercetta ne' condotti biliari (1).

Perciò qualunque volta il condotto epatico, ed il coledoco, od anche il cistico (2), irritati da qualche stimolo si contraranno (3), o resteranno chiusi da qualche ostacolo, per esempio da un calcolo della vescichetta del fiele (4), o saranno

(1) NUCK ha rinvenuta una strada molto ampia dal condotto epatico ne' vasi assorbenti del fegato. MECKEL il padre, ed altri Fisiologi hanno osservata la stessa cosa.

(2) DELIO pag. 17. asserisce che l' itterizia è prodotta dal riassorbimento della bile cistica.

(3) A. G. RICHTER conviene meco. Medicinische, und chirurgische Bemerkungen, Erster Band Goettingen 1793. 8. Seite 59. — Mi sembra probabile che la causa la più comune dell' itterizia dedurre si debba da un' irritazione sul sistema biliare, fatta dalla sovrabbondanza dell' umor stesso, il quale ne impedisce la secrezione, e l' escrezione degli umori biliari, e q. s. r.

(4) Quantunque sia noto a tutti che dal condotto coledoco ostrutto per qualche calcolo della vescicherta del fiele, ne viene l' itterizia, non posso a meno di non addurne alcune testimonianze maggiori d' ogni eccezione.

J. B. MORGAGNI nota „ che i calcoli della ve-

compressi per gonfiamento delle glandole assorbenti situate presso la vena porta (1), di modo che ne venga impedito il passaggio della bile nell' intestino duodeno, o nella vescichetta del fiele, mentre intanto nel fegato continua a farsi la solita secrezione, ne avverrà per necessità che tutta la bile separata, ed intercetta ne' condotti biliari sarà presa da' vasi assorbenti, restituita al sangue per ambedue i condotti toracici, e fatto il giro de' polmoni anderà a depositarsi in quella parte della cute, che si denomina *rete mucoso*, e ve la tingerà di quel colore giallo, che caratterizza l' itterizia.

Così pure nello sdegno i vasi assorbenti irritati succhiano la bile; quindi o ne nasce l' itterizia, o ne resta infetto il latte della nutrice, che il bambino ricusa di poppare, o ne soffre la diarrea, od il vomito (2).

Perciò si conchiude giustamente (3), che la

„ scicherta del fiele non producono l' itterizia, se non se „ ostruendo il condotto coledoco".

G. PROCHASKA Annot. academ. fascic. 2. Pragae 1781. pag. 30. dice: „ da un calcolo della vescichetta del „ fiele impegnato nel condotto cistico, ne viene l' itteri- „ zia, senza alcun altro vizio del fegato".

A. MONRO the structure and Physiology of Fishes, Edimburgh 1785. fol. pag. 14. — Nella edizione tedesca fatta da J. G. SCHNEIDER colle note di CAMPER, Lipsia 1787. pag. 22. dice espressamente che qualunque volta un calcolo ottura il condotto epatico, od il coledoco, deve nascerne l' itterizia. — Vedi il mio trattato de Concrementis biliariis Frest 1795.

(1) CRUIKSHANK ha veduto il condotto coledoco, ed il pancreatico compressi dalle stesse glandole ingrossate. Loc. cit. pag. 123.

(2) BASILEWITSCH loc. cit.

(3) HEINE nella Dissert. citata nel cap. della rachitide, — e C. H. RIEMANN, Dissert. sistens. icteri pa-

causa proſſima dell' itterizia ſtà ne' vaſi aſſorbenti del fegato.

Queſta aſſerzione è fondata non sulla ipoteſi, ma sopra oſſervazioni anoromiche; poichè è accaduto più volte sì a me, che ad altri oſſervatori di riscontrare nell' itterizia i vaſi aſſorbenti del fegato, e della vescichetta del fiele ripieni di un umor giallo della ſteſſa natura della bile (1).

Comparisce talvolta l' itterizia in pochi momenti, poichè la bile per una breve ſtrada arriva per gli vaſi aſſorbenti dal fegato al condotto toracico, e dal cuore all' aorta. Quindi non fa maraviglia, se negl' itterici non ſi è oſſervato nè il condotto epatico aſſai dilatato, nè lo ſteſſo fegato molto alterato, come ci atteſtano ottimi oſſervatori.

Altri spiegano (2) l' origine dell' itterizia in altra maniera; cioè: che la bile ſtagnante nel tubo inteſtinale in qualche parte oſtrutto, vien riportata al sangue da' vaſi del chilo, oſſia dagli aſſorbenti degl' inteſtini, e vi produce l' itterizia.

---

thologiam, Goettingae 1793. aſſerisce che l' itterizia è prodotta dall' azione de' vaſi aſſorbenti aumentata da qualche ſtimolo: W. SAUNDERS Treatise on the Liver London 1793. pag. 88. afferma lo ſteſſo dietro le sue ſteſſe oſſervazioni.

(1) CRUIKSHANK, loc. cit. pag. 67. vidde le glandole ſituate preſſo il fegato di un giallo evidente; così pure trovò ripieni di bile i vaſi aſſorbenti della vescichetta del fiele oſtrutta da un calcolo, pag. 42. — Lo ſteſſo vidde SAUNDERS negli esperimenti fatti ne' cani, loc. cit. pag. 91.

MASCAGNI, loc. cit. pag. 21. — Trovò negl' itterici per oſtruzione del condotto coledoco i vaſi aſſorbenti del fegato superficiali, e profondi ripieni di bile amara, e colorata; mentre è noto abbaſtanza, che queſti vaſi trasportano per lo più una linfa soltanto giallognola.

HAASE ci atteſta la ſteſſa cosa, loc. cit. pag. 14.

(2) PORTAL, nella Diſſert. de morbis hepatis.

So che BOERHAAVE, e MORGAGNI deducevano l' itterizia dall' arreſtata secrezione della bile.

Nè ignoro, che HALLER la ripeteva dal riaſſorbimento della bile per l' eſtremità delle vene sanguigne.

Quantunque la ſtitichezza del ventre ſia un ſintoma dell' itterizia, non ſi oſſerva però che nelle oſtinatiſſime, anzi mortali coſtipazioni degl' inteſtini ne nasca mai l' itterizia.

Qualunque causa abbia data origine all' itterizia, deſſa scompare finalmente quando gli ſteſſi vaſi aſſorbenti abbiano a poco a poco riprese le particelle della bile, ch' erano depoſitate nel reticolo mucoso della cute.

SCIRRO DEL FEGATO.

§. XLVI.

Se al contrario di ciò, che accade nell' itterizia, i vaſi aſſorbenti del fegato o per debolezza, o per altra causa, per esempio l' infiammazione, ceſſeranno d' aſſorbire, e ne verrà un riſtagno di linfa, allora il fegato ſi gonfierà, crescerà di mole, ed alla fine diverrà scirroso. Perſiſtendo poi lungo tempo queſto tumore, i vaſi aſſorbenti riacquiſteranno la loro attività, riprenderanno tutta quella inutile materia, e renderanno al fegato il suo primiero valume (1).

---

(1) WILL. SAUNDERS Tr. on the ſtructure, economy, and diseases of the Liver London 1793. pag. 199. così ſi esprime: „ noi sappiamo, per una legge del ſiſtema „ aſſorbente, che queſte parti ceſſando d' eseguire le fun„ zioni, a cui sono deſtinate dalla natura, e perciò dive-

Sono riuscite utilissime per dissipare gl' infarcimenti del fegato, e della milza le frizioni d' unguento mercuriale fatte alle piante de' piedi. Poichè questo rimedio risolvente circolando deostruisce quelle medesime glandole, per cui la linfa stagnante nel fegato deve passare per ritornare al sangue.

MALATTIE DELLA MILZA.

§. XLVII.

Non si dovrà ricercare la causa di moltissime malattie della milza, spezialmente de' così detti ristagni, ed induramenti, nella sua tessitura cellulare distesa, ed alterata in istrana guisa dal sangue? Ed il sistema de' vasi assorbenti non sarà egli pure affetto in qualche maniera (1)?

Vedi quanto ho esposto nel precedente paragrafo.

IDROPISIA.

§. XLVIII.

L' esperienza, e la ragione dimostrano che quasi ogni edema, ed ogni idrope dipende da qualche vizio del sistema assorbente, ossia dall' impedito riassorbimento del siero sanguigno (2), o spar-

---

„ nendo essi inutili, sono soggetti all' azione de' vasi assor-
„ benti, quindi è che in quelle scirrosità, che sono di lunga
„ data havvi maggiore diminuzione di sostanza, che in
„ quelle, le quali son più recenti".

(1) J. LEON. FISCHER Anweisung zur practischen Zergliederungskunst. Leipzig 1793. 8. pag. 236.

(2) ED. FORD asserisce che l' idrocefelo stesso nasce dall' impedito riassorbimento. London Medical Journal 1790. vol. 11.

so nel tessuto cellulare, o esalato in qualche cavità del nostro corpo.

CRUIKSHANK distingue tre spezie d'idropisia quanto alle cause, che la producono. La *prima* dipende da debolezza universale del corpo, da rilasciamento delle estremità arteriose, e della così detta atonia de' vasi assorbenti. Nasce la *seconda* dall'infiammazione preceduta, che aumenta la secrezione del siero. La *terza* finalmente è prodotta dall'ostruzione delle vene, cioè: s'è impedito da qualche ostacolo il libero corso del sangue nel sistema venoso.

MASCAGNI divide l'idrope in due classi. La *prima* è effetto dell'ostruzione delle glandole: la *seconda* della dilatazione de' vasi assorbenti, dove le valvule non impediscono il regresso della linfa ne' tronchi maggiori.

Si sa che molte volte all'obesità succede l'idropisìa (1). In tal caso mi pare di osservare i vasi assorbenti angustati, e quasi compressi dalla pinguedine.

E' noto a tutti che nelle gravide nasce l'edema de' piedi dalla pressione dell'utero gravido sopra i vasi assorbenti, e le glandole della pelvi; e che svanisce tosto, che cessa quella pressione dopo il parto (2).

---

(1) JANZEN sospetta che l'idrope, che vien in seguito all'obesità nasce non tanto dalla compressione de' vasi assorbenti, quanto dalle funzioni indebolite, o viziate della chilificazione, e della sanguificazione. — Dissert. de pinguedine Lugd. Batav. 1784. pag. 131.

Ma forse qualunque compressione de' vasi assorbenti, e delle glandole del mesenterio non è capace di alterare la chilificazione, e la sanguificazione?

Meco conviene BASILEWITSCH nel derivare l'idropisìa dalla compressione de' vasi assorbenti.

(2) Dicono lo stesso MASCAGNI pag. 18., ed HAASE pag. 28.

Nè può ignorarsi che varie altre spezie di tumori, che comprimono i vasi assorbenti, sono capaci di produrre l'edema, e l'idropisìa (1); per esempio dall'ancurisma dell'arteria poplitea nasce l'edema della coscia (2).

Tali edemi si spiegano meglio dalla compressione de'vasi assorbenti, che delle vene.

„ Spesso nasce l'edema, dice G. Z. PLAT-
„ NER (3), se viene impedito il libero corso del
„ sangue per le vene. Imperciocchè qualunque
„ membro deve gonfiarsi quando venga compressa
„ una vena maggiore di tal maniera, che il san-
„ gue non vi scorra che a stento. Perciò si tu-
„ mefanno i piedi alle gravide; le di cui vene
„ iliache sono compresse dalla mole dell'utero: lo
„ stesso accade a coloro che viaggiano seduti in coc-
„ chio, od a cavallo per la compressione delle vene
„ femorali. Se nelle fratture delle ossa le ferule,
„ e le fascie sono applicate in maniera da compri-
„ mer le vene, non di rado ne viene l'edema ".

Tutti questi fenomeni si spiegano con facilità a' giorni nostri; poich'è evidente dalle anotomiche osservazioni, che colle vene maggiori, spezialmente colle profonde non solo vanno del pari dapertutto i vasi assorbenti, ma sono in tal guisa circondate e comprese da'loro plessi, che non è possibile il

---

(1) Spesso ho veduto il tumor canceroso delle glandole ascellari esser seguito dall'edema del braccio.

FRANK citato da GAUTIERI loc. cit. pag. 89. vidde da un absceso della ascella nascerne l'edema del braccio. Osservazione sopra un tumor linfatico del piede con carie al metatarso curato col decotto delle foglie di noce unito alla potassa. CAGNION in DESSAULT Jour. de Chir. tom. 3. art. 40.

(2) BASILEWITSCH, loc. cit.

(3) Institut. Chirurg. rationalis tum medicae, tum manualis. Edit. novissima, Lipsiae 1783. §. 729.

comprimer le vene senza abbracciar nello stesso tempo i vasi assorbenti.

Ma in altro luogo accorda lo stesso PLATNER (1) „ che gli edemi nascono eziandio se le picciole „ vene, che portano la linfa, sono compresse, od „ ostrutte “.

Anzi un calcolo trovato nel condotto toracico si è supposto causa dell' idrope (2), il che è poco probabile, poichè si sa che lo stesso condotto toracico sinistro è composto di varj tubi.

Ho veduto in un furoncolo infiammato nel dorso del pene presso la sinfisi del pube, per irritazione de' vasi assorbenti venirne l' edema al prepuzio, e dissiparsi a poco a poco allo svanir del furoncolo (3).

Altri viddero nascer de' tumori articolari dalla compressione de' vasi assorbenti in vicinanza delle articolazioni (4).

Sovente l' ostruzione (5), l' estirpazione (6),

---

(1) Loc. cit. pag. 730.

(2) J. D. SCHERB — Nelle differt. patologiche di ALBERTO HALLER.

(3) Questo furoncolo doleva terribilmente, poichè situato in una parte tanto sensibile, fino a produrre la stranguria, la febbre, il delirio, le convulsioni, nè cessarono questi sintomi, prima che avessi dato esito alla marcia col taglio.

(4) BASILEWITSCH, loc. cit.

(5) Spesso MASCAGNI, pag. 20. trovò le glandole degl' idropici così ostrutte, che il liquore spintovi con gran forza, piuttosto rompeva i vasi, che penetrare nelle glandole. — L' ostruzione nata dalla suppurazione delle glandole inguinali cagionò l' edema del piede. G. HUNTER, loc. cit. pag. 58. — J. Z. PLATNER ci attesta lo stesso nelle Instituzioni di Chirurgia §. 730.

(6) G. HUNTER, loc. cit.

la cicatrice (1) d'una glandola assorbente è seguita dall' edema.

Se dal bubbone venereo, ossia dalla glandola inguinale ingrossata dal veleno sifilitico non ne nasce l'edema del piede, quest'è perchè oltre la glandola affetta (consistendo sovente il bubbone in una giandola sola) ve ne sono molte altre che danno ricetto alla linfa.

Quindi pure si spiega con qualche verisimiglianza, perchè i bevitori di liquori spiritosi cadano finalmente in una incurabile idropisìa. Ciò, è perchè i liquori spiritosi a poco a poco condensano la linfa, fino a produrre l'ostruzione delle glandole (2).

Altri son di parere che l'assorbimento dall'acqua da un' umida atmosfera possa esser cagione dell' idrope (3).

Pare anzi talvolta che basti l'azione del freddo sopra i vasi assorbenti per produrne l'edema (4).

Tutto ciò, che impedisce il movimento vitale, e l'escrezione della linfa può dar occasione all' edema (5).

---

(1) All' estirpazione d'una glandola succede l'edema negli arti, che si guarisce bentosto facendo delle picciole punture alla parte inferiore degli arti stessi. — BEN. BELL, system of surgery, cap. 38. Sect. 3. §. 6. pag. 502.

Dall' estirpazione di una glandola ascellare ne venne l'edema del braccio. CRUIKSHANK pag. 126.

Io stesso l'ho osservato più volte.

(2) HEINE Dissert. cit. pag. 17. spiega la cosa alquanto diversamente.

(3) BASILEWITSCH.

(4) KEUP IN BALDINGER neves Magazin fuer Aerzte, Band 9. Stüch. VI. pag. 500. riporta un esempio di questo fenomeno.

(5) G. J. PLATNER Instit. Chirurg. Lipsiae 1783. §. 728.

E' un problema difficile a scioglierſi, se l' idropisìa dipenda da un cangiamento nella forza irritabile de' vaſi aſſorbenti, cioè se l' irritabilità diminuita produca l' idrope, aumentata la tolga (1).

E' noto che ne' cadaveri degli idropici i vaſi aſſorbenti per la loro diſtenſione, per l' ondeggiamento del ſiero, e per la trasparenza minore delle tonache sono tanto viſibili da poterſi esaminare con somma facilità (2).

Siccome la linfa degl' idropici ſtagnante nelle cellule della cute, o nelle cavità ſi oſſerva di vario colore, e denſità, così pure il liquore contenuto ne' vaſi aſſorbenti ha qualità differenti; ora è limpido, ed ora giallo, ora è roſſiccio, ora di un roſſo carico, ora acquoso, ora ſieroso (3).

In un anaſſarca ho veduto le cellule midollari delle oſſa così ripiene di ſiero, che la ſteſſa diploe del cranio invece della midolla, che i linfatici avevano intieramente aſſorbita, non conteneva che del ſiero tenue (4).

Riscontrai sovente nell' idrope oltre i vaſi assorbenti dilatati fuori di modo, anche le glandole aſſorbenti ingroſſate (5). Si oſservano tutto giorno negli

---

(1) Vedi gli esempj d' idropisìe nate dallo spasmo de' vaſi aſſorbenti ne' Commentarj di Lipſia tom. 30. pag. 343. Dalla loro debolezza — pag. 351. e Metzler Preischrift von den Waſſersucht pag. 86. — JAMES EARLE è di parere che l' idrocele nasce frequentemente dall' inerzia de' vaſi aſſorbenti della tonaca vaginale, e dell' albuginea. On the Hydrocele. London 1791. 8.

(2) Vedi tra gli altri HAASE loc. cit. pag. 2.

(3) MASCAGNI, loc. cit. pag. 20.

(4) HALL, London Medical Journal for the year 1786. p. 11. pag. 158. ASSALINI pag. 44.

(5) MONRO — On the Nervous syſtem. — Meco

negli edemi de' piedi, le glandole inguinali inferiori tumefatte. Ho veduto più volte nell' idrope dell' ovaja i vasi assorbenti, che dall' ovaja vanno alle glandole lombari oltre modo gonfi, e distesi (1). Non è poi tanto raro che al tumor delle glandole succeda l' edema, o che l' edema sia seguito dal tumor delle glandole.

Alcuni osservatori credettero di riscontrare nell' idrope l' induramento delle glandole.

Io mi sono per altro assicurato colle injezioni che queste glandole non erano affatto ostrutte, poichè ho potuto ne' cadaveri edematosi per gli vasi assorbenti delle dita del piede riempir di mercurio lo stesso condotto toracico.

BIDLOO (2) aveva osservato che l' ostruzione de' vasi linfatici dava origine alle idatidi.

Quindi non senza ragione asserisce WANSVIETEN (3) „ ch' essendo omai certa l' esistenza „ delle valvule ne' vasi assorbenti, dovrà gonfiarsi „ lo spazio intercetto tra una valvula, e l' altra, e „ questa sarà una delle cause, d' onde hanno origine le idatidi" dalle quali aggiungerci ne viene l' idropisìa per esempio del cordon spermatico, e del testicolo, denominata idrocele; quantunque non ignori che alcune idatidi sono veri vermi (4).

Söemmering delle malattie. H

---

conviene che non sempre sono ingrossate le glandole nell' idropisìa, ma che spesso si ritrovano sane. Riscontrò sana in dodici idrocefalici la glandola pituitaria, che PETIT asserisce d' aver veduta tumefatta.

(1) Vedi l' eccellente operazione di WRIBERG nelle note alle prime linee di Fisiologia di HALLER. Nota 36.

(2) Exerit. anatom. chirurgicae. Leidae 1708. 4.

(3) Comment. in BOERHAAVII Aphor. tom. 4. ad §. 1215. — ibid. ad §. 1226. pag. 169.

(4) J. L. FISCHER Teniae hydatidinae in plexu choroideo invente historia Lipsiae 1789. — F. A. TREUT-

BASILEWITSCH è di parere che i vasi assorbenti dilatati si cangiano in idatidi, e che talvolta n' escano del corpo, per esempio da' reni per gli ureteri: che se le idatidi contenute in qualche cavità del corpo si gonfiano a segno tale, che vengano a romperſi, ne nasce allora un' idropisìa locale.

E' assai probabile che la sola rottura, o la ferita d' un vaso assorbente sia capace di generar l' edema (1), e l' idropisìa; tanto più, che ho veduto nascer un vero edema del piede dalla ferita d' un vaso assorbente presso il maleolo interno: la linfa, che da quel vaso ferito scorreva sotto la cute, non potendo uscir al di fuori a cagione di una picciola crosta, che ricuopriva la ferita, produsse un infiltramento nella cellulare vicina.

Sovente nelle operazioni chirurgiche ne nasce l' edema dalla lesione di un tronco maggiore di questi vasi (2).

M' è accaduto più volte ne' cadaveri recentissimi, che il mercurio injettato escisce da' vasi nella regione della tibia, o del ginocchio sotto la cute

---

LER Dissert. Auctuarium ad Helminthologiam corp. hum. Lipsiae 1793. 4.

(1) D. MONRO negò che dalla rottura de' vasi assorbenti ne nasce di spesso l' idropisìa — On the Dropsy London 1765.

Al contrario WANSVIETEN loc. cit. tom. 2. ad §. 1228. pag. 189. „E' manifesto, dice, che la rottura „ de' vasi assorbenti può dar origine all' idropisìa". Dicono lo stesso HAASE, loc. cit. cap. 4. pag. 8. — ASSALINI, loc. cit. pag. 56., & MEZLER Dissert. de hydrope, pag. 23. MASCAGNI tiene una opinione di mezzo: non è persuaso che la rottura de' vasi assorbenti, se non per causa meccanica, o corrodente, sia capace di produr l' idrope. Egli ha indovinato per congettura ciò, ch' io ho veduto di fatto.

(2) B. BELL. loc. cit. cap. 38. sect. 3. §. 6.

intatta, quantunque il tubo fosse introdotto nel vaso assorbente in un luogo molto lontano, cioè: tra il pollice, ed il dito secondo del piede, nè si opponesse verun ostacolo al mercurio, che ascendeva fino alle glandole inguinali. Non potrebbe ciò, che quì accade pel leggerissimo impulso del mercurio, e in un luogo così remoto, esser la conseguenza di qualche violenza maggiore, a cui è esposto sovente il corpo vivo?

Perciò non è da stupirsi se l'idrocefalo interno è dichiarato malattia incurabile da que' medici, che lo credono effetto (1) della rottura d'un vaso assorbente. Ormai siamo sicuri che non ogni idrocefalo è malattia incurabile (2).

E' degno di somma attenzione ciò, che dice MASCAGNI (3): mentre in qualche parte cessa l'azione de' vasi assorbenti, la linfa scorrendo dalle altre con maggior prontezza, le estremità de' linfatici assorbono tanto più presto, quanto si vuotano più facilmente della linfa assorbita. Perciò negl'idropici stagnando la linfa nella cavità del corpo, per l'azione sospesa degli assorbenti, la linfa, che viene dalle altre parti guadagna uno spazio maggiore, mentre i linfatici di queste medesime parti ne accelerano l'assorbimento: quindi l'orina è più densa, ed in minor quantità. Ma ella si aumenta qualora, crescendo l'assorbimento del fluido raccolto, si ritardi l'azione del sistema as-

---

(1) MANNING. Modern practice of Physick. pag. 220. Pratica più recente di Medicina ec.

(2) CRUIKSHANK in quella celebre lettera a CLARE accenna gl'idrocefali guariti: come pure FOTHERGILL, e MONRO — on Nervous System. e ultimamente l'illustre FLAJANI nelle osservazioni pratiche.

(3) MASCAGNI loc. cit. pag. 506. Nota (a).

sorbente delle altre parti. Nella istessa maniera si rende ragione della sete degl' idropici, la quale è un indizio sicuro dell' azione aumentata de' vasi assorbenti (1).

L' idrope si guarisce restituendo a' vasi assorbenti la loro attività. A tal' uopo sono utilissime le frizioni, e le unzioni fatte co' stimolanti, come quelli, che sono capaci di ricccitare l' energia del sistema assorbente. Mi sono note le guarigioni dell' idrocefalo (2) eseguite col mercurio preso internamente, colle frizioni di unguento mercuriale, anzi colla semplice applicazione esterna del vino scillitico (3). A me pure riuscì più volte di curare l' edema della palpebra superiore, l' idropisìa del petto (4), l' idrocele del testicolo (5), l' edema de' piedi, e il tumore linfatico delle ginocchia (6), colle unzioni di unguento mercuriale. I miei allievi ebbero la stessa fortuna.

E' ben d' avvertirsi che queste frizioni siano sempre eseguite secondo la direzione de' vasi assor-

---

(1) JOHN GARDINER, on the Gout. pag. 236.

(2) GIUSEPPE FLAJANI, Osservazioni pratiche sopra l' amputazione degli articoli — l' idrocefalo ec. Roma 1791. dice, pag. 206. „ L' effetto che questo rimedio „ (cioè il vino scillitico) ha prodotto ne' tre consecutivi „ infermi, mi dà luogo di proporlo come specifico, ed „ unico per vincere, e dissipare una raccolta, ossia stravaso „ di linfa, che si fa nell' interna, o esterna parte del cranio ". Egli sospetta con ragione che le particelle sottilissime della scilla sono introdotte nel corpo da' vasi assorbenti, pag. 204.

(3) CRUIKSHANK Lettera a CLARE.

(4) Ibidem.

(5) Il venerabile Dottor DEJEAN mi aveva comunicata la prodigiosa efficacia di questo rimedio, da me confermata in molti casi.

(6) Gazette de Santé pag. 63.

benti, determinata con molta esattezza dagli anotomici.

L'esperienza ha fatto vedere che l'emetico scuotendo tutta la macchina, e per conseguenza tutto il sistema assorbente, in particolare ambedue i condotti toracici, l'anteriore, ed il posteriore, col promovere in tal maniera l'assorbimento, era utilissimo in questa malattia. Non è perciò da stupirsi, se con questo mezzo talvolta ad un tratto è guarita l'idropisìa; poichè dal numero prodigioso de' vasi assorbenti, di cui non rappresentano forse la decima parte le eccellenti tavole di MASCAGNI, apparisce ad evidenza, non esservi finora alcun esempio dell'istantanea scomparsa dell'acqua nell'idropisìa, di cui non si possa facilmente render ragione.

Non è da mettersi in dubbio, dice HALLER (1), se la superficie larga del polmone assorbe l'acqua dalla cavità del petto, Poichè si sente in bocca il sapore, e l'odore di qualche rimedio vulnerario introdotto in quella medesima cavità.

Pare che i rimedj purganti guariscano l'idropisìa, mentre o col loro stimolo, o col diminuire la massa del sangue, aumentano l'assorbimento.

Per la stessa ragione giova talvolta il salasso nell'idropisìa; poichè s'accresce l'assorbimento, mentre si diminuisce la massa del sangue (2). Egli è dannoso però quando accresce la debolezza

---

(1) De corp. hum. Fabrica. Tom. 7. pag. 20. vel libr. 8. Sect. 5. §. 19.

(2) Così STOLL, e l'illustre FRANK guarirono delle idropi veramente acute co' ripetuti salassi, e co' refrigeranti, al dir di G. GAUTIERI. De Struma Vindobonae 1794. pag. 87.

di tutto il sistema, ed in conseguenza del sistema assorbente.

E. GMELIN assicura (1) d'aver sanata l'idrope proveniente dall'atonia de' vasi assorbenti, e da raccolta di linfa, coll'uso del magnetismo.

ENFISEMA.

§. XLIX.

E' probabile che la sola azione de' vasi assorbenti sia capace di dissipar l'enfisema.

Imperocchè vediamo talvolta in varie malattie che l'aria svolta nel tubo intestinale da' cibi, e dagli umori colà separati senza uscita di rutti, o di flati poco a poco svaniscono. Forse quest'aria intimamente unita agli umori, e quasi disciolta, e ridotta in minor volume entra col chilo ne' vasi assorbenti? oppure nella sua forma ordinaria, ed in istato elastico passa dal condotto toracico nelle vene? E' assai più probabile la prima opinione.

Gli esperimenti fatti da BLUMENBAC sui cani (2) mostrano chiaramente che l'aria introdotta nelle vene in forma elastica bentosto scomparisce.

Gli esperimenti pure eseguiti negli uomini ci assicurano, che l'aria in forma elastica esistente nel tessuto cellulare della cute, o sotto la cute stessa svanisce per mezzo de' vasi assorbenti. Per esempio i Negri della spiaggia dentaria guariscono felicemente i reumatismi col soffiar nella cute, il che si pratica pure da' Fiamminghi col medesimo evento per quanto ne attesta GALLANDAT (3).

---

(1) Materialien für Antropologie. Tübingen 1791.

(2) Medicinische Bibloth., Band 1. Seite 178. descrive gli esperimenti fatti col gas acido carbonico, e coll'ossigeno spinti ne' vasi sanguigni per mezzo di un sifone.

(3) Presso HALLER de Corp. hum. fabrica, tom. 1. pag. 27.

Vediamo tutto giorno che l' aria sviluppata ne' cadaveri dalla putrefazione s' insinua nel sistema de' vasi assorbenti.

In un uomo morto di veleno, e che aveva le cavità del petto, dell' addome, ed il tessuto cellulare ripieno d' aria, MASCAGNI (1) trovò i vasi assorbenti di queste parti rigonfi d' aria. Osservò lo stesso fenomeno in varj soggetti morti d' infiammazione d' intestini (2).

Io stesso riscontrai più volte nelle sezioni anotomiche, e spezialmente patologiche l' aria svolta dalla putrefazione, e contenuta ne' vasi assorbenti, di modo, che sembra omai deciso che qualunque enfisema, sia che l' aria si raccolga per qualche sforzo (3), sia che si svolga da causa interna in una cavità naturale, o sia rinchiusa in un ascesso, o ne sia impedito l' ingresso da un largo, e denso empiastro, o esca finalmente dal polmone ferito, in qualunque caso, dico, l' enfisema svanisce non per l' evaporazione dell' aria, ma per l' azione de' vasi assorbenti.

Le frizioni, e le applicazioni locali de' rimedj spiritosi giovano nell' enfisema in quanto rieccitano l' energia de' vasi assorbenti (4).

EMPIEMA.

§. L.

In un fanciullo di sedici anni morto di un empiema sì enorme, che la cavità sinistra del to-

---

(1) Pag. 21.

(2) A. G. RICHTER Anfangsgründe der Chirurgie, tom. I., cap. 25., pag. 682. fa chiaramente vedere che questi rimedj aumentano l' azione de' vasi assorbenti.

(3) Vedi l' esempio d' un enfisema nato in un parto laborioso ne' Medical Facts and observations vol. 2. art. 5.

(4) Vedi il paragrafo antecedente.

race conteneva undici libbre di pus offervai i vafi affor benti aflai dilatati, e le glandole loro corrispondenti fituate tra le cartilagini delle coste, e le offa dello fterno aflai tumefatte nello ftefso lato. Che tali tumori poi proveniffero dall' aflorbimento del pus non fi poteva in alcun modo dubitarne, poichè le glandole intercartilaginee del lato deftro (1), in cui il polmone era sano, non eccedevano l'ordinario loro volume.

Tanta copia di pus non solamente spingeva la parte finiftra del diaframma a guisa di un sacco ripieno nella cavità dell' addome, ed avea cacciati dal loro fito il ventricolo, ed il fegato, ma il cuore eziandio era così spoftato, che occupava la cavità deftra del torace, ed era così aderente al pericardio, forse per effetto della ftefsa preffione, che non fu poffibile diftaccarnelo.

Il polmone finiftro affetto era consunto tranne un frammento di un palmo; queflo pure era duro, e fortemente attaccato alla pleura. Avendo injettato della cera in queflo frammento lacero in apparenza, ed esulcerato dappertutto, l' injezione non penetrò in alcuna parte, ma ne riscontrai qua, o là le particelle trasparenti, e ricoperte d' una sottile membrana.

Le glandole linfatiche intercartilaginee del lato finiftro, quantunque afsai tumefatte lasciarono con facilità penetrar il mercurio; d'onde mi accorfi (2) fin d'allora che tali tumori delle glandole mal a propofito eran chiamati volgarmente *oftruzioni*.

---

(1) Queffe glandole sono descritte, e disegnate da P. CAMPER. Over den Waaren Aart der kankerwording, e MASCAGNI tav. 26. Vedi il cap. del cancro.

(2) Così scriveva il dì 21. Marzo 1 82. di poi leffi con piacere il saggio di offervazioni Anotomico Patologiche di G. REZIA, uomo infigne, che afferma lo ftefso d'altre

Nel caso d' empiema non potrebbero forse i noſtri vaſi aſsorbire tutto il pus sparso dalla vomica rotta nella cavità del torace, purchè non ne foſse eccedente la quantità, e così toglier la malattia? Pratici di sommo riguardo (1) sono persuaſi che qualche volta, sebben di rado, l empiema è guarito in queſta guisa. Secondo me queſta speranza non è senza qualche fondamento, se mi fosse permeſso d' inferir qualche cosa da ciò, che mi parve di vedere in alcuni ammalati.

ATROFIA.

§. LI.

In neſsuna parte del corpo umano, dice HALLER (2), tanto di speſso nascono gli scirri, gli ſteatomi, ed eziandio le concrezioni pietrose (3)

---

così dette oſtruzioni de' visceri, Pavia 1784. E' dello ſteſso tenore ciò, che dopo noi CRUIKSHANK scriſſe nell' anno 1786. nell' anatomy of the absorbent Veſſels.

(1) CRUIKSHANK, pag. 235. e ASSALINI, pag. 39.

(2) Element. Phyſiolog. tom. 6. pag. 361.

(3) Baſterà aecennar le oſſervazioni seguenti: uno scirro enorme di dieci libbre, e de' tumori ciſtici oleoſi, mellei, sebacci. PARE lib. 23. cap. 36. Del geſſo quaſi duro nel centro del mesenterio. ELLER Mem. de l' Acad. de Berlin 9. pag. 26. add. *Synop.* pag. 49. Nell' atrofia il mesenterio tutto pietroso. PANAROL Pentec. 5. Obs. 19. Delle pietruzze nelle vene meseraiche, come credeva SCHNEIDER catarrh. lib. 3. pag. 237. Le glandole del mesenterio tumidiſſime, internamente piene di tartaro. LOBSTEIN de nerv. acceſſ. pag. 41. Nel mesenterio d' un atrofico le glandole piene di linfa, ed anche di geſſo. DROVIN Journal. sav-anno 1690. num. 25. Le ſtrume nel mesenterio al numero di 70. INGRASS. tum pag. 229. Il mesenterio scirroso SALZMANN pag. 68. Degli oſſerti nel mesenterio A. BALTH. ann. 1699.

quanto nelle glandole del mesenterio, di modo, che un tal tumore, o scirro è giustamente creduto la causa d' una particolare atrofia de' bambini (1).

Ne' bambini morti d'atrofia ho veduto spessissimo le glandole del mesenterio assai tumefatte. Quantunque tali tumori glandolari siano da' medici volgarmente denominati ostruzioni, o scirri, m' è riuscito nulladimeno di riempirli di mercurio (2).

---

(1) La Tisi a cagione delle glandole del mesenterio scirroso HORST ad MARCELLUM, pag. 677. In un fanciullo tabido uno steatoma del mesenterio della grossezza di un pugno. GOELIKE affect' mesent. n. 36. Nell' atrofia le glandole del mesenterio tumefatte ripiene di chilo caseoso. DIEMERBROEK pag. 70. In una tabida le glandole del mesenterio grossissime. KERKRING Obs. 18. Dopo la febbre lenta sovente le glandole mesenteriche ripiene di argilla. POMP. SACCHUS. Lo scirro del meeenterio nell' atrofia. Nouv. de la Republ. des Lettres M. Julii N. Litt. Mar. Balth. 1705. pag. 75. Dal cibo crudo gli scirri del mesenterio. *Morb. vratisl. histor.* 1702. pag. 129. L' atrofia da' tumori delle glandole mesenteriche COLLINS pag. 396. Nell' atrofia d' un bambino con coliche dolorose lo scirro del mesenterio voluminoso, ed esulcerato. HEBENSTREIT, *in disp. propr.*

Ne' rachitici le glandole mesenteriche indurate *Langguth puell. rhachit.* Ma la stessa pinguedine del mesenterio è soggetta a malattie. PARE lib. 27. pag. 707. Tralascio gl' innumerevoli tumori del mesenterio: ne addurrò qualcheduno fra mille. Un sacco capace di contenere dieci misure con molte idatidi minori. Quell' acqua sparsa fra le due lamine del mesenterio aveva spinto il fegato, ed il ventricolo nel torace, aveva rese le vene varicose a tal segno, che si ruppero. MOYLE *chir. mem.* pag. 38. Un tumore del mesenterio con idatidi, e con parti cartilaginose del peso di 30. libbre. HAEN 9. cap. 1. Il mesenterio ampissimo, pesante, dilatato per ogni parte, ripieno di adipe duro. BADER Observ. 20.

(2) Vedi quanto ho detto dell' ostruzione delle glandole. BAUME Memoire qui a remporté le prix sur la

Perciò ammetto di buon grado quanto ha scritto l' illustre KORTUM (1): „ se nello stesso „ tempo è affetto il mesenterio, la malattia è di „ grave pericolo. Intanto convien distinguer due „ casi: se nelle vere scrofole, ossia nella nostra „ prima varietà, in cui il mesenterio non suole ri- „ trovarsi molto affetto, siano alterate alcun poco „ le glandole mesenteriche, e comincino a gon- „ fiarsi, e farsi dure, sarà un pessimo indizio; poi- „ chè il male allora si propagherà a tutto il cor- „ po, e nasceranno degli ulceri al mesenterio, co- „ me accade tutto giorno alle glandole esterne „ nelle vere scrofole. Al contrario nel grado più „ mite delle scrofole del mesenterio, l' infarci- „ mento delle glandole mesenteriche non è tanto „ grave da non potersi vincere con qualche facili- „ tà, allorchè l' atrofia non molto avanzata è an- „ cora curabile. Perciò merita qualche restrizione „ l' aforismo di G. JOSEFFO (2), dove dice, che „ l' atrofia nata dall' ostruzione delle glandole me- „ senteriche è difficilissima a curarsi, o quasi sem- „ pre insanabile; poichè un tal vizio per lo più „ si conosce troppo tardi, cioè: quando le glandole „ sono già indurite. Non mi pare che la diagnosi „ dell' infarcimento delle glandole mesenteriche sia „ molto difficile, se si osservino con attenzione i „ segni da me altrove accennati “.

---

maladie du mésentére propre aux enfans nommée *Carreau*. Nimes 1788. — Salzburger Litteraturzeitung 1790. n.° 5.

(1) Loc. cit. tom. 1. §. 51. pag 346.

(2) Observ. ad anatom. & artem. obstetr. pag. 14.

§. LII.

Nella vomica, e negli ulceri del polmone spesso ho veduto le glandole assorbenti bronchiali tumefatte. Nella pleuritide, nella peripneumonia, nella tisi polmonare CRUIKSHANK (1) trovò ingrossate le ascellari. Notai altrove che nell' empiema, nella vomica de' polmoni rotta si trovano gonfiate le glandole assorbenti intercartilaginee (2).

Quindi CAMPER fece giustamente osservare (3) „In de Longteering is gemeeinlyk het gehe-„ ele kliergestel, vooral rondom de Borstholte, „ zeer sterk aangedaan, en opgezet".

„ Den. 13. Dec. van den Jaare 1775. opende „ ik de Borst van eene Vrouwe aan Longteering „ gestorven, en vond alle die klieren geweldig „ nitgezet, die rondom de groote Vaten van het „ Hart langs den Slokdarm, en tusen de longpy-„ pen enz gelegen zyn, van gelyken".

„ Als ik die Pleura, agter welke die Mam-„ vaten liggen, geheel wegnam, vond ik voor het „ eerst verschiedene aanzienlyke klieren, welke „ deezen Vaten verzelden, waarvan inzonderheid „ twee merkelyk nit gezet, schoon platachtig, de „ groote hadden van eene haselnoot: de overige, „ die nederwaarts liepen, waren naar evenre dig-„ heid, der Vaten kleiner".

„ Dan vermits dit lighaam door Longteering „ gestorven was, en alle de klieren zoowel in

---

(1) Anatomy of the absorbent Vessels pag. 126. & 131.
(2) Nel cap. dell' empiema.
(3) Verhandeling over den waaren Aart der kankerwording, l. 6. c 7.

„ den buik als Boorſt even eens aangedaan en op-
„ gezet waren, oordeelde ik, of miſschien deeze
„ Ziekte dus aangedaan mogten geweeſt zyn: te me-
„ er, om dat ik my niet herrinneren kande ergens
„ deeze klieren gemeld gevonden te hebben, gelyk
„ ik dezelve als nog niet by de Beroemdſte Ontle-
„ edkundigen heb konnen ontdekken".

Ne' lavoratori di pietre la polvere inspirata coll' aria è cagion della tiſi (1).

Riscontrai in queſti ſteſſi soggetti le glandole bronchiali, e tracheali ripiene di veri calcoli, e ne conservo gli esemplari (2).

Non di rado, dice HALLER (3), le glandole bronchiali s'indurano, e ſi riempiono internamente di sabbia ruvida, di concrezioni cartilaginee, oſſee, pietrose, d'onde ne viene frequentemente la tiſi.

Perciò con ragione (a mio parere) DESGENETTES (4) attribuisce la tiſi polmonare calcolosa, quella cioè: in cui ſi ritrovano ne' polmoni de' veri calcoli, ne' vaſi aſſorbenti, come ha dimoſtrato nel cadavere di un lapidario, dove in fatti ſi vedeva un vaso aſſorbente ripieno di materia calcarea.

Che poi la tiſi non ſia una malattia contagiosa lo provano gli argomenti ingegnoſi di CHAVET (5), o piuttoſto di HOFFMANNO, a cui aggiungere potrei che gli anotomici, ed i patologi

---

(1) CHAFET, de Phthiſi pulmonari hereditaria. Monaſterii 1787. pag. 44.

(2) Vedi il Paragr. dell' oſtruzione delle glandole.

(3) De corp. hum. fabrica tom. 6. pag. 248.

(4) Journal de Medicine à Paris, 1790. Juin. Idem. Ibid. 1792. Mart. Vedi SCHREGER Beitraege, tom. I. pag. 238.

(5) Loc. cit.

sovente imbrattano le mani col pus polmonare de' tisici, senza che abbiano perciò acquistata la malattia.

CULLEN, e M. RYAN (1) sono persuasi che la febbre etica sia prodotta dall' assorbimento del pus.

S. F. SIMMONS osserva (2) che i tubercoli morbosi, che si osservano quasi sempre ne' polmoni de' tisici, non sono altro che glandole alterate.

Nella tisi le glandole inferiori del collo si gonfiano, e qualche volta suppurano (3).

Anzi ne' vasi assorbenti polmonari de' tisici si è riscontrato del vero pus (4).

Nella tisi prodotta dagli ulceri de' polmoni, dalla peripneumonia (in cui oltre l' infarcimento del viscere ne nasce di spesso la suppurazione) dalla vomica, dall' empiema ec. Le glandole ostrutte dal pus assorbito, e da altri miasmi, si gonfiano, s' infiammano, e vanno in suppurazione.

Converrà dunque apprestare gli opportuni rimedj non solo internamente, ma eziandio alle parti affette del sistema linfatico; e poichè l' azione delle glandole ostrutte resta sospesa del tutto, o almeno in parte, d' onde ne vengono i ristagni nel polmone, e le raccolte d' acqua nel torace, si applicheranno i rimedj immediatamente alle glandole, a cui vanno i vasi assorbenti del polmone. Questo si ottiene riducendo i medicamenti in va-

---

(2) Veber die Lungenzehwindsucht, Leipzg 1790. 8.

(3) Practical observations and consumptions, §. 1.

(4) SYDENHAM aveva osservate ne' Tisici le glandole inferiori del collo ingrossate — Opera pag. 793. — de HAEN Rat. med. part. 3. pag. 187. Tra gli altri BRILLOUET Journal de Medic. 1777. Nov. e PORTAL Mem. de l' Acad. des Scienc. à Paris 1780.

(5) MASCAGNI loc. cit. vedi ii cap. della suppurazione.

pori, affinchè inspirati possano agire sopra tutt' i punti della polmonar superficie (1).

SPUTO NERO.

§. LIII.

Pare che lo sputo nero provenga dalle glandole assorbenti situate presso la trachea, e che ordinariamente si osservano di un color nero.

L'editore delle Dissertazioni scelte ad uso de' Medici Pratici (2) vidde una di queste glandole così aperta nella trachea, che ne sortiva la materia nera in questo canale.

IPOCONDRIASI.

§. LIV.

Negli uomini che conducono una vita sedentaria i vasi assorbenti de' visceri addominali sono compressi dalla piegatura del corpo; perciò la linfa ed il chilo si arrestano nelle glandole, e ne nasce l'ostruzione, come è persuaso BASILEWITSCH.

T A B E.

§. LV.

Ne' cadaveri de' tabidi si veggono ad evidenza i vasi assorbenti degl' intestini, poichè restano affatto privi di pinguedine. Le belle tavole di SANTORINI sono ricopiate da tali soggetti (3).

---

(1) MASCAGNI loc. cit. pag. 112.

(2) Sammlung. auserlesener Abhandlungen fuer praktische Aerzte tom. 6. pag. 233.

(3) Tab. posthuma 13. fig. 2. pag. 154.

Nel cadavere d' un uomo morto di febbre lenta con oſtruzione del fegato, della milza, del pancreas, e delle glandole mesenteriche, aperto dopo venti ore oſſervò G. FONTANA (1) i vaſi inteſtinali ripieni di chilo.

Nota MASCAGNI (2) d' aver trovato ne' tabidi i vaſi aſſorbenti, e le cellule delle glandole corrugate, e riſtrette, con molta durezza, e diminuzione del loro volume specialmente di quelle del mesenterio.

Non è improbabile che poſſa nascer l' emaciazione locale di qualche parte del corpo dell' aumentata azione de' vaſi aſſorbenti (3).

STILLICIDIO DELLE LAGRIME.

§. LVI.

BASILEWITSCH è persuaso che lo ſtillicidio delle lagrime, e del muco nasale dipenda dall' indebolita funzione di queſte parti.

CATERATTA.

§. LVII.

Oſſervò POTT che qualche tempo dopo l' abbaſſamento della cateratta, la lente offuscata era total-

---

(1) Diſſertationes anatom. Taurini 1745. Diſſert. 5. pag. 176.

(2) Loc. cit. pag. 34.

(3) VALLI On animal Electricity London 1793. pag. 309. MORGAGNI atteſta che nell' idroſobia qualche parte del corpo diventa emaciata, ritenendo le altre la loro pinguedine.

totalmente distrutta, il che pare doversi attribuire alla sola azione de' vasi assorbenti.

DENTIZIONE DIFFICILE.

§. LVIII.

Nella dentizione difficile dall'infiammazione degli alveoli de' denti e delle gingive ne viene il tumore, e il dolore delle glandole del collo, come ho notato nel paragrafo dell'infiammazione.

Convien guardarsi dal prender questi tumori per scrofolosi.

ERNIA.

§. LIX.

I vasi intestinali del chilo nella parte dell'intestino che forma l'ernia, si dilatano, e diventano varicosi a tal segno, che riempiti di mercurio, appajono come contorti ed ammassati, d'un diametro maggiore di una penna di colombo, di cui ne conserva un bel esemplare MONRO' in Edimburgo, che ha fatto disegnare in una Tavola (per quanto io credo) non per anche stampata.

TUMOR VARICOSO DE' TESTICOLI.

§. LX.

Crede BASILEWITSCH che il tumor varicoso de' testicoli è in gran parte formato dai vasi assorbenti (1).

(1) Loc. cit.

CALLO DEL VENTRICOLO.

§. LXI.

CAMPER in un discorso meco tenuto si mostrava persuaso che il callo del ventricolo nascesse dall' impedita azione de' vasi assorbenti.

DIARREA.

§. LXII.

BASILEWITSCH sospetta che l' acqua assorbita dall' atmosfera umida dia origine alla diarrea.

FLUSSO CELIACO.

§. LXIII.

HAASE (1) ripete il flusso celiaco, o la passione celiaca dall' impedito riassorbimento del chilo: confesso però ingenuamente di non comprendere come ciò possa accadere.

Ella è un' asserzione gratuita che nel flusso celiaco si evacui il chilo, come lo ha dimostrato VOGEL con forti argomenti in una particolare Dissertazione (2), donde risulta.

1.) Che i moderni autori di Compendj hanno definito mal a proposito il flusso celiaco una escrezione di chilo o sincero, o misto colle fecci; poichè

2.) Nessun osservatore attesta d' aver veduta questa escrezione di chilo.

---

(1) Loc. cit. pag. 28.

(2) Fluxus caeliaci genuina notio, atque ratio exposita. Goettingae 1786.

3.) Che le cause addotte dai moderni non bastano a dichiarar l' indole di questa malattia, mentr' è impossibile che si evacui del chilo, se n' è stato impedito per lungo tempo l' assorbimento.

4.) Che nell' Atrofia, e in altre malattie, per esempio nella Rachitide, benchè vi siano degli scirri, e l' ostruzione delle glandole meseraiche, non si manifesta però il flusso celiaco.

5.) Che i rimedj trovati utili, quali sono in particolare i corroboranti, provano che la causa consiste piuttosto nell' atonia, che nell' ostruzione.

Lo stesso VOGEL (1) avverte espressamente nel Compendio.

„ Non è permesso di spacciare l' ostruzione
„ delle glandole meseraiche qual causa comune
„ dell' atrofia, e del flusso celiaco, a meno che
„ non si voglia delirare con impudenza. Imper-
„ ciocchè in primo luogo non accade tanto di
„ spesso, come l' ostruzione di queste glandole,
„ mentre quest' ultima malattia s' incontra mil-
„ le volte senza la prima. E quantunque il flus-
„ so celiaco sia sempre accompagnato dall' ostru-
„ zione delle glandole meseraiche; non però chiun-
„ que ha le dette glandole tumide, ed indurate
„ andrà soggetto a questo profluvio. Perciò an-
„ corchè si trovino talvolta assieme questi due
„ mali, non ne viene però di conseguenza che
„ uno sia prodotto dall' altro. Si dovrebbe con-
„ chiuder piuttosto che entrambi hanno un' origi-
„ ne comune, onde provengono, e sono uniti

(1) Accadem. Praelect. de cognoscendis et curandis praecipuis corporis hum. affectibus. Goettingae 1772. 8. §. 339. & 340.

„ talvolta, qual sarebbe la cacheſſia, che nei „ bambini specialmente è non di rado la causa „ di tutti e due.

„ Non è niente più verosimile che il flusso „ celiaco sia cagionato dall' ostruzione de' vasi lat- „ tei ne' loro orificj assorbenti, che pure la mag- „ gior parte de' moderni scrittori considerano qual „ unica causa di questo profluvio... Imperciocchè o si voglia ripeterla dalla pituita, o dal „ muco intestinale, o da picciole cicatrici, o dalle afte degl' intestini, in ogni caso s' incontreranno de' dubbj di non facile soluzione ".

Non ostante gioverà avere sott' occhio ciò, che si legge in BORSIERI *di Kanilfeld* (1).

„ Nella passione celica gli escrementi del „ ventre sono concotti, ma liquidi, e frammischiati di chilo bianco... La sua vera cagione „ potrebbe esser l' impedito progresso ed assorbimento del chilo ne' vasi lattei per difetto di bile, o di succo pancreatico, onde il chilo non „ è abbastanza attenuato, o per atonia, e laguidezza degl' intestini, o per vizio de' vasi lattei, onde sono incapaci di assorbire, o perchè „ sono chiusi da qualche cicatrice, ostrutti, o „ compressi, e quindi negano il passaggio al „ chilo. Tutto ciò può dipender da varie cagioni, nè v' è bisogno di gran lumi fisiologici per „ restarne convinto ".

Perciò il flusso celiaco si può definire con più ragione: *una escrezione del ventre puriforme, o chiliforme, con tenesmo, febbre lenta, e consunzione.*

---

(1) Instit. Med. Pract. Vol. 4. part. 2. Cap. 5. §. 55. pag. 332. Lipsiae 1790.

L' Illuſtre RICHTER (1) Chirurgo tedesco conſidera il fluſſo celiaco qual malattia locale dell' inteſtino retto, e la materia escreta non un vero chilo, ma solamente un muco puriforme; quindi è persuaso doversi denominare *fluor bianco dell' inteſtino retto*, piuttosto che *emorroidi mucose*.

Oltre i rimedj di cui fa uso quell' uomo celebre con felice succeſſo, vorrei che ſi metteſſero in pratica i cliſteri aſtringenti, ed antisettici, per esempio della decozione di china, di legno campeccio, per accelerarne la guarigione.

LINTERIA.

§. LXIV.

Egli è indubitabile che nella lienteria sono affetti i vaſi aſſorbenti degl' inteſtini, così detti del chilo, di modo che non poſſono aſſorbire il succo nutritivo de' cibi: quindi ſi scorgono nelle escrezioni alvine i cibi crudi, ed indigeſti, segno evidente che la funzione del ſiſtema aſſorbente è impedita, e ch' egli contribuisce moltiſſimo a produr queſta malattia.

Se ciò nasca da eccesſo, o da mancanza d' irritabilità non è ancora deciso. SWIETEN l' attribuisce alla sovverchia irritabilità degl' inteſtini, BORSIERI *di Kanilfeld* ne accusa il languore del ventricolo, ed il rilasciamento del piloro, senza avere il minimo riguardo, unitamente agli altri Patologi, all' azione dei vaſi aſſorbenti del chilo. Se azzardar io doveſſi la mia congettura, farei

(1) Medicinische und Chirurgische Bemerkungen Goettingae 1793. Cap. 3.

consister la causa di questo fenomeno nell' irritabilità aumentata dalla debolezza. Nè mi fa meraviglia che le glandole meseraiche si trovino ora molto vicine, ora tutte aderenti, e affatto simili ad un tumore scirroso, ad un caos informe (1).

OSTRUZIONE ALVINA.

§. LXV.

Alla stessa maniera le fecci secche s' indurano maggiormente, e ne nasce l' ostruzione del basso ventre.

DIABETE.

§. LXVI.

Per render ragione di questa malattia alcuni (2) de' moderni Patologi ebbero ricorso al sistema assorbente.

DARWIN (3) autore di un ipotesi molto

---

(1) Acta Naturae Curiosorum Vol. 2. Observ. 65. Vedi la Dissert. di R. A. VOGEL colla risposta di BIEL. De Lienteria Goettingae 1770. 4.

(2) Vedi F. HOME. Clinical Experiments and Histories Edinburg 1780.

MEZLER Preisschrift von der Wassersucht.

KORTUM De vitio scrophuloso Tom. 2. pag. 103. — PLATNER nelle note a FABRE — SCHREGER de Vasor. absorbent. irritabilitate pag. 61. & in Beitraege. Enster Theil. pag. 177. nella nota — SELLE Medic. Clinica. Edit. quinta Berolini 1789. pag. 525. — NUDOV loc. cit. — D' HAME l. c.

(3) Oltre il diabete DARWIN deriva dal moto inverso della linfa varie idropi, il sudor freddo, la metastasi del pus, del chilo, del latte, e dell' orina; l' azione

ardita, ſtabilisce la causa di queſta, e di altre malattie nel moto inverso, oſſia retrogrado del chilo, di maniera che il chilo proveniente da' vaſi del mesenterio, invece di paſſare al condotto toracico, vada a sortirne pe' reni.

Non ignoro che GUGL. HUNTER (1) notomizzò un cadavere, in cui spingendo dell' aria nel condotto toracico, le valvole cedevano a tal segno, che l' aria paſſò dal condotto toracico ne' vaſi chiliferi del mesenterio.

M' è noto altresì che SCHUMLANSKI (2) le di cui oſſervazioni ho sempre credute maggiori d' ogni eccezione, ha veduto quattro tronchi valvoloſi compagni de' vaſi renali, in cui superate le valvole, con moto retrogrado era penetrato il mercurio dal così detto ricettacolo del chilo fino nell' interno del rene; méntre nell' altro rene molti vaſi erano gonfi, e ripieni d' aria sviluppata dalla putrefazione.

Queſti due esperimenti, ignorati da DARWIN, sarebbero più convincenti di tutto ciò, ch' egli ha addotto in prova della sua ipoteſi, e

---

de' rimedj purganti, applicati alla cute; innoltre la ruminazione, i rutti, la pirosi, il vomito, l' ileo, le affezioni iſteriche, i borborigmi, l' idrofobia.

Sono troppo paradoſſiche le sue aſſerzioni perchè meritino una seria confutazione; tanto più che so di certo da un suo amico, che non ha mai fatti gli esperimenti, che riferisce sopra la differenza tra il pus, ed il muco, ma che gli ha propoſti a capriccio: non è perciò da ſtupirſi, se neſſuno di quelli che hanno ripetuti que' sperimenti, gli ha ritrovati conformi a' suoi.

(1) Al dir di CRUIKSHANK Anatomy of the absorbent Veſſels; nel fine del Cap. 13.

(2) Diſſert. inaugur. De ſtruct. Renum. Argentorati 1782. pag. 62.

che sarebbe troppo lungo e nojoso il voler qui ripetere, e confutare.

Contuttociò non ho potuto indurmi a creder giammai che lo stesso fenomeno accadesse nel corpo vivo. In quest' ultimo caso il Diabete non ammetterebbe verun rimedio, ed io posso asficurare ch' egli è stato guarito dietro i miei suggerimenti.

So pure ch' è stato vinto talvolta cogli antispasmodici. Or come potrebbero gli antispasmodici rimediare alla distruzione delle valvole?

Sappiamo che gli organi della digestione in questa malattia, scevri da qualunque vizio, esercitano la loro funzione (1), quantunque in progresso siano presi da debolezza.

Meco convengono CRUIKSHANK (2), MASCAGNI (3), V. HEUVEL (4), LUDWIG (5), HECKER (6), I. S. IAHN (7), OTHMAR HEER (8), IOSEPHI (9), WEBSTER (10), BASILEWITSCH (11), I. GAUTIERI.

---

(1) Lo dice espressamente RICHTER loc. cit. — Non ignoro che BORSIERI di Kanilfeld riconosce per causa la debolezza dei visceri dedicati alla chilificazione.

(2) Anatomy of the absorbens Vessels nel fine del Cap. 13. Senza nominar DARWIN, si accorge che intende di confutarlo.

(3) Loc. cit. pag. 107.

(4) C. G. VAN HEUVEL Tentamen nosologicum pag. 95. nota (r).

(5) Nell' ediz. Tedesca dell' Opera di CRUIKSHANK pag. 102.

(6) Allgemeine Geschichte der Natur und Arzneikunde Erster Theil. Leipzig. 1798. 8. pag. 89.

(7) Nella Dissert. citata confuta DARWIN con molta forza.

(8) De Renum Morbis Halae 1790. 4.

(9) Dissert. De Metastasi Lactis Halae 1791.

(10) CHARLES WEBSTER Facts tonding to shew the connection of the stomach with life Disease and Recovery. London 1793.

(11) Loc. cit.

Molto meno si può addottare l'opinione di KORTUM (1), che sembra ancora più esaggerata.

„ Accade in moltissimi casi il movimento re-
„ trogrado de' vasi linfatici, ed eziandio degli as-
„ sorbenti sanguiferi, come ha dimostrato estesa-
„ mente DARWIN. I rimedj purganti coll' irri-
„ tar le pareti del canal intestinale, eccitano un
„ tal movimento retrogrado, almeno ne' vasi as-
„ sorbenti del mesenterio; quindi richiamano agli
„ intestini la materia stagnante ne' vasi, e nelle
„ glandole afforbenti, in particolare se sia stata
„ preparata coi risolventi; la evacuano per una
„ strada diretta, e breve, mentre i diuretici
„ l'avrebbero fatto per una lunga, e indiretta.
„ In oltre i purganti colla loro irritazione au-
„ mentando il movimento oscillatorio di questi
„ vasi, contribuiscono alla risoluzione del loro
„ infarcimento. Quindi si scorge che i rimedj
„ catartici con ragione si chiamano aperienti, e
„ deostruenti del mesenterio. Alla stessa maniera
„ i rimedj risolventi promovono l'evacuazione del-
„ la materia morbosa del mesenterio, eccitando
„ cioè il movimento retrogrado di vasi afforben-
„ ti, come apparisce nella cura delle febbri ga-
„ striche, e mesenteriche di BAGLIVI, nelle
„ quali, trattate per alquanti giorni con dosi ri-
„ fratte di sali medj, col tartaro stibiato, si ma-
„ nifesta negl' intestini una quantità enorme di
„ materia da eliminarsi col metodo evacuante.
„ Conviene meco l'illustre PLATNER mostran-
„ do che le evacuazioni di pituita, che nelle
„ malattie acute, e croniche si fanno per gl' in-
„ testini, spesso sono immediate effusioni della

---

(1) Loc. cit. Vol. 2. pag. 103. London 1793.

„ vena porta, e de' vasi lattei, dipendenti dal
„ moto inverso di questi medesimi vasi. Quindi,
„ (continua) con questo mezzo si disimbarazza il
„ sistema della vena porta, e dei vasi lattei, si
„ sciolgono gl' infarcimenti del mesenterio, del
„ fegato, della milza; perciò i rimedj purganti,
„ e risolventi sono opportuni a richiamare le sa-
„ burre addominali agli intestini coll' eccitare i
„ vasi assorbenti del mesenterio al movimento re-
„ trogrado, e all' effusione della materia conte-
„ nuta ".

Non si può a meno di non approvare l' opinione di RICHTER (1), il quale sì con validi argomenti, che con felici cure stabilisce, che il Diabete è una malattia spasmodica, in cui per una certa irritazione ne' reni si aumenta la secrezione delle orine, e talvolta si cangiano le sue qualità (2).

Qui si accordano a perfezione le osservazioni anatomiche di CRUIKSHANK, che ritrovò le arterie renali dilatate ne' morti di questa malattia (3).

Anche Th. CAWLEY ne incolpa il rilasciamento, e la dilatazione degli organi renali (4).

Analoga a quest' opinione si è la descrizione che fa MASCAGNI di questa malattia, di cui spiega i sintomi con molto ingegno, coerentemente alla natura, e dietro cognizioni profonde del sistema assorbente (5).

---

(1) Medicinische Chirurgische Bemerkungen Goettingen 1793.

(2) BORSIERI di Kanilfeld tra le cagioni del Diabete accenna il rilasciamento e l' atonia dei Reni.

(3) Loc. cit.

(4) Journal de Medécine, Chirurgie etc. à Paris 1789. Mois de May.

(5) Loc. cit. pag. 10.

Egli ci avverte che nel Diabete le glandole, a cui vanno i vasi renali sono sovente ostrutte (1); perciò l'umor separato, che i vasi linfatici già ripieni non possono nè assorbire nè trasportare, ristagna tutto nelle cellule renali, e di là passa nei tubuli uriniferi, nella pelvi degli ureteri, e nella vescica.

Dunque in tal caso i rimedj dovranno o introdursi nel tubo intestinale, o applicarsi alla superficie delle parti inferiori del corpo (2).

STRUMA.

§. LXVII.

La struma, ossia il tumore della glandola tiroidea non è propriamente una malattia del Sistema linfatico; poichè questa glandola ha una struttura particolare, affatto diversa dalle glandole assorbenti.

Perciò non vorrei dire con Th. WHYTE (3), e con ASSALINI (4), che la struma si forma nel sistema linfatico.

Non posso negare però che questo sistema non contribuisca di molto a produrne, e a guarire la struma, malgrado un caso osservato dal-

---

(1) Lo stesso DARWIN osservò ne' cadaveri de' soggetti morti dal Diabete le glandole situate intorno ai reni ingrossate. Loc. cit.

(2) Pag. 107. nella nota.

(3) Treatise on the Struma ec. London 1784. nella Prefaz. So d' altronde che gl' Inglesi chiamano Struma la malattia scrofolosa. Con maggior ragione M. FODERE' stabilisce la sede della Struma nella glandola Tiroidea. Essai sur le Goitre, et le cretinage. Turin 1792.

(4) Loc. cit. pag. 67.

l' illuſtre GAUTIERI (1), in cui le glandole vicine alla ſtruma erano esenti da ogni affezione.

STREIT (2) ha affai bene determinata la differenza tra lo scirro, e la ſtruma, che mi pare tanto maggiore quanto che la ſtruma è una malattia locale, che affai di rado paſſa in suppurazione, e che in oltre non solamente è un tumore affai meno duro dello scirro, ma è capace eziandio di guarigione specialmente nell' età giovanile, il che non ho mai veduto accadere nello scirro perfetto.

Le differenze poi tra la ſtruma, e la glandola scrofolosa sono beniſſimo espoſte da GIUSEPPE GAUTIERI, e da WICHMANN (3).

STEATOMA.

§. LXVIII.

Sembra probabile, dice JANSEN (4), *che lo Steatoma nasca da un vizio de' linfatici* (cioè degli aſſorbenti). Se i vaſi linfatici deſtinati all' aſſorbimento della pinguedine sono compreſſi, oſtrutti ec. per qualunque cagione, ſicchè non poſſano trasportare una quantità conveniente d' adipe se-

---

(1) Non ſi deve attribuire l' incremento della ſtruma all' inazione de' vaſi linfatici; poichè ſi sa che la glandola tiroidea ne poſſiede ben pochi: mentre, anche non impedita la loro azione, ſi spiega l' origine della ſtruma. I. GAUTIERI de Struma Vindobonae 1794. pag. 71. seq. Egli combatte con molte ragioni l' opinione, che fa nascer la ſtruma dai vaſi aſſorbenti.

(2) Act. Accadem. Med. Chirurg. Viennenſis Tomo I.

(3) Ideen zur Diagnoſtik. Hannover 1794.

(4) Diſſert. De Pinguedine. Lugduni Batavorum 1787. pag. 138. — PLATNER Chirurg. §. 761.

parato, dovrà accumularsi la pinguedine in quella parte finchè poco a poco aumentandosi ne verrà un tumore d' una grossezza enorme.

INFIAMMAZIONE DELLE OSSA.

§. LXIX.

I vasi assorbenti stimolati dall' infiammazione ad agire con una forza maggiore del naturale, mentre assorbono le particelle delle ossa, rendono i loro pori più ampj. Diminuita l' infiammazione, per riparare ciò ch' era perduto, la natura incomincia un' altra operazione. I vasi (forse le arterie?) separano un abbondante materia ossea, e la depongono in luogo della sottratta. Ma la residua leggera infiammazione stimola i vasi più del solito, i quali separano più materia, che non è necessaria per la riparazione, o che i vasi linfatici siano capaci di assorbire colla loro ordinaria forza.

Da questa spiegazione de' fenomeni che accadono nella infiammazione delle ossa, si può render ragione, a parere di BRUGMANNS, perchè le ossa degli affetti da lue venerea ora perdano molto del loro peso, e divengano spugnose, ora al contrario si trovino assai più pesanti del naturale. Questo fenomeno è spiegato da molti in diversa maniera. Crede quest' autore che le ossa leggere appartenessero a que' malati, che morirono dalla lue o innanzi la sua guarigione; che al contrario le più pesanti fossero di quelli, che risanarono dalla lue (1).

---

(1) MAANEN Dissert. De absorpt. solidorum.

MOLLEZZA DELLE OSSA.

§. LXX.

Nella mollezza delle ossa pare doversi incolpar con ragione i vasi assorbenti; poichè per loro mezzo, e talvolta assai presto (1), la materia calcarea è rapita nel sangue, ed evacuata coll'orina (2). Dalle mie osservazioni risulta che la mollezza delle ossa in gran numero di casi è un sintomo dello scorbuto. Posso almeno asficurare d'aver trovato le ossa degli scorbutici sempre più molli del naturale, ciò che ha fatto dire a C. L. HOFFMANN, che lo scorbuto è una malattia del così detto succo osseo.

ZOPPICCAMENTO.

§. LXXI.

Negli storpj tutto il capo, e il collo dell'osso del femore, escito dalla sua cavità ar-

---

(1) Nello spazio di sei settimane BRÜNNIGHAUSEN vidde ammollirsi quasi tutto lo scheletro. Nel Trattato de Fractura Claviculae. Ne ho veduta l'eccellente preparazione nel Teatro anatomico di Wirceburgo — PLANK è persuaso che l'osteosarcosi accada per l'azione de' vasi assorbenti. Dissert. De Osteosarcosi Tubingae 1781.

(2) HERISSANT. Memoires de l'Accadem. des Sciences à Paris 1758. — HALLER Elem. Physiolog. Lib. 26. pag. 362. — Medical Observations and Inquiries Vol. 5. pag. 266. CRUIKSHANK nelle Prelezioni del 1785. — LUDWIG nella Traduz. Tedesca di CRUIKSHANK pag. 107. — B. COURTEZ ha veduto lo stesso nella mollezza delle ossa del cranio. Dissert. sur la formation du Cal.

ticolare, è distrutto senza alcun segno di carie (1).

Conservo varj esemplari di questo fenomeno, in cui non solamente tutto il capo dell' osso del femore, ma eziandio tutto l' accettabolo dell' osso della coscia era consunto: nè veggo come ciò possa accadere in altra maniera, che per l' azione de' vasi assorbenti.

Quindi non è da stupirsi, se nella vera carie dell' accettabolo dell' osso della coscia, e del capo dell' osso del femore, le glandole inguinali s' ingrossino (2).

CIFOSI (3).

§. LXXII.

Ho veduto infinite volte nascer la cifosi per la distruzione (4) de' corpi delle vertebre sì cariose, che non affette da alcuna mollezza; e ne conservo varj esemplari (5). E' poi indubitabile

---

(1) P. CAMPER. Ouer het Mankgaan der Kindenen pag. 4.

(2) Ed. FORD. Observations on the Disease of the Hip Joint ec. London 1794. Egli ha descritta assai bene, e rappresentata in figure questa malattia. Pag. 15. avverte espressamente che in questa malattia della coscia le glandole inguinali sovente si gonfiano. In oltre pag. 23. 141. 145.

(3) Incurvamento della spina all' indietro.

(4) Vedi l' eccellente Dissert. di G. COOPMANNS De Cyphosy. Franecquerae 1770. 4. con fig. POTT in Works (opere) spiega assai male questo fenomeno, come io avvertii nel Programma: De cognitionis subtilioris systematis lymphatici in Medicina utilitate 1779. CASSELLIS riconobbe il suo errore in un altro scritto Farther Remarks.

(5) I. A. SCHMIDT racconta diffusamente un ca-

che la sottrazione della materia ossea delle vertebre si deve all' azione de' vasi assorbenti.

Riflette anche VAN MAANEN (1), che i vasi assorbenti stimolati ad agire da una sovverchia pressione, assorbono le cartilagini compresse e le vertebre; perciò distruggono una porzione considerabile della colonna vertebrale.

Anzi negli stessi vasi assorbenti nati dalle vertebre lombari corrose si riscontrarono talvolta delle concrezioni calcaree (2).

Quindi si scorge che in qualunque distorsione del torace, e perciò nella cifosi, l' uno e l' altro condotto toracico sarà affetto in varie guise, spostato, più o meno compresso, e che ne verrà per conseguenza la tabe.

ANCHILOSI DELLE OSSA.

§. LXXIII.

Nasce l' Anchilosi, quando per l' azione de' vasi assorbenti le cartilagini articolari, e le stesse superficie delle ossa sono distrutte, e in seguito queste ultime si fanno aderenti (3).

BASILEWITSCH asserisce che dall' eccessivo assorbimento della sinovia ne viene l' anchilosi, e vera, e spuria.

IPE-

---

so di frattura della prima vertebra de' lombi, in cui le glandole situate nella spina assorbivano. Commentarius de Nervis Lumbalibus. Vindobonae 1794. §. 43.

(1) Pag. 89.

(2) Notes du second Volume des Oeuvres posthumes de Pouteau, pag. 327.

(3) Lo afferma VAN MAANEN. Dissert. De absorpt. solidorum. Lips. 1794. pag. 86.

IPEROSTOSI.

§. LXXIV.

F. GEBHARD (1) crede che l' Iperoſtoſi trae la sua origine da qualche vizio del ſiſtema aſſorbente.

CARIE.

§. LXXV.

Le oſſa vanno soggette ad una vera infiammazione, e se l' azione dello ſtimolo progredisce, paſſano alla suppurazione.

Nasce dunque la carie, se nella suppurazione un oſſo, disciolte e sottratte le sue particelle per l' azione de' vaſi aſſorbenti, reſta scemato in qualche sua parte. Perciò CULLEN ha definito con ragione la carie un' ulcera dell' oſſo.

A queſto luogo ſi deve applicare quanto ſi è detto della suppurazione e degli ulceri: per esempio vediamo di speſſo, quantunque non sempre, nella carie de' denti tumefatte le glandole del collo. Lo ſteſſo ſi dica delle glandole inguinali nella carie di piedi (2).

(1) Advers. Medica Baſileae 1777.

(2) KRAGTINGH vidde ingroſſate le glandole inguinali nella carie delle oſſa del tarso. Verhandelingen v. h. Genootschap der Helkunde te Amſterdam II. Deel 1793. pag. 96. 100. 101. dove il caso è descritto con molta preciſione.

CANGRENA DELLE OSSA.

§. LXXVI.

L'illuſtre WEIDMAN molto ingegnosamente, e in una maniera aſſai coerente alla natura spiegò la *Cangrena delle oſſa dall' azione de' vaſi aſſorbenti*; la diſtinse dalle altre malattie delle ossa, e propose un ottimo metodo di curarla in un' opera claſſica particolare (1), la di cui ſoſtanza ſi riduce ai seguenti principj.

La formazione, l' incremento, il decremento, la ſtruttura, e le malattie delle oſſa fanno vedere che sono nutrite, ſoſtenute, e difese dalle forze della vita.

Nelle cavità, ne' canali, nelle cellule, ne' reticoli delle oſſa circolano, contenuti ne' vaſi, umori di diversa indole, e sono o sangue, o linfa, o midolla; ed affinchè col riſtagnare non ſi corrompano, e non perdano le loro ottime qualità, sono soggetti alla legge comune della circolazione.

Anche le particelle che coſtituiscono la base delle oſſa, non sono ſtabili, ma ſi cangiano, e circolano continuamente, ſia che ſi diſtacchino coll' attrito ne' movimenti del corpo, ſia che perdano colla quiete o in altra maniera quell' indole da cui dipende la loro integrità.

Le cavità delle oſſa de' bambini, sì le comuni, come del Capo, del Torace, della pelvi, che le proprie, come quelle delle oſſa lunghe,

---

(1) De Oſſium Necroſi Francoſurti 1793. f. con fig. Conviene seco lui E. C. BÜCHNER nella Diſſert. Observatio ſiſtens quorumdam oſſium morbos Wirceburgi 1793. pag. 18.

che contengono la midolla, innoltre i seni frontali, e mascellari col progresso del tempo ingrandiscono, ciò che sarebbe impossibile, se sottratti i primieri elementi di queste ossa non ne succedessero de' nuovi, capaci di formare delle più ampie cavità.

Innoltre non di rado le ossa si ammolliscono, divengono fragili, la forma delle cavità, e de' capi delle articolazioni lussate si cangia, anzi svanisce del tutto. E quante mutazioni non subiscono le ossa nell' idrocefalo? Nella paralisi, e nel ptialismo le ossa si assottigliano. L'orlo d'un osso segato non rimane aspro, ma si fa liscio (1), mentre le particelle ossee assorbite si evacuano coll' orina.

Avverte CRUIKSHANK (2) che dopo la trapanazione di un osso, o essendo mortificato tutto l'osso parietale, nella esfoliazione l'osso vivo si separa là, dove era unito all'osso mortificato; avverte di più che l'osso mortificato non si muta, ma che l'osso vivo a poco a poco, si va sostituendo al mortificato.

Al contrario le ossa attaccate da certe malattie sovvente crescono di volume, e divengono più pesanti (3).

KEMME concede che si sottraggano delle particelle dalle ossa morbose, non già dalle sane.

Ma forse la malattia acquista una nuova forza, una nuova facoltà? No certamente, poichè vi sono i vasi assorbenti dotati di molta attività.

---

(1) Vedi la mia Opera: vom baue des menschlíchen Koerpers. Erster Theil §. 46. seg.

(2) Anatomy of the absorbent Vessels pag. 104.

(3) CRUIKSHANK loc. cit. pag. 106.

Imperciocchè vediamo che per loro mezzo non solamente i fluidi, ma i solidi eziandio sono presi e riportati nella corrente degli umori. E' noto a tutti, che il mercurio dolce, anzi lo stesso mercurio vivo è preso da' vasi assorbenti, e diffuso in tutta la massa umorale.

Sono descritti da WINTERBOTTOM i vasi assorbenti che s'incaricano delle particelle ossee, quantunque s'ignori ancora la maniera con cui agiscono.

Ma siccome or tutto l'osso, or soltanto una sua particella è affetta da infiammazione, e da suppurazione; così se avviene che tutta la forza vitale d'un osso s'estingua, allora è preso da cangrena, e da sfacello. Questo stato delle ossa si denomina *sfacellismo*, *necrosi*, *cangrena*, *sfederazione*, *mortificazione*.

La cangrena delle ossa ha tre stadj: nel primo si mortifica la parte lesa dell'osso; nel secondo è mortificata, e comincia a separarsi; nel terzo finalmente è separata.

In generale dunque questa separazione che si fa per mezzo de' vasi assorbenti, consiste nella sottrazione delle particelle, che sono confinanti colla parte viva dell'osso, e la morta, di maniera tale però, che moltissimo si tolga alla parte viva, e poco solamente alla morta.

METASTASI.

§. LXXVII.

Mostrerò con varj esempj, che l'oscura ed importante dottrina delle Metastasi può acquistar molto lume, se non una esatta spiegazione dalla teoria de' vasi assorbenti (1).

---

(1) SCHREGER afferma lo stesso.. Beitraege Erster Theil. pag. 197.

Stupisce l' illustre BORRICCHIO (1) „ come i tumori delle glandole ascellari, che in altro tempo diedero cinque libbre di pus colla „ suppurazione, potessero dopo la loro esposizione al freddo, attaccando i polmoni, cagionar „ la morte ad un tratto. Dimanda egli per qual „ strada si va così presto dalle glandole ascellari „ al polmone “.

A' nostri giorni si risponde con precisione, e fino a convincerne, come suol dirsi, la stessa vista.

Son noti a tutti, e con molta chiarezza disegnati que' molti e grandi plessi de' vasi assorbenti, pel di cui mezzo tutto quel pus dalle glandole ascellari dopo assai breve tratto dovea passare pel condotto toracico alla vena cava, e di là immediatamente al polmone (2).

Si sa da ottime osservazioni, che il pus formato in parti assai remote dai polmoni, può esser assorbito, portato a questi visceri, e di là eliminato senza la menoma loro lesione; nè v'ha luogo a dubitarne sulla realità di questa metastasi.

Per venti anni continui ha veduto DE HAEN (3) il pus assorbito escir dal polmone quasi da un' ulcera, senza che questo viscere avesse sofferto il minimo attacco. Egli è un gran male, che sì in questo caso, come nell' altro (4) da

---

Dice BASILEWITSCH che nasce la metastasi, se la materia che doveva eliminarsi dal corpo, è riassorbita dai vasi linfatici.

(1) In Act. Hafniensibus Vol. 2. pag. 226.

(2) HEWSON Vol. 2. — CRUIKSHANK Tab. I. MASCAGNI. Tab. I. 23. 24. 25.

(3) Rat. meden. Vol. I. pag. 42.

(4) Ibid. pag. 43.

esso lui riportato non siasi tentato colla notomia di scuoprire il vero fonte del pus.

C. L. HOFFMANN (1) vidde il pus assorbito dalle glandole evacuarsi colla tosse restando intatti i polmoni.

E' opinione d' alcuni (2) che la pinguedine disciolta nelle malattie acute contribuisca a formar le metastasi.

CRUIKSHANK (3) vidde svanire una febbre etica, che persisteva da cinque anni, prima del terzo giorno dopo un' amputazione.

Lo stesso autore (4) ha veduto lo sputo del pus, assorbito da una fistola dell' ano, scomparire bentosto che fu guarita la fistola coll' operazione.

Vidde un' altra volta continuar lo sputo del pus assorbito dalle ulceri delle braccia, delle coscie, e de' piedi, senza lesion del polmone (5).

So che l' illustre PORTAL spiega in altra maniera l' esito delle malattie acute del petto, e de' catarri, come pure il trasporto del latte dalle braccia, e dall' ascelle al polmone, per la comunicazione della parte superior del torace colle braccia per mezzo del tessuto cellulare.

KIRKLAND (6) vidde lo sputo del pus nato da un' ulcera con carie d' ossa presso il ginocchio, durar fino a tanto che il fonte del pus fu separato dal corpo coll' amputazione.

SYDENHAM, DE HAEN, BRILLOUET (7) provarono con varj esempj, che nella tisi pol-

---

(1) Von den Poken §. 162.
(2) Prix de l' Accademie. Tom. 2. pag. 299.
(3) Ediz. seconda. Historiae vasor. absorbentium.
(4) Presso CHAVET loc. cit. §. 101.
(5) Ibid. §. 100.
(6) Present stats of Surgery Vol. 2. pag. 230. e presso lo stesso Cel. CHAVET. Dissertat. de Phtisi pulmonali haereditaria §. 99.
(7) Vedi il Cap. della Tisi polmonare.

monare, specialmente nella scrofolosa sovvente si gonfiano le glandole linfatiche del collo.

Nota HALLER, che il pus assorbito dal Petto, e da altri ascessi si è osservato nelle orine, e si è reso per vomito, ed evacuato per secesso (1).

E chi non sa che dal pus assorbito nasce la febbre etica, la tisi spuria del polmone?

Dopo le febbri acute di qualunque genere, dice KORTUM (2), quelle in particolare che hanno il fomite nelle prime strade, si veggono nascer sovvente i tumori delle glandole come metastasi perfette od imperfette, che sollevano, o non sollevano la malattia, che persistono lungo tempo, o svaniscono in breve. Dai Medici più antichi sono accennate le metastasi alle glandole parotidi, alle ascellari, alle inguinali. RUSSEL nota, che alcune glandole, specialmente le inguinali, in tempo della pubertà quasi sempre vanno soggette ad una crisi di febbri specialmente maligne. Ne' Commentarj dell' Istituto di Bologna si legge descritta una febbre epidemica biliosa con petecchie, e vermi, dopo la quale si gonfiarono ad alcuni le glandole del collo e svanivano ben tosto tali tumori senza conseguenze funeste.

Crede lo stesso KORTUM (3) doversi ammettere due specie di Metastasi vajuolose: alla prima si riferiscono quelle che nascono nello stadio della suppurazione, o dell' efficamento, mentre il pus vajuoloso venendo riassorbito nella

(1) In addendis ad Elem. Physiologiae pag. 150.
(2) Tom. 1. pag. 260. §. 43.
(3) Tom. 1. §. 42. pag. 252. et 253.

massa umorale, o si deposita alle parti interne, per esempio ai polmoni, al cervello ec., il che arreca grave pericolo; o ciò, ch'è meno pericoloso, si raccoglie in qualche parte esterna del corpo: così per esempio SWIETEN ha veduto un tumore delle glandole inguinali in un bambino gravemente affetto dal vajuolo confluente nascer tutto ad un tratto nello stadio della maturità, e scomparire da se stesso allorchè venne al suo termine la malattia principale. — Alla *seconda* appartengono quelle che non subito nello stadio della maturità, e dell'efficamento, o poco dopo la scomparsa del vajuolo si manifestano, ma bensì molte settimane dopo l'efficcamento, e a poco a poco, nè consistono in ammassi di pus vajuoloso, ma sono generate piuttosto dalla sottile acrimonia vajuolosa, circolante tuttora nel sistema, che attacca questa parte o quella, la malmena, e v'induce un'infinita serie di mali. Qui pure appartengono i tumori delle glandole del collo, e d'altre parti accompagnate dall'oftalmia, dalla tigna del capo, e da altri segni di malattia scrofolosa.

Tutti questi fenomeni ammettono una facile spiegazione dietro la teoria del sistema assorbente.

Quantunque il sangue menstruo cagioni l'ingrossamento delle glandole vicine all'utero, come ho esposto nel paragrafo delle effusioni del sangue, spesso però anche nella soppressione, e nel finire de' menstrui si osservano de' tumori metastatici alle glandole del collo e d'altre parti. Quì pure si riferiscono gli altri casi allegati da KORTUM (1).

---

(1) Loc. cit. Tom. 1. §. 45.

La Scabbie restando lungo tempo sopra la cute comunica al sangue delle particelle nocive produttrici di una malattia, che deve la sua origine alla scabbie rientrata. Da questa cagione C. L. HOFFMANN (1) ha veduto nascer la dispnea con tosse, che cedevano al mercurio applicato alle parti affette.

Così in me stesso, succedendo al sudore un improvviso freddo, provai tosto dell' incomodo al ginocchio sinistro per la soppressa traspirazione; nella seguente notte m' accorsi che la materia s' era portata per mezzo de' vasi assorbenti all' inguine, da dove, dopo aver occupate per qualche tempo le glandole, è a poco a poco rientrata nella massa del sangue.

Tutti sanno che dopo il sudore de' piedi soppresso nascono de' tumori alle glandole inguinali.

In generale ne' catarri, come ho avvertito in altro luogo, le glandole assorbenti talvolta si fanno gonfie tutto ad un tratto dopo l' azione del freddo, senza alcuna altra cagione manifesta. Ciò nasce dalla materia della traspirazione rattenuta sotto la cute, e che i vasi assorbenti trasportano a quelle glandole. E quantunque abbia veduto di tali tumori assai pertinaci, e resistenti ai consueti rimedj, anzi talvolta passati alla suppurazione, però in qualche caso disperato ne ottenni la guarigione coll' applicazione esterna della canfora.

Gli esempj delle Metastasi lattee sono stati raccolti da HALLER (2), e dopo lui da C. F.

---

(1) Presso CHAVET von der Ausrottung der Venerischen Krankheit. §. 46.

(2) Elem. Physiolog. Tom. ultimo 1765. in additamentis pag. 144.

JAEGER (1), N. BERENDT (2), I. I. EMBSER (3), A. A. ROEMER (4), I. R. RATZKI (5), PUJOL (6), ANDRE' (7), I. IOSEPH (8), SACHTLEBEN (9), RÜST (10).

In alcune puerpere, che non allattarono, riscontrai il latte ne' vasi assorbenti che dalle mammelle vanno alle glandole ascellari. ASSALINI pure (11) ha veduto il latte in queste medesime glandole. GUGL. HUNTER (12) vidde non solamente gonfiarsi, ma passar in suppurazione le glandole ascellari nelle puerpere, che negarono le poppe ai loro bambini, o che per altre cagioni erano inabili ad allattarli. A me pure è accaduto di vedere lo stesso.

ASSALINI ha veduto (13) da un' ulcera fistolosa alla metà del femore di una donna scorrere un fluido simile al latte per nove anni continui, e in altre due donne dall' umbilico: ed anche scorrere un umore della stessa natura dall' umbilico di un uomo. Dubita poi con ragione se fosse vero latte, avendo nello stesso tempo osservato un umore

---

(1) Dissert. De Metastasi Lactis Tubingae 1770. 4.
(2) Dissert. De Lact. Metastasibus Geottingae 1780. 4.
(3) Dissert. de Metast. lactea Argentorati 1781. 4.
(4) Dissert. sistens observat. de Metastasi lact.
(5) Dissert. Metast. Lact. Caussa febris Puerperarum. Jenae 1789. 4.
(6) Journal de Medécine, Chirurgie, Pharmacopie ec. à Paris 1789. Vol. 1.
(7) Sur les maladies laiteuses croniques à Paris 1791. 8.
(8) Dissert. De Metast. lact. Halae 1792. 8.
(9) Starke Archiv-Zweiter Band.
(10) Dissert. De metast. lact. Goettingae 1793.
(11) Loc. cit. pag. 118.
(12) Medical Commentaries pag. 59.
(13) Loc. cit. pag. 119.

affatto ſimile in un uomo dopo l'ernia inguinale, e nelle donne dopo il puerperio; come pure in quaſi tutte le infiammazioni del baſſo ventre.

ASTRUC vidde gonfiarſi le glandole del collo pel latte delle mammelle (1).

ASSALINI ha veduta una donna che pel corso di venti giorni non ebbe alcuna evacuazione d'orina, ma rendeva bensì per vomito un umore affatto ſimile a quella (2).

BRAMBILLA (3) accenna d'aver veduto talvolta nascer tutto ad un tratto per metaſtaſi il fungo spurio dell'articolazione.

Non più dunque ſi parli di *tutti queſti incogniti movimenti*, che BAGLIVI (4) chiama *oscuri*, *del qual genere* dice *che sono le metaſtaſi ad una parte piuttoſto che ad un' altra*. Si sa a' noſtri giorni cosa ſia il consenso da lui chiamato *oscuro* tra le tibie ed il petto, tra le parti genitali ed il petto: sappiamo esattamente per quali ſtrade il pus da un'ulcera della tibia, o delle parti genitali paſſi ai polmoni.

Quà riportando ciò che ho detto superiormente in varj luoghi a queſto propoſito, baſterà ammettere in tutta evidenza ciò che al principio di queſto capitolo ho creduto di poter aſſerire.

Così almeno conosciuta la natura e l'indole del ſiſtema linfatico, non saremo mai tratti con DARWIN (5) a rintracciare nel movimento retrogrado della linfa la cagione delle metaſtaſi del

---

(1) Maladies des femmes

(2) Loc. cit. pag. 42. — METZGER nega il riassorbimento dell'orina. Exercitation. pag. 33.

(3) Act. Accad. Med. Chirurg. Viennenſis Tom. 1. pag. 11. & 15.

(4) Praxeos Med. lib. 1. Cap. 2. §. 10.

(5) Vedi il Cap. del Diabete.

chilo, del latte, dell' orina, del pus; ſtantecchè tutti queſti fenomeni poſſono spiegarſi in una maniera facile, e affatto coerente alla natura, e non contraria, e sforzata.

CONCOZIONE DELLA MATERIA MORBOSA.

§. LXXVIII.

La Concozione ch' è molto diversa dalla risoluzione, e dalla vera suppurazione e tien quaſi un luogo di mezzo tra l' una e l' altra, dipende specialmente dall' azione de' vaſi aſſorbenti, come avverte KIRKLAND.

PARTO SECCO.

§. LXXIX.

RUDOLF (1) dimoſtra con varj argomenti che la cagione del parto secco difficile conſiſte nell' eccesſivo aſſorbimento del liquore dell' amnio.

FEBBRE PUERPERALE.

§. LXXX.

La febbre Puerperale è una vera infiammazione de' visceri del baſſo ventre. L' umore, oſſia il liquore effuso nell' addome non è altro che la linfa coagulabile che esala in tutte le infiammazioni dalla superficie degl' inteſtini, e dall' interna cavità dell' addome, la quale privata del suo

(1) Differt. De partu ſicco Erlangae 1790. 8. §. 4.

menstruo pel riassorbimento de' vasi linfatici, si converte coll' indurarsi in una materia caseiforme (1).

ANEURISMA.

§. LXXXI.

E' sì rimarcabile l' attività de' vasi assorbenti nel dissipar l' aneurisma, che allacciata l' arteria col metodo di HUNTER (per esempio la poplitea) sopra il sacco aneurismatico, nel seguente giorno se ne trova di più della terza parte scemato il morboso volume (2).

FINE.

---

(1) M. BAILLIE Anatomie des krankhaften BAVES des menschlichen Koerpers pag. 211. Cap. 19.

(2) E. HOME in Transactions of a Society for the Improvement of medical and Chirurgical Knowledge. London.

INV. 2192

8. 9. 4.